Sächsische Landesbibliothek –
Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id391164368/1

167

Sächsische Landesbibliothek –
Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id391164368/2

Ranieschino degli Alberti
Fazio degli Uberti ——
S. Lapo Gianni ——
Lotto Buonaguida ——
S. Antonio Bolognese —— 1, 06
M. Guido Guinizelli da Bologna 1 07.
Buonagiunta Urbicani da Lucca 108
Jacopo da Lentino notaro 109. 6
M. Guido delle colonne giudice Messin. 110.
M. Pietro de le Vigne —— 111
Re Enzo f. dello Imp. Fed. II. 113
Federigo secondo Imp. — 114
Magino Mini. —— 140
Chiaro Davanzati —— 141
Rinuccio da Varlungo —— 142
Cione Baliochi ——

Do Do

N. 327.

Sächsische Landesbibliothek –
Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id391164368/4

der Benutzung
öffentlichung
chtigt und in
her Form?)

III/9/73 - Jt

Sächsische Landesbibliothek –
Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id391164368/6

SONETTI E CANZONI
DI DIVERSI
ANTICHI AVTORI TOSCANI
IN DIECI LIBRI RACCOLTE.

Di Dante Alaghieri — Libri quattro. 1.
Di M. Cino da Pistoia — Libro uno. 47.
Di Guido Caualcanti — Libro uno. 61.
Di Dante da Maiano — Libro uno. 72.
Di Fra Guittone d'Arezzo — Libro uno. 89.
Di diuerse Canzoni è Sonetti senza nome d'autore. — Libro uno. 102
d'incerti 116

Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id391164368/7

Sächsische Landesbibliothek –
Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id391164368/8

BERNARDO DI GIVNTA
A' GLI SVOI NOBILISS. GIOVENI
AMATORI
DE LE TOSCANE RIME.

RA' Le molte, è uarie doti, ed ornamenti dè l'animo benigniamente
f à i mortali dà la ſapientiſſima natura cõceduti, non meno di qualunche altro, ardentiſſimamente riſplẽde come chiariſſima lampa la Gratitudine. E certo; sè noi bene conſiderare uogliamo quante, è quali utilitá, à noi da queſta peruẽghino; aſſai piu utile di qualunche altra uertute. aſſai piú neceſſaria a'l commune è bene uiuere ſenza dubio la trouerremo. Neſſuna tanto quãto q̃ſta ne rende agli celeſti Iddij proſſimi, è ſimiglianti. Laquale, quãto piú degnamẽte é da lodare, tãto in uerita piú, il ſuo cõtrario ne dimoſtra di uituperеuole biaſimo, ed infamia degno, come quello, che à le leggiadre, è glorioſe opre, il douuto è meritato premio dinegando, i gentili animi dà per loro iſteſſi inchinati à le belle, è generoſe impreſe, fá co'l ſuo torto operare uili, è neghittoſi diuẽire ſpeſſiſſime uolte. Mà q̃le maggiore ingratitudine ſi potette alcũa altra uolta penſare di q̃lla giá mai, che infino à qui ornatiſſimi Gioueni è cari Cit

cadini miei, ne' uostri petti senza chè uoi forse uen' ac
corgeste, si dimoraua? Certo; s è uero é quello, chè
ueramẽte si dice; chè quanto maggiore é il riccuuto
beneficio, tanto sia piú anchora giustamẽte da bia
simare quegli, che in parte alcuna non pensa alme
no di rendere à quello, dà cui lo riceue il douuto me
rito è guiderdone; nessuna é; chè à questa merita
mẽte agguagliare, si possa. E' quale puote mai piú
caro, è prezioso dono ritrouarsi; di q̃llo, chè à uoi fú
da coloro spõtaneamente cõceduto, iquali primiera
mente diedero à le Toscane rime cominciamento?
Bene (se io non m'inganno) deuete uoi chiaramẽte
cognoscere quãto à la cara patria uostra per mez
zo di quelle tutto il giorno di fama è gloria le s'ac
quisti; Quanto à uoi stessi, de iquali alcuno co i lo
dati inchiostri infino à le ultime regioni, facendo
non senza inuidia di qualcuna il suo honorato, è
celebre nome chiarissimamente risonare, porge à cia
scheduno nè l'animo assai ben salda è manifesta
speranza, chè questa nostra lingua nõ punto hab
bi anchora ad essere à qual si uoglia, ò latina ò gre
ca in parte alcuna inferiore; ò pure chè egli ne'l
uero cosi si sia, ò chè la troppa speranza, è desidero
me lo faccia parere. Questo cosi fatto, è prezioso do
no come chè, è co'l cõtinouo studio, è co'l lũgo ueg
ghiare uostro ue lo habbiate uoi non senza grãdis
sima fatica dà per uoi medesimi acquistato; Non di
meno non poco anchora nè douete essere à coloro
tenuti; iquali à uoi primi il sentiero mostrarono, chè
à cosí felice ed honorato cámino cõtinouamẽte ui

ſcorge; Doue chè uoi per auentura, sè dà qualcuno altro innanzi à uoi nō foſſe ſtato calpeſto, non haureſte giá mai drizzati i paſſi uoſtri. Onde chè laſciando uoi queſti tali dà coſi lunghe ed oſcure tenebre offuſcati giacerſi homai à la loro ultima morte aſſai ben preſſo chè uicini, nō picciolo ſegno inueritá di eſtrema ingratitudine nè dimoſtrauate. Ne ui paia perciò eſſere à baſtanza ſcuſati; sè bene à uoi forſe parrá douere da'l Petrarca uoſtro ſolamēte tutto ció riconoſcere, Et à quello ſolo ſenza alcuno altro eternamēte eſſere obligati: Chè sè ció bene è uero, chè il Petrarca molto piú chè ciaſcuno altro Toſcano autore, lucido, è terſo ſia da giudicare. non di meno; nè qual dè duoi ui uogliate, ò Cino, ò Guido degni ſarāno giá mai di diſpregio tenuti; Ne il Diuino Dante nè le ſue amoroſe Canzoni indegno ſia in parte alcuna riputato di eſſere inſieme con il Petrarca p l'uno de' duoi lucidiſſimi occhi de la noſtra lingua annouerato; Ne meriterāno oltre à ció (sè bene in qualche parte piu leggiadria ed ornato in loro haureſte tal uolta deſiderato) di eſſere a'l tutto ſepolti molti altri nobili ed antichi ſcrittori, iquali; sè bene ſi conſidererāno, quāti è quali cō tetti quāte poetiche figure, ed ornamēti ſotto un poco di oſcuritá, chè loro ſolamente arrecó la rozza pouerta de' primi tempi; non ſolo degni di eſſere letti dà ciaſcheduno gli trouerremo, ma anchora di eſſere inſieme cō glialtri di nō poco cōto, è ſtimahonoratamēte collocati. E' per tornare un poco meglio à q̄llo, chè uoi ſolamēte da'l Petrarca il ſcriuere To

ſcano riconoſciate; Crediamo noi chè egli (sè q̃ſti tali innãzi à sè non haueſſe trouato) coſi leggiadramente i ſuoi amoroſi cõcetti ſpiegare haueſſe potuto? Certo no: Chè cosí come neſſuna coſa primieramẽte trouata in un medeſimo tẽpo à la ſua pfettione potette aggiũgere giamai, anzi p molte etá dà diuerſi ingegni maneggiata, aggiugnendo ogni giorno qualche coſa di nuouo à le trouate. finalmente à l'ultimo ſuo grado ſalita ſi poſa; Coſi, à poco, à poco, Queſto uoſtro modo di ſcriuere Toſcano rozzamente dà i primi trouato per molte mani tutta fiata piú gentile piú leggiadro ſcegliendo ſempre i moderni quello chè i loro paſſati di ornato, è bello hauſano; ed à quello, de'l loro inſieme nuouamente aggiugnendo, ſcoſtatoſi di mano in mano piú da il rozzo ed anticho coſtume, ne'l copioſiſſimo ſeno de'l Petrarca, quaſi ne'l ſuo intimo centro finalmente peruenuto, largamente le ſue ricchezze, è prezioſi ornamenti con grandiſſima ſua pompa diſcouerſe. Onde chè noi raccorre posſiamo manifeſtamente non picciolo aiuto hauere porto ad eſſo Petrarca coloro chè innanzi à lui ſcriſſero in lingua Toſcana Nè credo io chè egli ſteſſo anchora, sè uiuo ritornaſſe, foſſe per dinegare gia mai non riconoſcere da queſti tali aſſai buona parte di quello, chè noi tanto marauigliosamente eſaltiamo. Per lequai coſe uoi ſimilemente come giuſti è legitimi heredi di quello non potete ricuſare ſenza uoſtra grãdiſſima infamia di ſodisfare colle proprie forze uoſtre à ſuoi inſieme ed à i uo/

ſtri infiniti è perpetui obligbi. Et acciò chè uoi da gli honorati ſtudij uoſtri nō ui haueſſe peró à diſtorre, per farui ognhora piu certi quāto che io ſempre ſia ſollecito è deſto à quelle coſe chè in beneficio od honore uoſtro ſiano per riſultare; uolendo piú preſto farmi innanzi à le uoſtre honeſte uoglie, chè aſpettare di eſſerne dà uoi richieſto, uolentieri ſopra le mie ſpalle ho preſo coſi fatto carico; E' con quella piú diligenzia, è cura chè per mé ſi poteua ricercando gli antichi ſcritti de Toſcani autori; non altrimenti chè frà le eccelſe rouine de la infelice Roma poco innanzi à queſte ſue coſi crudeli, ed eſtreme calamitati, le molto artificioſe ſtatue de gli antichi maeſtri dà la ingiuria è uiolenza de' tempi in molte parti ſpezzate è ſparſe, fino da'l profondo ed ultimo ſeno de la oſcura terra Dà la diligenzia, è ſollecitudine di qualcuno inſieme raccolte, è dà ogni bruttura, è macchia ripulite, Dopo tanti anni intere, è ſalde non ſenza grandiſſima meraviglia è diletto di ciaſcheduno, in luce finalmente ſi uedeuano ritornare; Raccolta inſieme di molti uarij ed antichi teſti nō piccola parte di quegli, chè innanzi a'l Petrarca aſſai leggiadramente ſecondo quei tempi potettero ſcriuere, è chè nè la etá loro in qualche pregio è nome furono, da i piú moderni di mano in mano à gli piú antichi procedendo, Dieci libri di uarie ſorte di rime Toſcane ui appreſento, con quella iſteſſa ſperanza con la quale ſogliono i deſiderosi di compiacere à igenerosi, è grati animi le

Ioro fatiche appresentare; è tanto piu quanto io mi penso oltra à la mia principale intentione di hauere anchora quasi à corrente è ueloce cauallo uno ardentissimo sprone insieme aggiunto. ueggendo uoi dopo tanti anni non dinegarsi à le honeste fatiche meritato ed honoreuole guiderdone.

SONETTI E CANZONI DI DANTE ALAGHIERI NELLA SVA VITA NVOVA.

LIBRO PRIMO.

Ciascuna alma presa è gentil core,
à Ne'l cui conspetto viene il dir presente,
In ciò chè mi riscriuan suo paruente,
Salute in lor signor, cioé Amore.
Già eran quasi che atterzate l'hore
De'l tempo, ch'ogni stella é piú lucente;
Quando m'apparue amor subitamente,
Cui essenza membrar mi dá horrore:
Allegro mi Sembraua amor tenendo
Mio core in mano è nè le braccia hauea
Madonna inuolta in un drappo dormendo:
Poi la suegliaua, è d'esto core ardendo
Lei pauentosa humilmente pascea:
Appresso gir lo ne uedea piangendo.

O'uoi, chè per la uia d'amor passate,
Attendete è guardate
S'eglié dolore alcun, quanto'l mio graue:
E' prego sol ch'à udir mi soffriate;
E' poi imaginate,
S'io son d'ogni dolore hostello è chiaue.
Amor, non giá per mia poca bontate,
Mà per sua nobiltate,
Mi puose in uita sí dolce è soaue;

Ch'io mi sentia dir dietro spesse fiate:
Deh' per qual degnitate
Cosí leggiadro questi lo core haue?
H ora hó perduta tutta mia baldanza,
Chè si mouea d'amoroso thesoro;
Ond'io pouer dimoro
In guisa, chè di dir mi uien dottanza:
S i chè, uolendo far come coloro,
Chè per uergogna, celan lor mancanza,
Di fuor mostro allegranza;
E' dentro dà lo cor mistruggo, è ploro.

P iangete amanti! poi chè piange amore,
Vdendo qual cagion lui fá plorare.
Amor sente à pietá donne chiamare
Mostrando amaro duol per gliocchi fore:
P erchè uillana morte in gentil core
Há messo il suo crudele adoperare,
Guastando ciócche a'l mondo é dà lodare
In gentil donna, fuora dè lo honore.
V dite quanto amor le fece horranza;
Ch'io'l uidi lamentare in forma uera
Soura la morta imagine auuenente;
E' riguardaua uer lo ciel souente;
Doue l'alma gentil giálocata era,
Chè donna fú di sí gaia sembianza.

M orte uillana, è di pietá nemica,
Di dolor madre antica,
Giudicio incontastabile grauoso,
Poi c'hai dato matera a'l cor doglioso,

Ond'io uado pensoso; al. unda
E' Di tê biasmar la lingua s'affatica: P. blasmar
E sè di gratia ti uo' far mendica,
Conuenesi ch'io dica
Lo tuo fallir d'ogni torto tortoso; i. più tortoso d'ogni torto.
Non però che à le genti sia nascoso; i. ya amor chi non sia
Mà per farne cruccioso
D Chì d'amor per innanzi si nodrica. cõmouceux
D a'l secol hai partita cortesia,
E' ciò che in donna é dà pregiar, uertute:
In gaia giouentute
Distrutta hai l'amorosa leggiadria.
P iú nó uo' discourir qual donna sia, P. descourir
Chè per le propieta sue conosciute.
Chì non merta salute — — chi non sara intero ê
Nò speri mai d'hauer sua compagnia. chi non merita il
aiuto de' buoni.

C aualcando laltr'hier per un cammino, P. desgratia
Pensoso de lo andar, chè mi sgradia, & capirai detto andar
Trouai amor ne'l mezzo dè la uia
In habito leggier di pellegrino: meschino
N è la sembianza mi parea meschino,
Come hauesse perduto signoria;
E' sospirando pensoso uenia
Per non ueder la gente à capo chino:
Quando mi uide mi chiamo per nome, compellauit
E' disse: io uegno di lontana parte, ê. mínio
Doue era lo tuo cor per mio uolere;
E' recolo à seruir nouo piacere: a far uita migliore,
Allhora presi di lui sí gran parte, & a seruir ê maniera
Ch'egli dispare, è non m'accorsi come. donna

Mortõ villana, maõ antiw di lolorõ. Dal secol hai partita cortesia. cioè fatta partirõ dal mondo la cortesia ê l'mistè. Distrutta hai l'amorosa leggiadria. Più non uo' discourir qual donna sia chè gli perfettõ sue conosciutè. Non la uo discoprirõ altramẽte chè gli sue qualitadi già note, chè quelle sarebbono a palesarla, senza ch'io la nominiassi. =

Ballata io uo' chè tú ritroui amore,
E' con lui uadi à madonna dauanti,
Sí chè la scusa mia, laqual tú canti,
Ragioni poi con lei lo mio signore.
Tú uai ballata sí cortesemente;
Chè senza compagnia
Douresti hauere in tutte parti ardire:
Mà, sè tú uuogli andar sicuramente,
Ritroua l'amor pria;
Chè forse non é buon senza lui gire:
Però chè quella, chè ti deue odire,
S'ê (com'io credo) in uer di mé adirata,
Sè tú di lui non fossi accompagnata,
Leggieramente ti faria disnore.
Con dolce suono, quando sé con lui,
Comincia este parole,
Appresso c'hauerai chesta pietate:
Madonna quegli, chè mi manda à uoi,
Quando ui piaccia uuole,
Sedegli há scusa, chè la m'intendiate.
Amore é qui, chè per uostra biltate
Lo face, come uuol, uista cangiare,
Dunque, perchè gli fece altra guardare,
Pensatel uoi, dà che' non muto'l core.
Dille: madonna lo suo core é stato
Con sí fermata fede,
Ch'à uoi seruir gli há pronto ogni pensiero,
Tosto fú uostro, è mai non s'é smagato.
Sed ella non ti crede,
Di chè domandi Amor sedegli é uero:

Ed à la fine falle humil preghiero;
(Lo perdonare sè le fosse à noia)
Chè mi comandi per messo ch'io muoia,
E' uedrassi ubbidir bon seruidore.
E' dí à colui, ch'é d'ogni pietá chiaue
Auanti chè sdonnei,
Chè le sapra contar mia ragion bona:
Per gratia dè la mia nota soaue
Riman tú quí con lei
E' de'l tuo seruo ció chè uuoi ragiona:
E' , s'ella per tuo priego gli perdona,
Fá chè gliannunzi un bel sembiante pace,
Gentil ballata mia quando ti piace
Muoui in quel punto, chè tú n'haggi honore.

Tutti li miei pensier parlan d'Amore,
Ed hanno in lor sì gran uarietate;
Ch'altro mi fá uoler sua potestate;
Altro folle ragiona il suo ualore;
Altro sperando m'apporta dolzore;
Altro pianger mi fá sspesse fiate;
E' sol s'accordano in chieder pietate
Tremando di paura, ch'é ne'l core:
Ond'io non só dà qual matera prenda;
E' uorrei dire; è non só chè mi dica;
Cosí mi trouo in l'amorosa erranza:
E' sè con tutti uo' fare accordanza,
Conuenemi chiamar la mia nemica
Madonna la pietá chè mi difenda.

C on l'altre donne mia uista gabbate;
E' non pensate donna onde si muoua,
Ch'io ui rassembri si figura noua,
Quando riguardo la uostra biltate;
S è lo saureste non porria pietate
Tener piú contra à mé l'usata proua:
Chè quando Amor si presso à uoi mi troua,
Prende baldanza, è tanta sicurtate;
C he'l fiere tra'miei spirti paurosi,
E' quale ancide, è qual caccia di fora
Si ch'ei solo rimane à ueder uoi;
O nd'io mi cangio in figura d'altrui;
Má non sí ch'io non senta bene allhora
Gli gnai de'discacciati tormentosi.

C ió chè m'incontra nè la mente muore,
Quando uegno à ueder uoi bella gioia:
E' Quand'io ui son presso, sento Amore,
Chè dice: fuggi, se'l perir t'é noia:
L o uiso mostra lo color de'l core,
Ch'é tramortendo douunque s'appoia:
E' per la ebrieta del gran temore
Le pietre par chè gridin; muoia; muoia.
.. P eccato fá, chì allhora mi uede,
Se' l'alma sbigottita non conforta,
Sol dimostrando, chè di mé gli doglia,
P er la pietá, ch'el uostro gabbo occide,
Loqual si cria nè lauista morta
Dè gliocchi, c'hanno di lor morte uoglia.

S pesse fiate uegnommi à la mente
L'oscure qualitá, ch'amor mi dona:
E' uiemmene pietá sí chè souente
Io dico; lasso; auuiene egli à persona
Ch'amor m'assale subitanamente
sí chè la, uita quasi m'abbandona:
Campami un spirto uiuo solamente,
E' quei riman, perchè di uoi ragiona:
P oscia mi sforzo, chè mi uoglio atare;
E cosí smorto d'ogni ualor uoto
Vegno à uedervi credendo guarire:
E', sè io leuo gliocchi per guardare
Ne'l cor mi s'incomincia un terremoto,
Chè fá de'polsi l'anima partire

D onne, c'hauete intelletto d'Amore,
Io uo'con uoi dè la mia donna dire;
Non perch'io creda sua lode finire,
Mà ragionar per isfogar la mente:
Io dico; chè pensando il suo ualore
Amor sí dolce mi si fá sentire;
Chè, s'io allhorá non perdessi l'ardire,
Farei parlando innamorar la gente:
Ed io non uo'parlar sí altamente,
Ch'io diuenissi, per temenza uile:
Mà trattero de'l suo stato gentile
A' rispetto di lei leggieramente
Donne, è donzelle amorose con uoi,
Chè non é cosa da parlarne altrui.
A ngelo chiama in diuino intelletto,

fiées
P. mte Dona
P. souen
P. las. persona
F. personne.
soubdainement

P. atar. F. ayder

δεισpoi
despoulpo i. la
costé

Io suo laude

pensare coll'acc.
V.a 6. facen.

Petr— aurei fatto
parlando Romper
le pietre e pianger
di dolcezza.

P. legeramen
F. nous
i. amoureuses
i. innamorate

al. il

+ M. Cino a c. 50
Perche l'alma giamai non si riscosse
Che tramortio allor per gran tremore
ms. Angelo chiama diuino intelletto

E' dice: Siri ne'l mondo si uede
Meranuiglia nè l'atto, chè procede
D'una anima, chè fin quassù risplende:
Lo cielo, chè non hauè altro difetto
Che d'hauer lei, al suo signor la chiede:
E' ciascun santo ne grida mercede:
Sola pietá nostra parte difende:
Chè parla Iddio, chè di madonna intende:
Diletti miei hor sofferite in pace,
Chè uostra speme sia quanto mi piace
+ La oue é alcun, chè perder lei s'attende;
E' chè dira nè lo inferno a' mal nati:
Io uidi la speranza de' beati.
Madonna é disiata in sommo cielo:
Hor uo' di sua uertù farui sapere:
Dico; qual uuol gentil donna parere
Vada con lei; chè quando uá per uia
Gitta ne' cor uillani amore un gielo;
Per ch'ogni lor pensiero agghiaccia è pere:
E' qual soffrisse di starla à uedere
Diuerria nobil cosa, ò si morria:
E' quando troua alcun, chè degno sia
Di ueder lei, quei proua sua uertute;
Chè gli addiuien ció chè gli dá salute;
E' si lhumilia, ch'ogni offesa' oblia:
Ancor l'há Dio per maggior gratia dato,
Chè non puó mal finir, chi l'há parlato.
Dice di lei Amor: cosa mortale
Come esser puote, si addorna, è pura?
Poi la riguarda è frà sé stesso giura,

Sire idieus Carlo d'Angiò preso S.V.
le ciel mancanza Deffaulbe, a cui non manca altro se nõ, che egli non ha lei a Mad'ella comunâa
sp. desseada
F. uertude
P. gent F. gentil
P. uilans
noble chose
F. adui ent, arriue
P. oblia sat. cosa oblia
Addornogli antichi come
eterno, fugga, e simili.

Sire
mercueille
d'une
i. da una
crie mercy
Pietà
& Dilecti mei | al. sie
laoù
s'aspetta
F. attende
f. in summo coelo
Ps. a summo coĕlo egrĕssio eius
usq. quando
Ella ma gran
i. millia damnũ
la proua
i. di lei
i. ogni disgusto passato
morire
di mala morte
P. pot la regarde

Marauiglia d'un atto che procede &
Che non mira lei, al suo sig. la chiede &
Dal la pietà & Ella parla a dio &
Che nostra speme tia quando miparet

+ al. Che fieron gli occhi a qualor chi gli guati (i. a qualor che. i. a qualunque.

Chè Dio n'entende di far cosa noua.
Color di perla, quasi in forma, quale
Conuene à donna hauer, non fuor misura:
E'lla é quanto di ben puó far natura:
Per essempio di lei biltá si proua:
Dè gliocchi suoi, come ch'ella gli moua,
Escono spirti d'amore infiammati,
+ Chè fieron gliocchi à qual, che allhor gli guati,
E' passan sí che'l cor ciascun ritroua:
Voi le uedete Amor pinto ne'l uiso,
Lá ú non puote alcun mirarla fiso.
Canzone io só, chè tú girai parlando
A' donne assai, quando t'hauró auanzata:
Hor t'ammonisco, perch'io t'hó alleuata
Per figliuola d'amor giouéne, è piana;
Chè doue giugni, tú dichi pregando:
Insegnatemi gir; ch'io son mandata
A' quella, di cui loda io sono ornata:
E' sè non uuogli andar, sí come uana,
Non ristare oue sia gente uillana:
Ingegnati se puoi d'esser palese
Solo con donna, ò con huomy cortese;
Chè ti merranno per la uia tostana:
Tú trouerai Amor con esso lei;
Raccomandami à lui come tú dei.

Amore, e'l cor gentil sono una cosa,
Sí come il saggio in suo dittato pone:
E' cosi esser l'un senza l'altro osa
Com'alma rational senza ragione.

F. hors mesure
P. biltat bieltat
come che, co-munque
F. fierent
Qual chi' i. qua-lunque.
Lp. cate.
simil. Petr. E mi ricerca li' mi' dolle, e gli occhi
F. peint
La ou Fr. auez
auancée, posta auanti, messa in luce
fille d'amour merueilles, uilene, courtes, torbaine
le sage
F. ant. ouse

Ell'è di bon grado può far natura Perch'a
exemplo di lei biltà si proua.
Che fieron gli occhi a qual gli ha guasti; E fieron si chel
cor p Vi gli mi' nó' amor pinto nel uiso Dunque puó
Hor t'amunisco perch'io p A quella di cui laudo so adornata
Non ristar ou sia. E mettevanti p la uia tostana

Fagli natura, quando é amorosa,
Amor pregiare il cor per suo magione;
Dentro à loqual dormendo si riposa
Tal uolta brieue, è tal lunga stagione.
Biltate appare in saggia donna poi,
Chè piace à gliocchi; sí chè dentro a'l core
Nasce, un desio dè la cosa piacente:
È tanto dura tal hora in costui,
Che fa suegliar lo spirto d'amore:
È simil face in donna homo ualente.

Nè gliocchi porta la mia donna Amore;
Perchè si fá gentil cio ch'ella mira:
Oue ella passa ogni huom uer lei si gira,
E' cui saluta fá tremar lo core;
Sí chè bassando il uiso tutto smuore,
Ed ogni suo difetto allhor sospira:
Fugge dinanzi à lei superbia, ed ira.
Aiutatemi donne à farle honore.
Ogni dolcezza, ogni pensero humile
Nasce ne'l core à chì parlar la sente,
Onde ê laudato, chì prima la uide:
Quel ch'lla par, quando un poco sorride,
Non si puó dicer, nè tenere à mente;
Si é nuouo miracolo, è gentile.

Voi, chè portate la sembianza humile
Cò gliocchi bassi mostrando dolore,
Onde uenite, che'l uostro colore
Par diuenuto di pietra simile?
Vedeste uoi uostra donna gentile

Bagnar ne'l uiſo ſuo di pianto amore?
Ditelmi donne ; chè mel dice el core ;
Perch'io ui ueggio andar ſenza atto uile :
E', sè uenite dà tanta pietate,
Piacciaui de riſtar quí meco alquanto,
E' chè chè ſia dilei nol mi celate:
I o ueggio gliocchi uoſtri c'hanno pianto;
E' ueggioui uenir sí sfigurate,
Che'l cor mi trema di uederne tanto.

Risposta

S e' tú colui, c'hai trattato ſouente
Di noſtra donna, ſol parlando à noi?
Tù riſomigli à la uoce ben lui;
Mà la figura ne par d'altra gente:
D eh' perchè piangi tú sí coralmente,
Chè fai di té pietá uenire altrui?
Vedeſtú pianger lei ; chè tú non puoi
Punto celar la doloroſamente:
L aſcia piangere à noi, è triſte andare,
.. (E' fá peccato, chì mai ne conforta)
Chè ne'l ſuo pianto l'udimmo parlare.
E lla há ne'l uiſo la pietá sì ſcorta;
Chè qual l'haueſſe uoluta mirare
Saria dinanzi à lei caduta morta.

Sogno della morte della S. D.

D onna pietoſa, è di nouella etate
Adorna aſſai di gentilezze e humane
Era lá u'io chiamaua ſpeſſo morte ;
Veggendo gliocchi miei pien di pietate,
Ed aſcoltando le parole uane,

Si mosse con paura à pianger forte:
E l'altre donne, chè si furo accorte
Di mé per quella, chè meco piangia,
Fecer lei partir uia;
Ed appressarsi per farmi sentire;
Qual dicé; non dormire;
E qual dicé; perché sí ti sconforte?
Allhor lassai la noua fantasia
Chiamando il nome dè la donna mia.
Era la uoce mia sí dolorosa,
E rotta sí dà langoscia, è dà l pianto,
Ch'io solo intesi il nome ne'l mio core:
E con tutta la uista uergognosa,
Ch'era n'el uiso mio giunta cotanto,
Mi fece uerso lor uolgere amore:
Egli era tale à ueder mio colore,
Chè facea ragionar di morte altrui:
Deh confortiam costui;
Pregaua l'una l'altra humilemente;
E diceuan souente;
Ché uedestú, chè tú non hai ualore?
E quando un poco confortato fui,
Io dissi, donne dicerollo à uoi.
Mentre io pensaua la mia frale uita;
E uedea il suo durar come é leggiero;
Piansemi amor ne'l core, oue dimora:
Perchè l'anima mia fú sí smarrita;
Chè sospirando dicea ne'l pensiero:
Ben conuerrá, chè la mia donna mora.
Io presi tanto smarrimento allhora;

Ch'io chiusi gliocchi uilmente grauati;
E' furo sí smagati
Gli spirti miei, chè ciascun giua errando:
E' poscia imaginando
Di conoscenza, è di uerita fora,
Visi di donne m'apparuer crucciati;
Che mi dicien pur; morrati; morrati.
P oi uidi cose dubitose molte
Ne'l uano imaginare, ou'io entrai:
Edesser mi parea non so in qual loco;
E' ueder donne andar per uia disciolte,
Qual lagrimando, è qual trahendo guai;
Chè di tristitia saettauan foco:
Poi mi parue uedere à poco à poco
Turbar lo sole, ed apparir la stella, 2
E' pianger egli edella; 2
Cader gliaugelli uolando per l'a're;
E' la terra tremare;
E' huom m'apparue scolorito, è fioco,
Dicendomi: chè fai? non sai nouella?
Mort'é la donna tua, ch'era sí bella.
L euaua gliocchi miei bagnati in pianti;
E' uedea, chè parean pioggia di manna
Gliangeli, chè tornauan suso in cielo;
2 Ed una nuuoletta hauean dauanti,
Dopo laqual gridauan tutti; Osanna;
E's'altro hauesser detto à uoi direlo
Allor dicea la Amor: piú non ti celo;
Vieni à ueder nostra donna, chè giace.
lo L'imaginar fallace

Mi conduſſe à ueder madonna morta:
E' quando l'hauea ſcorta
Vedea: chè donne la courian d'un uelo;
Ed hauea ſeco una humiltà uerace,
Chè parea, chè diceſſe; io ſono in pace.
Io diuenitia ne'l dolor sí humile,
Veggendo in lei tanta humiltá formata,
Ch'io dicea: Morte aſſai dolce ti tegno;
Tú dei homai eſſer coſa gentile,
Poi chè tú sé nè la mia donna ſtata;
E' dei hauer pietate, è non disdegno:
Vedi chè sí deſideroſo uegno
D'eſſer de tuoi; ch'io ti ſomiglio in fede:
Vieni che'l cor ti chiede.
Poi mi partia conſumato ogni duolo:
E' quand'io era ſolo,
Dicea guardando uerſo l'alto regno:
Beato anima bella chì ti uede.
Voi mi chiamaſte allhor, noſtra mercede.

Io mi ſentí ſuegliar dentro da'l core
Vn ſpirito amoroſo, chè dormia:
E' poi uidi uenir dà lunge amore
Allegro sí, ch'appena il conoſcia;
Dicendo; hor penſa pur di farmi honore;
E'n ciaſcuna parola ſua ridia:
E' poco ſtando meco il mio ſignore,
Guardando in quella parte, onde ei uenia;
Io uidi monna Vanna, è monna Bice
Venire in uer lo loco lá'u'io era,

Giouanna detta Primauera donna di Guido
Caualcanti primo amico di Dante,
Bice. Beatrice figliuola di Folco Portinari. donna
di Dante.

L'una appresso dè l'altra merauiglia:
E' ,si come la mente mi ridice ,
Amor mi disse , questa é primauera ;
E' quella há nome amor ; si mi somiglia.

Tanto gentile è tanto honesta pare
La donna mia, quand'ella altrui saluta,
Ch'ogni lingua diuen tremando muta ;
E' gliocchi non ardiscon di guardare.
Ella s'en uá sentendosi laudare
Benignamente d'humiltá uestuta :
E' par chè sia una cosa uenuta
Di cielo in terra à miracol mostrare.
Mostrasi si piacente à chì la mira ;
Chè dá per gliocchi una dolcezza al core ;
Chè'ntender non la puó , chì non la proua:
E' par chè dè la sua labbia si moua
Vn spirito soaue , è pien d'amore ;
Chè uá dicendo à l'anima ; sospira.

Vede perfettamente ogni salute ,
Chì la mia donna trà le donne uede:
Quelle , chè uanno con lei , son tenute
Di bella gratia à Dio render mercede:
E' sua biltate ê di tanta uertute ,
Chè nulla inuidia à l'altre ne procede ;
Anzi le face andar seco uestute
Di gentilezza d'amore , è di fede.
La uista sua face ogni cosa humile ;
E' non fá sola sé parer piacente ;

meruelle

Beatrice detta dal Poeta Amore come Plato Amorem gentilem honestè

Catullus. lingua sed torpet — gemina ĕt tĝuntur lumina nocte

ueestüe dell'abito celeste dell'umiltà

ne le sçait qui nē l'essaye impresa de' Medici antica

garfaitiment

d'hõ ringrasiõ remercier Così noi: Grammercè, mercè a uoi

ueestües + de gentileze

+ Fr. da Barb. L'altre è uestito di grazia d'amore

Mà ciaſchuna per lei riceue honore:
E dé nè gliatti ſuoi tanto gentile;
Chè neſſun la ſi può recare à mente;
Chè non ſoſpiri in dolcezza d'amore.

Si lungamente m'há tenuto amore,
E' coſtumato à la ſua ſignoria; accoûtumé
Chè, coſi come'l m'era forte in pria, ainçi commẽ
Cosi mi ſtá ſoaue hora ne'l core: il m'estoit
Pero quando mi tolle ſi 'l ualore, tollit
Chègli ſpiriti par chè fuggan uia;
Allhor ſente la frale anima mia
Tanta dolcezza, che'l uiſo ne smuore: se marrit
Poi prende amore in mé tanta uertute,
Chè fá gli ſpirti miei andar parlando;
Ed eſcon fuor chiamando
La donna mia per darmi piú ſalute:
Queſto m'auuene ouunque ella mi uede;
E' ſi é coſa humil, chè nol ſi crede. chose, xpñna

Sopra la morte della S. D.

Gliocchi dolenti per pietá de'l core
Hanno di lagrimar ſofferta pena;
Sí chè per uinti ſon rimaſi homai:
Hora, s'io uoglio sfogare il dolore,
Ch'à poco à poco à la morte mi mena,
Conuiemmi di parlar trahendo guai:
E' perche'l mi ricorda, ch'io parlai il me souient
Dè la mia donna, mentre chè uiuia, P. uiuia
Donne gentili uolentier con uoi; uous
Non uo'parlare altrui, autrui

Sè non à cor gentil, che'n donna sia:
E' diceró di lei piangendo poi,
Chè se n'è ita in ciel subitamente;
Ed há lasciato amor meco dolente.
I ta n'é Beatrice in l'alto cielo,
Ne'l reame, oue gliangeli hanno pace;
E' stá con loro; è uoi donne há lasciate:
Non la ci tolse qualitá di gielo,
Nè di calor, sí come l'altre face:
Mà sola fú sua gran benignitate;
Ché luce dè la sua humilitate
Passó li cieli con tanta uertute;
Chè fé merauigliar lo eterno sire;
Sí chè dolce desire
Lo giunse di chiamar tanta salute;
E' fella di qualgiuso à sé uenire;
Perchè uedea, ch'esta uita noiosa
Non era degna di sí gentil cosa.
P artissi dè la sua bella persona
Piena di gratia l'anima gentile;
Ed essi glorioſa in loco degno:
Chì non la piange quando ne ragiona
Core há di pietra, si maluagio è uile,
Ch'entrare non ui puó spirto benegno:
Non é di cor uillan sí alto ingegno,
Chè possa imaginar di lei alquanto;
E' peró, non gli uien di pianger uoglia:
Mà uien tristitia, è doglia
Di sospirare, è di morir di pianto,
E' d'ogni consolar l'anima spoglia,

Ἤρετο καλὸς Ἀδωνις,
ἐπαιάζουσιν
Ἔρωτες.

royaumẽ
la nous osta

mẽueiller
Sirẽ bieu
desir.
γλυκὺς ἵμερος
ἵμε. Hom.
a soy
cesse sp. esta
gẽntille chose
καλὸν χρῆμα
l. gratia plena
persona, corpo
benin
engin
+ Iacob. In ani-
mam maleuolam
non intrabit
sapiẽtia
Consolarẽ,
nome.

Chi uede ne'l penſero alcuna uolta
Quale ella fú; è come ella n'é tolta.
me donnent Donammi angoſcia li ſoſpiri forte,
fort angoiuë Quando il penſero nè la mente graue
Mi reca quella, chè m'hà il cor diuiſo:
E' ſpeſſe fiate penſando à la morte
ſp. deseo Me ne uiene un deſio tanto ſoaue,
Chè mi tranuta lo color ne'l uiſo:
Quando l'imaginar mi uien ben fiſo,
Sopra in qtra Giungemi tanta pena d'ogni parte,
canz. Si che Ch'io miriſcuoto per dolor, ch'io ſento;
dolce desio E' ſi fatto diuento,
Chè da le genti uergogna mi parte:
Lo giunse e Poſcia piangendo ſol ne'l mio lamento
a c. 11. Chiamo Beatrice; è dico; hor ſei tu morta?
de les gents E' mentre, ch'io la chiamo, mi conforta.
Pianger di doglia, è ſoſpirar di angoſcia Gerá gen
Mi ſtrugge il core, ouunque ſol mi trouo;
Si chè ne increſcerebbe à chi'l uedeſſe:
E' quale é ſtata la mia uita poſcia,
Chè la mia donna andó ne'l ſecol nuouo;
Lingua non é chè dicer lo ſapeſſe:
E' peró donne mie, perch'io uoleſſe,
Non ui ſaprei ben dicer quel ch'io ſono;
L'acerba uita Si mi fá trauagliar l'acerba uita;
titolo delli Rime Laquale é si inuilita,
di Cecco d'Ascoli Chè ogn'huom par mi dica; io t'abbandono;
Vedendo la mia labbia tramortita:
Mà qualch'io ſia, la mia donna se'l uede;
Qualchú & Ed io ne ſpero ancor dà lei mercede mercy
qualunquë

Pietosa mia canzone hor uá piangendo;
E' ritroua le donne, è le donzelle,
A' cui le tue sorelle
Erano usate di portar letitia;
E' tú, chè sei figliuola di tristitia,
Vattene sconsolata à star con elle.

Sopra lo stesso suggetto

Venite à intender gli sospiri miei
O' cor gentili, chè pietá il desia;
Liquali sconsolati uanno uia;
E' sè non fosser di dolor morrei:
Però chè gliocchi mi sarebber rei
Molte fiate piú, ch'io non uorria,
Lasso, di pianger sí la donna mia;
Ch'affogherieno il cor piangendo lei:
Voi odirete lor chiamar souente
La mia donna gentil, chè se n'é gita
A'l secol degno dè la sua uertute;
E' dispregiare talhor questa uita,
In persona dè l'anima dolente
Abbandonata dà la sua salute.

Altra Canzone sopra la S. D. morta

Quantunque uolte, lasso, mi rimembra',
Ch'io non debbo giá mai
Veder la donna, ond'io uó sí dolente;
Tanto dolore intorno al cor m'assembra
La dolorosa mente,
Ch'io dico, anima mia chè non tenuai?
Chè li tormenti, chè tú porterai

la prima stanza di questa canzone
è fatta per lo fratello di Beatrice
amico di Dante, che nu l'auia ueduto.
la seconda è fatta dal Poeta stesso,
dicendo in essa: la donna mia.
e nella prima: la donna simplicemente. V. N. Vita Nuoua

Petr. L'una sorella è poco innanzi. alle elles
Petr. Se uieni in grembo a Lybo sconsolato
+ Sopra alle
chiama la canzon sua figliuola d'amore

P. las
F. helas
oüire2

Ecco è un participio ricenuto dall'uso: non
C. con Piacere
Bocc. Nou.
Quantunque uolte.
remembre
assemble
t'en uais
porteras

Ne'l ſecol, chè t'é giá tanto noioſo,
fort Mi fan penſoſo di paura ſorte:
Ond'io chiamo la morte
Come ſoaue, è dolce mio ripoſo:
E' dico; uieni à mé; con tanto amore,
Ch'io ſono aſtioſo di chiunche muore.
E' ſi raccoglie ne' gli miei ſoſpiri
Vn ſuono di pietate,
i. ogni uolta, Chè uá chiamando morte tuttauia:
continuamentr A' lei ſi uolſer tutti i miei deſiri,
Quando la donna mia
Fú giunta dà la ſua crudelitate:
Perchè'l piacere dè la ſua biltate,
ueiie Partendo sé dà la noſtra ueduta sé dep̃artant
Diuenne ſpirital bellezza grande partẽdosi
Chè per lo cielo ſpande
Luce d'amor, chè gliangeli ſaluta;
E' lo'ntelletto loro alto, è ſottile
merueiller Face merauigliar tanto é gentile.

E ra uenuta nè la mente mia
La gentil donna, chè per ſuo ualore
Fú poſta dà l'altiſſimo ſignore
Ne'l ciel dè l'humiltate, ou'é Maria
A mor, che nè la mente la ſentia,
S'era ſuegliato ne'l diſtrutto core;
E' diceua á'ſoſpiri; andate fore;
Perchè ciaſcun dolente ſen partia:
P iangendo uſciuan fuori del mio petto,
Con una uoce, chè ſouente mena P. sone
F. souuent

Le lagrime dogliose à gliocchi trista:
M à quelli, chè n'uscian con maggior pena,
Venien dicendo: ó nobile intelletto
.. Hoggi fá l'anno, chè ne'l ciel salisti

A una donna pietosa del suo dolore.

V idero gliocchi miei, quanta pietate
Era apparita in la uostra figura, ẽn la
Quando guardaste gliatti, è la statura,
Ch'io facia per dolor molte fiate: P. fasia
A llhor m'accorsi, chè uoi pensauate
La qualitá dè la mia uita oscura:
Sí chè mi giunse nè lo cor paura
Di dimostrar nè gliocchi mia uiltate:
E' tolsimi dinanzi à uoi sentendo
Chè si mouean le lagrime dal core,
Ch'eran sommosse dà la uostra uista.
I o dicea poscia nè l'anima trista:
Ben'é con quella Donna quello Amore,
Loqual mi face andar cosí piangendo.

Alla medesima

M. C olor d'Amore, è di pietá sembianti
Non preser mai cosí mirabilmente
Viso di donna per ueder souente
Occhi gentili, è dolorosi pianti,
C ome lo uostro qual'hora dauanti
Vedeteui la mia labbia dolente:
Sí chè per uoi mi uien cose à la mente,
Ch'io temo forte nò lo cor si schianti.
I o non posso tener gliocchi distrutti,
Chè non riguardin uoi molte fiate,

L'Asparita nome di luogo, onde apparisce la città di Firenze, e si scuopre V. a 25 f. 2 d'una angeletta che ciè apparita Bíen est le quel

uenoient

uirent

semblants

Hor. Et tinctus uida pallor amantium.

uiennint uergogno sa forz regardent

1. Nel Son. seguente. Espauentami si ch'io temo forte: M. Omitto. a c. 126. che mutò il uocabolo di mischiante

Per desidero di pianger, ch'egli hanno
E' uoi crescete sí lor uolontate,
Che dè la uoglia si consuman tutti;
Mà lagrimar dinanzi à uoi non sanno.

Principio d'innamoramento d'altra donna dopo la morte di Beatrice

L'amaro lagrimar, chè uoi faceste
Occhi miei cosí lunga stagione,
Facea merauigliar l'altre persone
Dè la pietate, come uoi uedeste:
Hora mi par chè uoi l'obliereste,
S'io fosse da'l mio lato sí fellone,
Ch'io non uen disturbasse ogni cagione
Membrandoui colei, cui uoi piangeste.
La uostra uanitá mi fá pensare,
E' spauentami sí, ch'io temo forte
De'l uiso duna donna, chè ui mira.
Voi non doureste mai, se non per morte
La nostra donna, ch'é morta, obliare
Cosí dice il mio core, è poi sospira.

Sopra la medesima.

Gentil pensiero, chè parla di uoi,
Sen uiene à dimorar meco souente:
E' ragiona d'amor sì dolcemente,
Chè face consentir lo core in lui.
L'anima dice al cor: chí é costui
Chè uiene à consolar la nostra mente;
Ed é la suauetá tanto possente,
Ch'altro pensier non lascia star con noi?
E i le risponde: ó anima pensosa
Questi é un spiritel nouo d'amore,

Chè reca innanzi à mè li suoi desiri;
E' la sua uita, è tuto il suo ualore
Mosso é dà gliocchi di quella pietosa,
Chè si turbaua de'nostri martiri.

Ritorno al pensiero a M. B. morto

L asso per forza de'molti sospiri,
Chè nascon di pensier, chè son nel core
Gliocchi son uinti, è non hanno ualore
Di riguardar persona, chè gli miri:
E' fatti son chè paion due desiri
Di lagrimare, è di mostrar dolore;
E' spesse uolte piangon sí, ch'Amore
Gli cerchia di corona di martiri.
Questi pensieri, è gli sospir, ch'io gitto
Diuentan dentro alcor sí angosciosi,
Ch'Amor ui tramortisce, sí glien duole:
P eró chè glihanno in sé glí doloros
Quel dolce nome di Madonna scritto,
E' dè la morte sua molte parole

D eh' pellegrini; chè pensosi andate
Forse di cosa, chè non u'é presente:
Venite uoi di sí lontana gente
Come à la uista uoi ne dimostrate?
C hé non piangete, quando uoi passate
Per lo suo mezzo la cittá dolente?
Come quelle persone, chè neente
Par che'ntendesser la sua grauitate:
S è uoi restate per uolerlo udire;
Certo, lo core, de'sospir, mi dice,

Cyto Sonetto parla a Romei chi
vanno a Roma, e nell'andare
passano p mezzo d'Un citta'
di Firenze, dalla casa di Bea
trice. V. N. cioe' dalle case de' Portinari
poiche ella éra figliuola di Folco Portinari Boc. V. N.

Chè lagrimando n'uſcireſte poi: puis
E lla há perduta la ſua Beatrice:
E' le parole, c'huom di lei puó dire, hom puet
Hanno uertû di far piangere altrui, dire F. A. autrui

O ltre la ſpera, chè piu larga gîra,
Paſſa'l ſoſpiro, ch'eſce de'l mio core:
Intelligentia noua, chè l'amore
Piangendo mette in lui, pur sú lo tira:
Quando egli é giunto lá, oue'l deſira; la où il
Vede una donna, chè riceue honore, dẽsire
E' luce sí, chè per lo ſuo ſplendore
Lo pellegrino ſpirito la mira.
V edela tal, chè quando il mi ridice il
Io non lo intendo, sí parla ſottile
Al cor dolente, chè lo fá parlare.
S óio, che'l parla di quella gentile; qu'il parlẽ
Peró chè ſpeſſo ricorda Beatrice, ch'el
Si ch'io lo'ntendo ben donne mie care. je l'ẽtẽnd bien

A. Se non che parla di quella gentile Peró chè ſpeſſo ricorda Beatrice.

SONETTI
E CANZONI DI DANTE
ALAGHIERI

LIBRO SECONDO.

Guido a DANTE Allaghieri

Resca rosa nouella,
f Piacente primauera,
Per prata, è per riuera
Gaiamente cantando,
Vostro fin presio mando à la uerdura.
L o uostro presio fino
In gio' si rinnouelli
Dà grandi, è dà zitelli
Per ciascuno cammino;
E' cantine gli auselli
Ciaschuno in suo latino
Dà sera, è dà mattino
Sí li uerdi arbuscelli:
// Tutto lo mondo canti,
Po' chè lo tempo uene,
Sí come si conuene
Vostra altezza presiata,
Chè sete angelicata criatura.
A ngelica sembranza
In uoi Donna riposa:
Dio; Quanto auuenturosa
Fú la mia disianza:
Vostra cera gioiosa,

fresche rose nouelle, plaisante
Par prees et par riuieres Gaiement chantant Vostre fin prix mande a la uerdeur
Le uostre prix fin
en ioi se renouuelle etc.
Par chascun chemin
Et en chantent les oyseaux Chascun en son latin & le soir et de matin sur les uerds arbrisseaux
Tout le monde chante Puisque le temps uient comme
se conuient Vostre hautbeité prisée, qui estes angelique creature.
Angelique semblance En uous,
F.t. dompne repose. Dieu quant aduenturese fut ma disiance
Vostre chere ioieuse

Poi chè passa è auanza — Puis que passe et auance
Natura è costumanza, — Nature et accoustumance
Bene é mirabil cosa: — Bien est mirable chose
Frà lor le donne Dea
Vi chiaman, come sete;
Tanto addorna parete,
c Ch'io non saccio contare; — Que je ne scais conter
E' chi porria pẽsare oltr'à natura? — Et qui pourroit
O Oltra natura humana — penser oultre nature
Vostra fina piacenza — Oultre nature humaine
g Fece Dio, per essenza — Vostre fine plaisance
Chè uoi foste sourana; — Fist dieu par essence
Perchè uostra paruenza — Que vous estoyez souue
Ver mé non sia lontana; — raine.
Hor non mi sia uillana — oultrage
La dolce prouedenza: — Que a vous aimer me
E' sè ui pare oltraggio — sois addonné ne sois
Ch'ad amarui sia dato, — par vous blasmé
Non sia dà uoi biasmato; l — Que seule Amour
Chè solo Amor mi sforza, — m'efforce contre
P Contra cui non ual forza, nè misura. — qui ne nault — force ni mesure

par le monde · Parole mie; chè per lo mondo siete; — A nos nostri
Voi, chè nasceste poi ch'io cominciai — u
A dire per quella Donna, in cui errai, — e dite nos siam
· Voi ché'ntendendo il terzo ciel mouete; — siamo
Andateuene à lei, chè la sapete
Piangendo sí, ch'ella oda i nostri guai:
Ditele noi sem uostre; dunque homai
Piú, chè noi semo, non ci uederete.

Con lei non state, chè non u'é amore;
Mà gite attorno in habito dolente,
A guisa dè le uostre antiche suore:
Quando trouate donne di ualore,
Gittateuile a' piedi humilemente,
Dicendo; à noi douem noi fare honore.

O' dolci rime; chè parlando andate
Dè la donna gentil, chè l'altre honora;
A' uoi uerrá, sè non é giunto anchora,
Vn, chè direte; questi è nostro frate:
Io ui scongiuro, chè non lo ascoltiate,
Per quel signor, chè le Donne innamora;
Chè nè la sua sentenza non dimora
Cosa che amica sia di ueritate.
E' sè uoi foste per le sue parole
Mosse à uenire in uer la donna uostra,
Non ui arrestate; mà uenite à lei:
Dite; Madonna la uenuta nostra
E' per raccomandare un, chè si duole,
Dicendo; oue é 'l desio dè gliocchi miei?

Questa Donna, ch'andar mi fá pensoso,
Porta ne'l uiso la uirtú d'Amore;
La qual risueglia dentro nè lo core
Lo spirito gentil, che u'era ascoso:
Ella m'há fatto tanto pauroso,
Poscia ch'io uidi il mio dolce signore
Nè gliocchi suoi con tutto il suo ualore
Ch'io le uó presso, è riguardar non l'oso:

E' quando auuene, chè questi occhi miri;
Io ueggio in quella parte la salute;
Chè l'intelletto mio non ui puó gire:
Allhor si strugge sí la mia uertute;
Chè lanima, chè muoue gli sospiri,
S'acconcia per uoler dà lei partire.

Chi guardera giá mai senza paura
Nè gliocchi d'esta bella pargoletta,
Che m'hanno concio sí, chè non s'aspetta
Per mé sè non la morte, chè m'é dura?
Vedete quanto é forte mia uentura;
Chè fá trà l'altre la mia uita eletta,
Per dare essempio altrui, c'huom non si metta
A' rischio di mirar la sua figura:
Estimata mi fú questa finita,
Dà ch'un'huom conuenia esser disfatto,
Perch'altri fosse di pericol tratto:
E' peró lasso fu' io cosí ratto
In trarre à mé'l contrario de la uita;
Come uertú di stella margherita.

Ne
D à gliocchi dè la mia Donna si muoue
+ Vn lume sí gentil, chè doue appare
Si ueggion cose, c'huom non puó ritrare
Per loro alteZZa, è per loro esser noue:
E' da' suoi raggi sopra'l mio cor pioue
Tanta paura, chè mi fá tremare;
E' dico; quí non uoglio mai tornare:
Mà poscia perdo tutte le mie proue:

+ Gentil mia Donna, i ueggio
Nel mouer de' uostri occhi un dolce lume;
Chẽ m' mostra la uia, e 'al Ciel conduce.

E' tornomi colá, dou'io ſon uinto,
Riconſortando gliocchi paurosi;
Chè ſentir prima queſto gran ualore:
+ Quando ſon giunti laſſo; ed ei ſon chiuſi;
E'l deſio, chè gli mena, qui é'stinto:
2 Peró prouueggia de'l mio ſtato amore.

L o fin piacer di quello adorno uiſo
Compoſe il dardo, chè gliocchi lanciaro
Dentro dà lo mio cor; quando giraro
Ver mé, chè ſua biltá guardaua fiſo:
A llhor ſentíolo ſpirito diuiſo
Dà quelle membra, chè ſe ne torbaro
E' quei ſoſpiri, chè di fore andaro,
Dicean piangendo, che'l core era anciſo;
L á ſi di poi mi pianſe ogni penſiero
Nè la mente dogliosa, chè mi moſtra
Sempre dauanti lo ſuo gran ualore:
I ui un di loro in queſto modo a'l core
Dice; pietá non é la uertu noſtra
+ Chè tú la truoui; è peró mi diſpero

P oi chè ſatiar non poſſo gliocchi miei
// Di guardare à Madonna il ſuo bel uiſo;
Mirerol tanto fiſo,
Ch'io diuerró beato lei guardando:
A guiſa d'Angel, chè di ſua natura
Stando ſú in altura
Diuen beato ſol uedendo Iddio;
Cosí eſſendo humana criatura,

Sotto a c.e 16. Che la
dou'io ſon morto
e ſon derizo ſa'
gran uaghezza
allo ſpirmi vicon
duce
+ Catull. — gemina
et bigunter
lumina nocbē
2. epigr. ant.
da Venù
consiliū.
dentro gli
Lasso dapoi
uoler fero
+ non è in po
tir nostro chē
tu truoui
pietà.
en hauteur
p.r. ſicumē etiāma
uita e'uiſ'ſio

f lo qual se merzede ad amor chero.
// Fra Faup.o Ri guarda di Mad.a
// Fra Faup.o Ch'io diuerró beato.

Guardando la figura
Di queſta Donna, chè tene il cor mio,
Porria beato diuenir quí io;
Tant'é la ſua uertú, chè ſpande, è porge
Auuegna non la ſcorge
Sè non chi lei honora deſiando.

I o mi ſon pargoletta bella, è noua;
E' ſon uenuta per moſtrarmi à uoi
Dè le bellezze, è loco dond'io fui.
I o fui de'l cielo, è tornerouui anchora
Per dar dè la mia luce a'ltrui diletto:
E' chi mi uede, è non ſe ne innamora,
D'Amor non hauerá mai intelletto;
Chè non gli fú in piacere alcun diſdetto,
Quando natura mi chieſe à colui;
Chè uolle Donne accompagnarmi à uoi.
C iaſchuna ſtella nè gliocchi mi pioue
Dè la ſua luce, è dè la ſua uertute:
Le mie bellezze ſono a'l mondo noue;
Peróche di laſſú mi ſon uenute;
Lequai non poſſon' eſſer conoſciute
Sè non per conoſcenza d'huomo, in cui
Amor ſi metta per piacere a'ltrui.
Queſte parole ſi leggon ne'l uiſo
D'una Angioletta, che ci é apparita:
Ond'io, chè per campar la mirai fiſo,
Ne ſono à riſchio di perder la uita;
Peró ch'io riceuetti tal ferita
Da un, ch'io uidi dentro à gliocchi ſuoi;

Ch'io nó piangendo, è non m'acquetai poi.

E' non é legno di sí forti nocchi,
Ne ancho tanto dura alcuna pietra;
Ch'esta crudel, chè mia morte perpetra,
Nonui mettesse amor co'suoi begliocchi,
H or dunq; s'ella incontra huom, chè l'adocchi;
Ben gli dé'l cor passar, sè non s'arretra,
Onde'l conuien morir; chè mai no impetra
Mercé, che'l suo deuer pur si spannocchi.
D eh' perchê tanta uertu data fue
A' gliocchi d'una Donna cosi acerba,
Chè suo fedel nessuno in uita serba?
E d é contr' à pietà tanto superba,
Chè s'altri muor per lei no'l mira piue?
Anzi gliasconde le bellezze sue?
B en dico certo, chè non é riparo,
Chè riteneße de' suoi ochi il colpo:
E' questo gran ualore io non incolpo;
Ma'l duro core d'ogni mercè auaro,
C hè mi nasconde il suo bel uiso chiaro;
Onde la piaga de'l mio cor rimpolpo;
+ Loqual niente lagrimando scolpo,
Nè muouo punto co'l lamento amaro.
C osi é tutta uia bella, è crudele,
D'Amor seluaggia, è di pietá nemica;
Mà piú m'incresce, che' conuien ch'io'ldica,
P er forza de'l dolor, chè m'affatica;
Non perch'io contr' àlei porti alcun fele;

+ Ouid. Quid magis est durum saxo, quid mollius unda?
Dura tamen molli saxa cauantur aqua.

Catull. Ni te plus oculis meis ama cem.

Chè uié piú chè mé l'amo, è son fedele.

I o son sí uago dè la bella luce
Dè gliocchi traditor, chè m'hanno occiso; occis
Chè lá dou'io son morto, è son deriso, & pub. lúmis
La gran uaghezza pur mi riconduce: & morticinis
E' quel, chè pare, è quel, chè mi traluce tib. oculis
Mà'bbaglia tanto l'uno, è laltro uiso, al. il uiso.
Chè dà ragione, è dà uertu diuiso come me duci.
Seguo solo il diſio com'ei m'é duce: com'è' m'è'.
L oqual mi mena pien tutto di fede M. conc'mio.
A' dolce morte sotto dolce inganno,
Chè conosciuto solo é dopo il danno:
E' mi duol forte de'l gubbato affanno;
Mà piú m'increſce (laſſo) chè si uede in attendino
Meco pietá tradita dà mercede. i. restare senza mercede

l'uno è l'altro uiso, cioè la uitta del corpo e la uitta dell'animo, cioè l'intelletto

Haec sed forma mei pars est ephemera furoris

Sunt maiora quibus Basse, perire uelis.

I o maladico il dì, ch'io uidi in pria invitato dal Petr
La luce de'uostri occhi traditori,
E'l punto, chè ueniste in sú la cima
De'l core à trarne l'anima difori: dehors
E' maladico l'amoroſa lima,
C'há pulito imiei motti, e' bei colori,
Ch'io hó per uoi trouati, è meſſi in rima
Per far che'l mondo mai sempre u'honori:
E' maladico la mia mente dura,
Chè ferma é di tener quel, chè m'uccide;
Cio é la bella, è rea uostra figura,
P er cui Amor souente si spergiura,
Sí chè ciaschun di lui, è di mé ride;

magis semper
semper plus

Theocr. Ταὶ μορφαὶ ἀγαθὼ
Τ ὴ τρόπον οὐκέτ ὁμοίω

Il Petr. insieme con piu altri seg. ti è attri-
buito a Mr Cino, prima fu Fauſtino
Tasso.

. Chè credo tor la ruota à la uentura.

N è le man uostre ó dolce Donna mia
Raccomando lo ſpirito chè muore,
E' ſene uá sí dolente, che Amore
Lo mira con pietá, che'l manda uia:
V oi lo leguſte à la ſua ſignoria,
Sí che' non hebbe poi alcun ualore
Di poterlo chiamar sè non ſignore
Qualunque uuoi di mé quel uo', chè ſia.
I o só che à uoi ogni torto diſpiace;
Peró la morte, chè non hó ſeruita,
Molto piú m'entra nè lo core amara:
G entil Madonna, mentre hó dè la uita,
Per tal ch'io mora conſolato in pace,
Vi piaccia à gliocchi miei non eſſer cara.

Il N on u'accorgete uoi d'un, chè ſi ſmuore,
E' ua piangendo, sí ſi diſconforta?
I' priego uoi (sè non uen ſete accorta)
Chè uoi'l miriate per lo uoſtro honore:
E i ſen uá sbigottito in un colore,
Che'l fá parere una perſona morta;
Con uná doglia, chè nè gliocchi porta,
Chè di leuargli giá non há ualore:
E' quando alcun' pietoſamente il mira,
Il cuor di pianger tutto ſi diſtrugge;
E' l'anima ne duol, sí chè ne ſtride:
E' sè non foſſe, ch'egli allhor ſi fugge;
Si alto chiama à uoi, poi chè ſoſpira,

Ch' altri direbbe; hor sappiam chi l'uccide.

Amore chũ a guisa d'spirito per farsi conoscere, anca preso corpo aereo, e fantastico. + Virg. occultũ inspires ignẽ fallasque veneno

D eh' nuuoletta; ch'n ombra d'Amore
Nè gliocchi miei di subito appariſti; in oculis meis
Habbi pietà de'l cor chè tú feriſti, coram me
Chè ſperain té, è deſiando muore.
T ú nuuoletta in forma piú che humana plus que
+Foco metteſti dentro à la mia mente
Co'l tuo parlar, ch'ancide; auec ton langage bien
Poi con atto di ſpirito cocente chant. S. Paolo. Viuus
Criaſti ſpeme, che'n parte mi é ſana‡ sérmo, et efficax
Lá doue tu mi ride: F penetrabilior omni
Deh' non guardare, perche à lei mi fide; T gladiõ anci
Mà drizza gliocchi a'l gran diſio, chè m'arde; ſpíti etc.
Chè mille Donne giá per eſſer tarde dreſſe
Sentito han pena dè l'altrui dolore.

‡ sana cioè nell'uso: la poca fatica gli è sana, cioè sé la trouua utile

utile, buona saluteuole. F mi ridi, mihi arrides; T a lei, cioè alla speme. Non guardare alla speranza, ma al deſiderio di cui è bale la

I o non domando Amore comoda, buona.
Fuor chè potere il tuo piacer gradire; hors que
Cosi t'amo ſeguire ainsi t'aime suiure
In ciaſchun tempo dolce il mio ſignore. mon doulx sei-
Eì ſono in ciaſchun tempõ ugual d'amare gneur. Ser Br.
Quella Donna gentile, Tes. in princ.
Chè mi moſtraſti amor ſubitamente mio bel dolce
Vn giorno; chè m'entro si nè la mente amico. F. A. mon
La ſua ſembianza humile, biaus ét doulx
Veggendo té ne' ſuoi begli occhi ſtare; amis.
Chè dilettare il core = ugual, i. co-
Dà poi non s'é uoluto in altra coſa, ſtante =
Fuor che'n quella amoroſa

grandezza, che mi condusse a morte. Onde a principio dice. Habbi pietà del cor, chẽ tu feristi, Chẽ speranza in tẽ e desiando muore

+ Virg. haerent infixi pectore vultus Verbaque.
Petr. Ne cosa è che mi tocchi, O sentir mi si faccia cosi

↑ a dentro.
Pr. uezen. F. uoyant 1. depuis 2 hors que
→ gradir la tua uolontà fare le tue comandamenta o pure ubidire alla mia Donna, come si dice nel fine, sch'è il tuo piacere.

↑ Per lei, cioè per pietà, per la tua innata pietà. ⊤ paghi, cioè gastighi

+ Vista (ch'io uidi) rimembrar tutthore.
Questa membranza Amor tanto mi piace;
E sí l'hó immaginata,
Ch'io ueggio sempre quel ch io uidi allhora;
Mà dir non lo porria, tanto m'accora,
Chè sol mi s'é posata
Entro à la mente peró mi dó pace;
Che'l uerace colore
Chiarir non si porria per mie parole:
Amor (come si uole)
Dil tú per mé, lá'u'io son seruitore.
Ben deggio sempre Amore
Rendere à té honor, poichè desire
Mi desti ad ubidire
A' quella Donna, ch'é di tal ualore.

S è uedi gliocchi miei di pianger uaghi +
nouelle Per nouella pietà, che'l cor mi strugge;
↑ Per lei ti priego, che dà té non fugge,
Signor, chè tú di tal piacere isuaghi
droite C on la tua drittaman; cioé chè paghi ⊤
Chì la giustitia uccide, è poi rifugge
A'l gran tiranno de'l cui tosco sugge, #
Ch'egli há giá sparto, è uuol che'l mõdo allaghi
E' messo há di paura tanto gielo
Ne'l cuor de'tuoi fedei, chè ciaschun tace:
Mà tú fuoco d'Amor lume de'l cielo,
Questa uertú, chè nuda è fredda giace, ≈
Leuala sú uestita de'l tuo uelo;
Chè senza lei non é in terra pace.

+ Esser uago d'una cosa q. uacare

Theophr. alicui rei. entẽdre en une chose
ἔρως ardẽtissimi essernẽ innamorato:
πάθος onde Vagheggiare q. uacitare, frequẽ-
χρᾶς tatiuo. I Proueñzali diceuano inten-
σθαι dersi in una, cioè essernẽ innamorato. ≈ Questa uertù. Risuscita la morta giustizia

remẽmbrer
torbeheure =
+ Petr. E cio'ch'io uidi dopo lor mi spiacque.
remembrance
Pr. uei: ueẽr, uedẽe
Sp. ui. I. uidi
Pr. porria
Darri pace, acquietarti
F. A. urais esclaircir = parmes parolles
comẽ si uole cioè comme si uoglia commẽ ie ueille in tutte le maniere di tuyme, in che parte io uẽno. di che dama io sia seruitore. Fr. la où je uuis seruiteur.
seruitũ Destamẽ pietà seuerezza inclinationẽ a piangere
suagare I. auocare o piuttosto euacare facere. +

Molti uolendo dir, chè fosse Amore,
Disser parole assai; mà non potero
Dir di lui in parte, ch'assembrasse il uero,
Nè diffinir qual fosse il suo ualore:
E d'alcun fú, chè disse, ch'era ardore
Di mente imaginato per pensiero:
Ed altri disser; ch'era desidero
Di uoler nato per piacer de'l core:
Ma io dico, ch'Amor non há sustanza,
Ne é cosa corporal c'habbia figura;
Anzi ê una passione in disianza,
Piacer di forma dato per natura,
Sí che'l uoler de'l core ogni altro auanza;
E' questo basta finche'l piacer dura.

Innamorarsi d'altra donna non accettato

Per quella uia, chè la bellezza corre
Quando à destare Amor uá nè la mente,
Passa una Donna baldanzosamente,
Come colei, chè mi si crede torre,
Quand'ella é giunta à pie di quella torre,
Chè tace quando l'animo acconsente;
Ode una boce dir subitamente;
Leuati bella Donna è non ti porre,
Chè quella Donna, chè di sopra siede,
Quando di signoria chiese la uerga,
Come ella uolse. Amor tosto la diede:
E' quando quella accomiatar si uede
Di quella parte, doue Amore alberga,
Tutta dipinta di uergogna riede.

l. quid asse che assomiglias se il uero, che forsi uerisimile. resem blant.

l. forma, cioè bellezza. sicche auanza ogni altro desiderio

v. ac.io il Son. che comincia Era uenuta nella mente mia. v. che nel quand. l'animo anima consente

basta, cioè dura

il bastone di comando congedare de celle part, i. da

Madame

Di Pino per Pieno

nè sono esempli

in F. Jac. I

qui la uoit

s'ènclinè, si fa

inclinata

fina, cioè perfetta

monte

Pr. s'

più d'infinite

uoltè cento

D à gliocchi belli di queſta mia dama
Eſce una uertú d'Amor si pina,
Ch'ogni perſona, chè laué, s'inchina
A' ueder lei; è mai altro non brama:
B iltate, è corteſia ſua Dea la chiama;
E' fanno ben, ch'ella é coſa si fina,
Ch'ella non pare humana, anzi diuina;
E' sempre/sempre monta la ſua fama:
C hi l'ama, come puó eſſer contento
Guardando le uertú, che'n lei ſon tante;
E' s'tú mi dici: come'l ſai? che'l ſento:
M à sè tú mi domandi, è dici; quante?
Non til só dire; chè non ſon pur cento,
Anzi piú d'infinite, d'altrettante.

(e)'

D à quella luce, che'l ſuo corſo gira
Sempre a'l uolere dè l'empiree ſarte,
E' ſtando regge trà Saturno, è Marte
Secondo chè lo Aſtrologo ne ſpira,
Quella, chè in me co'l ſuo piacer ne aſpira,
D'eſſa ritragge ſignoreuol'arte;
E' quei, chè dál ciel quarto non ſi parte,
Le dá l'effetto dè la mia deſira;
A nchor quel bel pianeta di Mercuro
Di ſua uertute ſua loquela tinge;
E'l primo ciel di sé giá non l'ê duro;
C olei, che'l terzo ciel di sé coſtringe,
Il cor le fá d'ogni eloquenza puro:
Cosí di tutti i ſette ſi dipinge.

Pianeta di Giove

la mia Donna

retrait

Sole.

Mercure. Cosi Tarquino Calmeta.

Saturno

Venere

Comm: ſa non loquela ſi fa manifesto.

Helas. A hi lasso, ch'io credea trouar pietate,
peine Quando si fosse la mia Donna accorta
forte Dè la gran pena, chè lo mio cor porta;
desdain Ed io truouo disdegno, è crudeltate,
forte E d ira forte in luogo d'humiltate;
Accusarsi morto Si ch'io m'accuso giá persona morta;
desconforto Ch'io ueggio, chè mi sfida, è mi sconforta
descuroit Ció, chè dar mi deurebbe sicurtate:
Petr. Parla un P eró parla un pensier, chè mi rampogna
pensiero nella Com'io piú uiuo, nó sperando mai,
mente e dice Chè trà lei, è pietá pace si pogna:
O nde morir pur mi conuene homai;
E' posso dir, chè mal uidi Bologna,
E' quella bella Donna, ch'io guardai.

Benche il morire d'amore gli sia graue, ama piú il morire, chè rallentare l'amore

D onne io non só di chè mi prieghi Amore;
Ched ei m'ancide, è la morte m'é dura;
E' di sentirlo meno hó piú paura.
N e'l mezzo dè la mia mente risplende
Vn lume da'begliocchi, ond'io son uago,
Chè l'anima contenta;
Vero é, ch'adhor adhor d'iui discende
Vna saetta, chè m'asciuga un lago
Da'l cor pria chè sia spenta:
Ció face Amor qual uolta mi rammenta
La dolce mano è quella fede pura;
Chè deuria la mia uita far sicura.
V oi chè sapete ragionar d'Amore

Vdite la Ballata mia pietosa
Chè parla d'una Donna disdegnosa, Desdaigneuse
Laqual m'há tolto il cor per suo ualore.
Tanto disdegna qualunque la mira, Desdaigne
Chè fá chinare gliocchi per paura; di
Chè dintorno da' suoi sempre si gira Pò chè intorno à
D'ogni crudelitate una pintura peinture =
Mà dentro portan la dolce figura, ' cioè Amore
Ch'à l'anima gentil fá dir; mercede;
Si uertuosa, chè quando si uede, uertueuse.
Trahe li sospiri altrui fora de'l core.
Par ch'ella dica, io non saró humile
Verso d'alcun, chè nè gliocchi mi guardi;
Ch'io ci porto entro quel signor gentile,
Chè m'há fatto sentir dè gli suoi dardi:
. E' certo io credo, chè cosí gli guardi Amore gli custodisca
. Per uedergli per sé, quando le piace:
A' quella guisa Donna retta face, credo Donna nétta.
Quando si mira per uolere honore. buona, uirtuosa
Io nò spero, chè mai per la pietate onésta.
Degnasse di guardare un poco altrui; sopra a lo S. D'Amor
Cosí é fra Donna in sua bieltate séluaggia, e la pietà
Questa, chè sente Amor nè gliocchi sui: nemica.
Mà quanto uuol nasconda, è guardi lui, ' cioè Amore, perch'
Ch'io non ueggia tal hor tanta salute; io non lo uégga
Peró che i miei disiri hauran uertute nè suoi occhi
Contra'l disdegno, chè mi dá Amore. Desdain

Madonne; deh' uedeste uoil'altr'hierî
Quella gentil figura, chè m'ancide?

Dulce viden ben salagen amato &

Io dico; chè quand'ella un pó sorride,
Ella distrugge tutti i miei pensieri;
S i chè giunge ne'l cuor colpi sí fieri,
Chè dè la morte par chè mi disfide: mi sfidi
Peró Madonna qualunque la uide, a morte
Sè l'encontrate per uia, nè sentieri; l'encontrez
R estateui con lei per pietate;
E humilmente la facete accorta, ui
Chè la mia uita per lei morte porta:
È s'ella uuol chè sua mercé conforta F. conforte, i
L'anima mia piena di grauitate; conforti
A' dirlo à mé lontano lo mandate:

d'affanno

sopra la S. D. malata gravemente

Prop. = V oi Donne, chè pietoso atto mostrate,
Chi é esta Donna, chè giace si uinta?
Quae est ista? Saré mai quella, ch'é ne'l mio cor pinta? peinte
Deh' s'ella é dessa piú non mel celate,
B en'há le sue sembianze si cambiate, semblances
E' la figura sua mi par si spenta; si changées
Ch'a'l mio parere ella non rappresenta
Quella, chè fá parer l'altre beate.
Risp. S è nostra Donna conoscer non puoi,
Ch'é si conquisa, non mi par gran fatto; conquise
Peró chè quel medesmo auuene à noi: di sopra auēn
stesme M à sè tú mirerai a'l gentil atto detto, si uinta
Dè gliocchi suoi, cognoscerala poi:
Non pianger piú, tú sei giá tutto sfatto.

soggiunge lo stesso soggetto

O nde uenite uoi cosi pensose?

Ditemelo, s'à uoi piace, in corteſia;
Ch'io hó dottanza, chè la Donna mia
Non ui faccia tornar coſi dogliose:
D eh' gentil Donne non ſiate ſdegnoſe,
Nè di riſtare alquanto in queſta uia,
E' dire al doloroſo, chè diſia
V dir dè la ſua Donna alcune coſe;
A uuegna chè gramoſo m'é l'udire;
Si m'há in tutto Amor da sé ſcacciato,
Ch'ogni ſuo atto mi trahe à ferire:
G uardate bene, s'io ſon conſumato;
Ch'ogni mio ſpirto comincia à fuggire,
Sè dà uoi Donne non ſon confortato.

Altro.

M orte; poi chio non truouo à cui mi doglia;
Nè cui pietá per mé muoua ſoſpiri,
Oue ch'io miri, on'qual parte ch'io ſia;
E' perchè tú se' quella, chè mi ſpoglia
D'ogni baldanza, è ueſti di martiri,
E' per mé giri ogni fortuna ria;
Perchè tú morte puoi la uita mia
Pouera, è icca far, come à té piace;
A' té conuen, ch'io drizzi la mia face
Dipinta in guiſa di perſona morta:
Io uegno à tê come à perſona pia
Piangendo Morte quella dolce pace;
Che'l colpo tuo mi tolle, sè diſface
La Dõna, chè con ſeco il mio cor porta;
Quella, ch'é d'ogni ben la uera porta.
M orte qual ſia la pace, chè mi tolli,

Perchè dinanzi à té piangendo uegno;
Quí non l'assegno; chè ueder lo puoi;
Sè guardi à gliocchi miei di pianto molli;
Sè guardi à la pieta, ch'iui entro tegno,
Sè guardi a'l segno, ch'io porto de'tuoi,
Deh'; sè paura gia co'colpi suoi
M'há cosí concio; ché farà'l tormento?
S'io ueggio il lume de'begliocchi spento,
Chè suole essere a'miei sí dolce guida?
Ben ueggio che'l mio fin consentirè uuoi:
Sentirai dolce sotto il mio lamento:
Ch'io temo forte giá per quel, ch'io sento;
Chè per hauer di minor doglia strida
Vorró morire, è nonsia chi m'occida.

Morte; sè tú questa gentile occidi,
Lo cui sommo ualore à l'inteletto
Mostra perfetto ció, che'n lei si uede;
Tú discacciuertú; tú la disfidi;
Tú togli à leggiadria il suo ricetto;
Tú l'alto effetto spegni di mercede;
Tú disfai la biltá, ch'ella possiede,
Laqual tanto di ben piú ch'altra luce,
Quanto conuen, chè cosa, chè n'adduce
Lume di cielo in criatura degna;
Tú rompi è parti tanta buona fede
Di quel uerace Amor, chè la conduce;
Sè chiudi morte la sua bella luce,
Amor potrá ben dire, ouunque regna;
Io hó perduto la mia bella insegna.
Morte adunque di tanto mal t'increscа,

2 Petr. Qual con un dolce errore
Girando parea dir: qui regna Amore

Quanto seguiterá, sè costei muore;
Chè fia'l maggior, chè si sentisse mai:
Distendi l'arco tuo sí, chè non esca
Pinta per corda la saetta fore,
Chè per passare il cor giá messa u'hai:
Deh' quí mercé per Dio; guarda chè fai;
Raffrena un poco il disfrenato ardire,
Chè giá é mosso per uoler ferire
Questa, in cui Dio misse gratia tanta:
Morte deh' non tardar mercé, sè l'hai;
Chè mi par giá ueder lo cielo aprire,
E' gli Angeli di Dio quaggiú uenire,
Per uolerne portar lanima santa
Di questa, in cui honor lassú si canta.
Canzon tú uedi ben, come é sottile
Quel filo, à cui s'atten la mia speranza;
E' quel, chè senza questa Donna io posso:
Peró con tua ragion piana, è humile
Muoui nouella mia, non far tardanza,
Ch'à tua fidanza s'é mio prego mosso;
E' con quella humiltá chè tieni à dosso
Fatti pietosa mia dinanzi à morte;
Sí ch'à crudelitá rompa le porte,
E' giunghi à la mercé de'l frutto bono:
E'; s'egli auuien, chè per té sia rimosso
Lo suo mortal uoler; fá chè ne porte
Nouelle à nostra Donna, è la conforte
Sí, ch'anchor faccia a'l mondo di sé dono
Questa anima gentil, di cui io sono.

1. Petr. Si è debile il filo a cui s'attene
la gravosa mia vita

F. 21. por

A hi faulx ris per qe trai haues
Oculos meos? & quid tibi feci
Chè fatto m'hai cosí spietata fraude?
Iam audissent uerba mea greci:
Sai omn autres dames e uous saues,
Che'ngannator non é degno di laude:
Tù sai ben come gaude
Miserum eius cor, qui prestolatur:
E u uai sperant, e par de mi non cure:
Ahi deu qantes malure,
Atque fortuna ruinosa datur
A' colui, ch'aspettando il tempo perde,
Nè giá mai tocca di fioretto uerde.
C onqueror cor suaue de te primo,
Chè per un matto guardamento d'occhi
Vos non douris hauer perdu la loi:
Mà e mi piace ch'a'l dar dè li stocchi
Semper insurgunt contra me de limo;
Don eu soi mort, e per la fed quem troi
Fort mi desplax; ahi pouer moi,
Ch'io son punito, ed haggio colpa nulla;
Nec dicit' ipsa malum est de isto:
Vnde querelam fisto;
Ella sá ben chè se'l mio cor si crulla
A plaser dautre, qe de le amor le set
Il faulx cor grans pen en porteret.
B en'haurá questa Donna il cuor di ghiaccio,
E tan daspres, qe per ma fed e sors,
Nisi pietatem habuerit seruo,
Ben sai l'amors (seu ie non hai socors)

Falso riso ahi per-
chè tradito auese
Sanno tutt'altre
dame e uoi
sauebe
Io uo sperando, e par di
me non curi
Ai dio quanti
malori
Voi non douresse
auer legge ydubi
Ond'io son
morto, e ya la
fe che tro-
uomi
Fort' mi spiace,
ahi pouero di'
me
A piacer
d'altra che
di lei asmarlo
Il falso cor
gran pena
sopportebbene

i. s'inchina. da crulla crullare crollare

1 f. E tand asgres

E tant aspro che per mia fed' e sorte.
Ben sa' l'amor: s'io non haggio soccorso

Chè per lei dolorosa morte faccio;
Neque plus uitam sperando conseruo.
Veh omni meo neruo,
Sella non fai qe per son seruerai
Io uegna à riueder sua faccia allegra:
Ahi dio quanto é integra;
Mas eu men dopt si gran dolor en bai:
Amorem uersus me non tantum curat
Quantum spes in me de ipsa durat.
Canson uos pogues ir per tot le mond;
Namq; locutus sum in lingua trina,
Vt grauis me a spina
Si saccia per lo mondo; ogn'huomo il senta:
Forse pietá n'haurá chì mi tormenta.

Sella non fa chi per suo seruace
Ma io men dotto:
si gran duolo n'aggio:
Canzon uoi potete ir per tutto il mondo

F. sache par le monde:

l. Quantum: me Burch lon. 1. Non sunt non sunt pisces gro lontantis. l. Non sunte, non sunt pisces ex.

CANZONI AMOROSE
E MORALI
DI DANTE ALAGHIERI

LIBRO TERZO.

Osí ne'l mio parlar uoglio esser aspro,
Come è nègli atti questa bella pietra;
Laquale ognhora impetra
Maggior durezza, è piú natura cruda;
E' ueste sua persona d'un diaspro;
Tal chè per lui, ò perch'ella si arretra,
Non esce di faretra
Saetta, chè giamai la colga ignuda:
Ed ella ancide, è non ual c'huom si chiuda,
Nè si dilunghi da'colpi mortali;
Chè come hauessero ali
Giungono altrui, è spezzan ciascuna arme:
Perch'io non só dà lei nè posso aitarme.
Non trouo scudo, ch'ella non mi spezzi;
Nè luogo, chè da'l suo uiso m'asconda:
Mà come fior di fronda
Cosí dè la mia mente tien la cima:
Cotanto de'l mio mal par chè si prezzi,
Quanto legno di mar, chè non lieua onda:
Lo peso, chè m'affonda,
E' tal, chè no'l potrebbe adequar rima:
Ahi angosciosa, è dispietata lima,
Chè sordamente la mia uita scemi,

Perché non ti ritemi
Rodermi cosí il core à scorza à scorza;
Com'io di dire altrui, chi ti dá forza?
C hè piú mi trema il cor; qual hora io penso
Di lei, in parte, oue altri gliocchi induca
Per tema non traluca
Lo mio penser di fuor, sí chè si scopra;
Ch'io non fó dè la morte; che ogni senso
Colli denti d'amor giá si manduca
Ció chè ne'l pensier bruca,
La mia uertú, sí chè n'allenta l'opra.
El m'há percosso in terra, è stammi sopra
Con quella spada, ond'egli uccise Dido
Amore; à cui io grido
Mercé chiamando, ed humilmente il priego
E' quei d'ogni mercé par messo a'l niego.
E gli alza ad hora ad hor la mano, è sfida
La debole mia uita esto peruerso,
Chè disteso, è riuerso
Mi tiene in terra d'ogni guizzo stanco:
Allhor mi surgon nè la mente strida;
E'l sangue che é per le uene dispersо
Fuggendo corre uerso
Locor, che'l chiama; ond'io rimango bianco.
Egli mi fiere sotto il braccio manco
Sí forte, che'l dolor ne'l cor rimbalza:
Allhor dich'io: s'egli alza
Vn'altra uolta, morte m'haurá chiuso
Prima che'l colpo sia disceso giuso.
C osí uedess'io lui fender per mezzo

Lo core à la crudele, che'l mio squatra:
Poi non mi sarebbe atra
La morte, ou'io per sua bellezza corro:
Chè tanto dá ne'l sol, quanto ne'l rezzo
Questa scherana micidiale è latra:
Ohimé perche non latra
Per mé com'io per lei ne'l caldo borro:
Chè tosto griderrei io ui soccorro:
E' farei uolentier; sí come quelli,
Chè ne' biondi capelli,
Ch'amor per consumarmi increspa è dora,
Metterei mano; è satieremi allhora.
S' io hauessi le bionde treccie prese,
Chè fatte son per mé scudiscio è ferza;
Pigliandole anzi terza
Con esse passerei uespro è le squille:
E' non sarei pietoso nè cortese;
Anzi farei come orso quando scherza:
E s'amor me ne sferza,
Io mi uendicherei di piú di mille:
E' suoi begli occhi, onde escon le fauille,
Chè m'infiammano il cor ch'io porto anciso,
Guardarei presso è fiso
Per uendicar lo fuggir, chè mi face;
E' poi le renderei con amor pace.
Canzon uattene dritto à quella donna,
Chè m'há ferito il core, è chè m'inuola
Quello ond'io hó piú gola;
E' dalle per lo cor d'una saetta;
Chè bello honor s'acquista in far uendetta.

A mor; chè muoui tua uertú da'l cielo,
Come'l sol lo splendore,
Chè lá si apprende piú lo suo ualore,
Doue piú nobilta suo raggio troua;
E' come el fuga oscuritate, è gielo
Cosí alto signore
Tú scacci la uiltate altrui de'l core,
Nè ira contra té fá lunga proua;
Dà té conuien, chè ciascun ben si moua,
Per loqual si trauaglia il mondo tutto:
Senza té é distrutto.
Quanto hauemo in potenza di ben fare;
Come pintura in tenebrosa parte;
Chè non si puó mostrare,
Nè dar diletto di color, nè d'arte.
Feremi il core sempre la tua luce,
Come'l raggio la stella,
Poi chè l'anima mia fú fatta ancella
Dè la tua podestá primieramente:
Onde há uita un pensier, chè mi conduce
Con sua dolce fauella
A' rimirar ciascuna cosa bella
Con piú diletto quanto é piú piacente:
Per questo mio guardar m'é ne' la mente
Vna giouene entrata, chè m'há preso;
Ed hammi in foco acceso,
Come acqua per chiarezza foco accende:
Perchè ne'l suo uenir li raggi tuoi,
Con li quai mi risplende,
Saliron tutti sú nè gliocchi suoi.

Quanto é nè l'esser suo bella, è gentile
Nè gli atti, edamorosa;
Tanto lo imaginar, chè non si posa,
L'adorna nè la mente, ou'io la porto:
Non chè dà sé medesmo sia sottile
A' cosi alta cosa;
Mà dà la tua uertute há quel, ch'egli osa
Oltra il poder che natura ci há porto:
E' sua biltá de'l tuo ualor conforto,
In quanto giudicar si puote effetto
Soura degno suggetto;
In guisa che é il sol segno di foco;
Loqual non dá à lui nè to' uertute;
Mà fallo in altro loco
Nè l'effetto parer di piú salute.
Dunque Signor di sí gentil natura;
Chè questa nobiltate,
Chè uien quaggiuso, è tutta altra bontate
Lieua principio dè la tua altezza: Dalla
Guarda la uita mia quanto ella é dura;
E' prendine pietate:
Chè lo tuo ardor per la costei biltate
Mi fá sentire a'l cor troppa grauezza: nel cor hauer
Falle sentire amor per tua dolcezza
Il gran desio, ch'io hó di ueder lei:
Non soffrir, chè costei
Per giouinezza mi conduca à morte;
Chè non s'accorge ancor com'ella piace,
Nè come io l'amo forte, quanto
Nè bè nè gliocchi porta la mia pace.

H onor ti ſará grande, sè m'aiuti,
Ed à mé ricco dono;
Tanto quanto io conoſco ben, ch'io ſono
Lá ou'io non poſſo difender mia uita:
Chè gli ſpiriti miei ſon combattuti
Dà tal, ch'io non ragiono
(Sè per tua uolontá non han perdono)
Chè poſſan guari ſtar ſenza finita: i. morte
Ed anchor tua potenza ſia ſentita
Da In queſta bella donna, chè n'é degna;
Chè par, chè ſi conuegna
Nó Di darle d'ogni ben gran compagnia;
Come à colei, che fú ne'l mondo nata
Per hauer ſignoria
Soura la mente d'ogni huom, chè la guata. ſp. cata

I o ſento ſi d'amor la gran poſſanza, puiſſance
Ch'io non poſſo durare
Lungamente à ſoffrire; ond'io mi doglio;
Peró che'l ſuo ualor sì pure auanza,
E'l mio ſento mancare;
Si ch'io ſon meno ognhora, ch'io non ſoglio:
Non dico ch'amor faccia piú ch'io uoglio;
Chè, sè faceſſe quanto il uoler chiede,
Quella uertú, chè natura mi diede,
No'l ſofferria, peró ch'ella e' finita: ſotterria p. ch'l'e' infinita
E' queſto e' quello ond'io prendo cordoglio
Ch'à la uoglia il poder non terrá fede:
e Mà (sè di buon uoler naſce mercede) bon uouloir
Io la dimando per hauer piú uita

A' quei begli occhi, il cui dolce ſplendore
Porta conforto ouunque io ſento amore.
Entrano i raggi di queſti occhi belli,
Ne' miei innamorati;
E' portan dolce ouunque io ſento amaro:
E' fanno lor cammin, sí come quelli,
Chè giá ui ſon paſſati;
E' ſanno il loco, doue amor laſciaro,
Quando per gli occhi miei dentro il menaro:
Perchè mercê uolgendoſi à mé fanno;
E' di colei cui ſon procacciandanno
Celandoſi dà mé, poi tanto l'amo;
Chè ſol per lei ſeruir mi tengo caro;
E' miei penſier, chè pur d'amor ſi fanno,
Come à lor ſegno a'lſuo ſeruigio uanno:
Perchè l'adoperar si forte bramo,
Chè (s'io'l credeſſi far fuggendo lei)
Lieue ſaria; mà só, ch'io ne morrei.
Bene é uerace amor quel che m'há preſo,
E' ben mi ſtringe forte;
Quand'io farei quel, ch'io dico per lui:
Chè nullo amore é di cotanto peſo,
Quanto é quel, chè la morte
Face piacer per ben ſeruire altrui;
Ed in cotal uoler fermato fui
Si toſto come il gran deſio, ch'io ſento,
Fú nato per uertú de'l piacimento;
Chè ne'l bel uiſo d'ogni bel s'accoglie.
Io ſon ſeruente; è quando penſo à cui,
Quel che ellá ſia; di tutto ſon contento;

Chè l'huom puó ben ſeruir contra talento:
E' ; sè merce giouinezza mi toglie ;
Aſpetto tempo, chè piú ragion prenda ;
Pur chè la uita tanto ſi difenda.
Quand'io penſo un gentil deſio, ch'é nato
De'l gran deſio ch'io porto,
Ch'á ben far tira tutto'l mio potere ;
Parmi eſſer di mercede oltra à pagato ;
Ed anche piú, che à torto
Mi par di ſeruidor nome tenere :
Cosí dinanzi à gliocchi del piacere
Si fa'l ſeruir mercé d'altrui bontate :
Mà poi ch'io mi riſtringo à ueritate
Conuien, chè tal deſio ſeruigio conti ;
Peró chè, s'io procaccio di ualere,
Non penſo tanto à mia propietate,
Quanto à colei che m'há in ſua podeſtate ;
Che'l fó perchè'l ſua coſa in pregio monti :
Ed io ſon tutto ſuo, cosí mi tegno ;
Ch'amor di tanto honor m'há fatto degno.
Altri ch'amor non mi potea far tale,
Ch'io fuſſi degnamente
Coſa di quella, chè non s'innamora ;
Mà ſtaſſi come donna, à cui non cale
Dè la amoroſa mente,
Chè ſenza lei non puó paſſare un'hora :
Io non la uidi tante uolte anchora,
Ch'io non trouaſſi in lei noua bellezza ;
Onde amor creſce in mé la ſua grandezza,
Tanta quanto'l piacer nouo s'aggiugne :

Perch'egli auuien; chè tanto fó dimora
In uno ſtato; è tanto amor m'auuezza
Con un martiro, è con una dolcezza;
Quanto é quel tempo, chè ſpeſſo mi pugne;
Chè dura dà; ch'io perdo la ſua uiſta
In fino a'l tempo, ch'ella ſi racquiſta.

Canzone a'trémen rei di noſtra terra
Ten'andrai anzi, chè tú uadi altroue:
Li due ſaluta; è l'altro fá, chè proue
Di trarlo fuor di mala ſetta in pria:
Digli che'l buon co'l buon non prende guerra
Prima, chè co'maluagi uincer proue:
Digli ch'é folle, chi non ſi rimoue
Per tema di uergogna dà follia;
Chè quegli teme c'há de'l mal paura;
Perchè fuggendo l'un l'altro ſicura.

E m'increſce di mê ſi malamente,
Ch'altrettanto di doglia
Mi reca la pietá quanto'l martiro:
Laſſo; peró chè doloroſamente
Sento contra mia uoglia
Raccoglier laer de'l ſezza'ſoſpiro
Entrò quel cor, che'begliochi feriro
Quando gli apperſe amor con le ſue mani
Per conducermi a'l tempo chè mi ſface:
Ohime quanto pianì,
Soaui, è dolci uer mé ſi leuaro,
Quando egli incominciaro
La morte mia, c'hor tanto mi diſpiace,

Cãzon mia bella se tu mi somigli
tu nõ sarai sdegnosa
cotato quato à tua à tua bontá s'aduena
Pó ti prego ch tu t'assottigli
Dolce mia amorosa
In prender uia et modo ch stea bene
Se caualier t'inuita, ó li rattiena
Prima ch tu nel suo piacer ti metta

Spia se far lo puoi della tua sei
Se uuoi sauer qual'é la sua p sona
Guarda chel buon al buõ semp s'attiene
Ma egli aduien ch spesso altri sigetta
In cõpagnia ch nõ é ch si dilette
Di mala fama ch'altri di lui suona
cõ lor nõ star'ne à cerchio, ne da parte
ch nessũ fu mai sauer tener lor parte

Dicendo; il *noſtro lume porta pace.*
N oi darem pace a'l core, à uoi diletto;
Dicieno à gli occhi miei
Quei dè la bella donna alcuna uolta:
Mà poi chè ſepper di loro intelletto,
Chè per forza di lei
M'era la mente giá ben tutta tolta;
Con le *inſegne d'amor dieder la uolta,*
Sí chè la lor uittorioſa uiſta
Non ſi riuide poi una fiata:
Onde é rimaſa triſta
L'anima mia, chè n'attendea conforto;
Ed hora quaſi morto
Vede lo core, à cui era ſpoſata;
E' partir le conuiene innamorata.
I nnamorata ſene uá piangendo
Fuora di queſta uita
La ſconſolata, chè la caccia amore:
Ella ſi muoue quiinci sí dolendo,
Ch'anzi la ſua partita
L'aſcolta con pietate il ſuo fattore:
Riſtretta s'é entro il mezzo de'l core
Con quella uita chè rimane ſpenta:
Solo in quel punto, ch'ella ſen uá uia:
E' quiui ſi lamenta
D'amor, chè fuor d'eſto mondo la caccia;
E' ſpeſſe uolte abbraccia
Gli ſpiriti, chè piangon tutta uia,
Peró chè perdon la lor compagnia.
L'imagine di queſta donna ſiede

Sú nè la mente ancora,
Oue la puose amor, ch'era sua guida;
E' non le pesa de'l mal, ch'ella uede;
Anzi é uié piú bell'hora
Chè mai, è uié piú lieta par chè rida:
Ed alza gliocchi micidiali, è grida
Sopra colei, chè piange il suo partire:
Vatten misera fuor, uattene homai:
Questo gridó il desire,
Chè mi combatte cosí come suole;
Auuegna chè men dole,
Peró che'l mio sentire é meno assai;
Ed é piú presso a'l terminar de' guai.
Lo giorno; chè costei ne'l mondo uenne,
Secondo chè si troua
Ne'l libro dè la mente chè uien meno;
La mia persona paruola sostenne
Vna passion noua
Tal, ch'io rimasi'l di paura pieno;
Ch'à tutte mie uertú fú posto un freno
Subitamente sí, ch'io caddi in terra
Per una uoce, chè ne'l cor percosse:
E' (se'l libro non erra)
Lo spirito maggior tremo sí forte,
Chè parue ben, chè morte
Per lui in questo mondo giunta fosse:
Hora ne incresce à quei, chè questo mosse.
Quando m'apparue poi la gran biltate,
Chè sí mi fá dolere
Donne gentili, à cui io hó parlato;

Quella uertú che há piú nobiltate,
Mirando ne'l piacere
S'accorse ben, che'l suo male era nato;
E' conobbe il desio, ch'era criato
Per lo mirare intento, ch'ella fece;
Sí chè piangendo disse à l'altre poi:
Quí giugnera in uece
D'una, ch'io uidi la bella figura,
Chè giá mi fá paura;
E' sará donna sopra tutte noi,
Tosto chè sia piacer dè gliocchi suoi.
I o hó parlato à uoi giouene donne,
Chauete gliocchi di belle e ornati,
E' la mente d'amor uinta, è pensosa;
Perchè raccommandati
Vi siani gli detti miei douunque'sono:
E' innanzi à uoi perdono
La morte mia à quella bella cosa;
Chè men'há colpa, è non fú mai pietosa.

A
L a dispietata mente, chè pur mira
Di dietro al tempo, chè sen'é andato,
Dà l'un de'lati mi combatte il core;
E'l disio amoroso, chè mi tira
Verso'l dolce paese, c'hó lasciato,
Dà l'altra parte é conforza d'amore:
Nè dentro à lui sent'io tanto ualore,
Chè possa lungamente far difesa
Gentil madonna, sè dà uoi non uene:
Peró (sè à uoi conuene

Ad iscampo di lui mai fare impresa)
Piacciaui di mandar nostra salute,
Chè sia conforto dè la sua uertute.
P iacciaui donna mia non uenir meno
A' questo punto a'l cor, chè tanto u'ama;
Poi sol dà uoi lo suo soccorso attende:
Chè buon Signor mai non ristringe'l freno
Per soccorrere a'l seruo, quando'l chiama;
Chè non pur lui ma'l suo honor difende:
E' certo la sua doglia piú m'incende,
Quand'io mi penso ben donna, chè uoi
Per man d'amor lá entro pinta sete;
Cosi è uoi deuete
Vié maggiormente hauer cura di lui,
Chè quel, dà cui conuien che'l ben s'appari,
Per l'imagine sua ne tien piú chari
S è dir uolesse dolce mia speranza
Di dare indugio à quel ch'io ui domando;
Sacciate, chè l'attender piú non posso;
Ch'io sono à'l fine dè la mia possanza:
E' ció conoscer uoi deuete, quando
L'ultima speme à cercar mi son mosso:
Chè tutti i carchi sostenere à dosso
Dé l'huomo infino a'l peso ch'é mortale,
Prima, che'l suo maggiore amico proui;
Chè non sá, qual sel troui;
E' s'egli auuien, chè gli risponda male,
Cosa non é, chè tanto costi cara;
Chè morte n'há piú tosta, è piú amara.
E' uoi pur sete quella, ch'io piú amo;

E' chè far mi potete maggior dono ;
E'n cui la mia speranza piú riposa:
Chè sol per uoi seruir la uita bramo ;
E' quelle cose , ch'à uoi honor sono ,
Dimando , è uoglio ; ogni altra m'é noiosa :
Dar mi potete ciò , ch'altri non osa ;
Che'l sì , e'l nò tututto in uostra mano
Há posto amore ; ond'io grande mi tegno .
La fede , ch'io u'assegno ,
Muoue da'l uostro portamento humano ;
Chè ciascun , chè ui mira , in ueritate
Di fuor conosce chè denttro é pietate .
Dunque uostra salute homai si moua ,
E' uegna dentro a'l cor , chè lei aspetta ,
Gentil madonna , come hauete inteso :
Mà sappi , ch'à lo entrar di lui si troua
Serrato forte di quella saetta ,
Ch'amor lanció lo giorno , ch'io fú preso ;
Perchè lo entrare à tutti altri é conteso ,
Fuor ch'à messi d'amor , ch'aprir lo sanno
Per uolonta dè la uertú che'l serra :
Onde nè la mia guerra
La sua uenuta mi sarebbe danno ;
S'ella uenisse senza compagnia
De'messi de'l signor , chè m'há in balia !!
Canzone il tuo andar uuol esser corto ;
Chè tú sai ben , chè picciol tempo homai
Puote hauer luogo quel , perchè tú uai .

Amor ; dà che'conuien pur ch'io mi doglia

Non dal portamento uostro humano.

Il Mf. che ma in balia

Spes incumbit
conquiescit.
pour nous ser-
uir =
dina noi, forze nostro
ennuyeuse
ouse
trés-huit F.A.
Pr. mou
portement
humain
en ueritè
= cioè nostra
Seruira, salu
te mandata
per seruira me
lontano da noi
Tè jour
a tous autros
mess d'amore
i sospiri
" se ella fosse
non accompa
gnata da sospi
ri
bailie.
" cioè la mia
uita
il conuient
mi dueille

Perchè la gente m'oda;
E'l mostri mé d'ogni uertute ſpento;
Dammi ſauere à pianger, come uoglia;
Sí che'l duol, chè ſi ſnoda,
Porti le mie parole, com'io'lsento:
Tú uoi ch'io muoia; ed io ne ſon contento:
Mà chí mi ſcuſera, s'io non só dire
Ció, chè mi fai ſentire?
Chí crederrá, ch'io ſia homai sí colto?
Mà, sè mi dai parlar quanto tormento,
Fá Signor mio, che innanzi a'l mio morire
Queſta rea per mé no'l poſſa dire;
Chè; ſe intendeſſe ció, ch'io dentro aſcolto;
Pietá fari a men bello il ſuo bel uolto.
O non poſſo fuggir, ch'ella non uegna
Nè l'imagine mia;
Sè non come il penſier, chè la ui mena:
L'anima ſolle, ch'a'l ſuo mal s'ingegna,
Come ella é bella, èria,
Coſi dipinge è forma la ſua pena:
Poi la riguarda; è quando ella é ben piena
De'l gran deſio, chè dà gliocchi le tira,
In contra à sé s'adira,
C'há fatto il foco, oue ella triſta incende.
Quale argomento di ragion raffrena,
Oue tanta tempeſta in mé ſi gira?
L'angoſcia chè non cape dentro ſpira
Fuor dè la bocca sí, ch'ella s'intende,
Ed anche à gliocchi lor merito rende.
La nemica figura; chè rimane

Vittoriosa, è fera,
E' signoreggia la uertú, chè uuole;
Vaga di sé medesma andar mi fane
Colá, doue ella è uera,
Come simile à simil correr suole:
Ben conoscb'io, chè uá la neue a'l sole;
Mà piú non posso; fó come colui,
Chè ne'l podere altrui
Vá co'suoi pié colá, doue egli é morto:
Quando'io son presso parmi odir parole
Dicer: uie uia; uedrai morir costui?
Allhor mi uolgo per uedere à cui
Mi raccomandi; à tanto sono scorto
Dà gliocchi, chè m'ancidono à gran torto.
Qual'io diuegna sí feruto amore,
Sal contar tú, non io,
Chè rimani á ueder mé senza uita:
E', sè l'anima torna poscia al core,
Ignoranza ed oblio
Stato é con lei, mentre ch'ella é partita.
Quando risurgo, è miro la ferita,
Chè mi disfece quando io fui percosso,
Confortar non mi posso
Sí, ch'io non tremi tutto di paura:
E' mostra poi la faccia scolorita
Qual fú quel tono, chè mi giunse à dosso;
Chè, sè con dolce riso é stato mosso,
Lunga fiata poi rimane oscura;
Perchè lo spirito non si rassicura.
Cosí m'hai concio amore in mezzo l'alpi,

Nè la ualle de'l fiume,
Lungo ilqual sempre sopramê sei fòrte:
Quí uiuo è morto come uuoi mi palpi;
Mercé de'l fiero lume,
Chè folgorando fá uia à la morte.
Lasso; non donne quí, non genti accorte
Veggio io, à cui increſca de'l mio male:
S'à coſtei non ne cale,
Nò ſpero mai d'altrui hauer ſoccorſo:
È queſta sbandeggiata di tua corte
Signor non cura colpo di tuo ſtrale;
Fatto há d'orgoglio a'l petto ſchermo tale,
Ch'ogni ſaetta lí ſpunta ſuo corſo;
Perche l'armato cuor dà nulla é morſo.
O montanina mia canzon tú uai,
Forſe uedrai Fiorenza la mia terra;
Chè fuor di sé mi ſerra
Vota d'amore, è nuda di pietate:
Sè dentro u'entri, uá dicendo: homai
Non ui puó fare il mio ſignor piú guerra:
Lá ond'io uegno una cathena il ſerra;
Tal chè, se' piega uoſtra crudeltate,
Non há di ritornar quí libertate.

Seſtine

A'l poco giorno ed a'l gran cerchio d'ombra
Son giunto laſſo ed a'l bianchir de'colli,
Quando ſi perde lo color nè l'herba:
E'l mio diſio peró non cangia il uerde;
Sí é harbato nè la dura pietra,
Chè parla, è ſente come foſſe donna,

Similemente questa noua donna
Si stá gelata come neue à l'ombra;
Chè non la moue, sè non come pietra,
Il dolce tempo, chè riscalda i colli,
E' chè gli fá tornar di bianco in uerde,
Perche gli copre di fioretti, è d'herba.
Quando ella há in testa una ghirlanda d'herba
Trahe dè la mente nostra ogni altra donna;
Perche' si mischia il cresspo giallo, e'l uerde
Sí bel, ch'amor ui uiene à stare à l'ombra;
Che m'há serrato trà piccioli colli
Piú forte assai, chè la calcina pietra.
Le sue bellezze han piú uertú, chè pietra;
E'l colpo suo non puó sanar per herba;
Ch'io son fuggito per piani, è per colli
Per potere scampar dà cotal donna;
Onde a'l suo lume non mi puó fare ombra
Poggio, nè muro mai, nè fronda uerde.
Io l'hó ueduta giá uestita à uerde
Sí fatta, ch'ella haurebbe messo in pietra
L'amor, ch'io porto pure à la sua ombra;
Ond'io l'hó chiesta in un bel prato d'herba
Innamorata come ancho fú donna,
E' chiusa intorno d'altissimi colli.
Mà ben ritorneranno i fiumi a' colli
Prima, chè questo legno molle, è uerde
S'infiammi, come suol far bella donna
Di mé, chè mi torrei dormire in pietra
Tutto'l mio tempo, è gir pascendo l'herba,
Sol per uedere ú suoi panni fanno ombra.

Quandunque i colli fanno piú nera ombra
Sotto un bel uerde, la giouene donna
Gli fá sparir, come pietra sotto herba.

Lauro narrato dal Sig. Flaminio.

Io son uenuto a'l punto dè la rota,
Chè l'orizonte quando'l sol si corca,
Ci partorisce il geminato cielo:
E' la stella d'amor ci stá rimota
Per loraggio lucente, chè la'nforca
Si di trauerso, che' le si fá uelo:
E' quel pianeta, chè conforta il gielo
Si mostra tutto à noi per lo grande arco;
Ne'l qual ciascun de' sette fá poca ombra:
E' peró non disgombra
Vn sol pensier d'amore, ond'io son carco,
La mente mia, ch'é piú dura chè pietra
In tener forte imagine di pietra.
Leuasi dè la rena d'ethiopia
Lo uento pellegrin, chè l'aer turba,
Per la spera de'l Sol c'hora la scalda;
E' passa il mare, onde conduce copia
Di nebbia tal, chè s'altro non la turba
Questo emispero chiude, è tutto salda,
E' poi si solue, è cade in bianca falda
Di freddaneue, ed in noiosa pioggia;
Onde l'aer s'attrista, è tutto piagne:
Ed amor, chè sue ragne
Ritira al ciel per lo uento, chè poggia,
Non m'abbandona; si é bella donna
Questa crudel, chè m'é data per donna.

Fuggito é ogni augel, che'l caldo segue
De'l paese d'europa, chè non perde
Le sette stelle gelide unque mai:
E' glialtri han posto à le lor uoci triegue,
Per non sonarle infino a'l tempo uerde;
Sè ció non fosse per cagion di guai:
E' tutti glianimali, chè son gai
Di lor natura, son d'amor disciolti,
Peró chè il freddo lor spirito ammorta:
E'l mio piú d'amor porta;
Chè gli dolci pensier non mi son tolti,
Nè mi son dati per uolta di tempo
Mà donna gli mi dá, c'há picciol tempo.

Passato hanno lor termine le fronde,
Chè trasse fuor la uertú d'ariete
Per adornare il mondo; è morta é lherba;
Ed ogni ramo uerde à noi s'asconde,
Sè non se in pino, in lauro, ô in abete,
O' in alcun, chè sua uerdura serba:
E' tanto é la stagion forte ed acerba,
Ch'ammorta gli fioretti per le piagge;
Gli guai non posson tollerar la brina:
E' lamorosa spina,
Amor peró di cor non la mi tragge;
Perch'io son fermo di portarla sempre,
Ch'io saró in uita, s'io uiuessi sempre:

Versan le uene le fumifere acque
Per li uapor, chè la terra hà ne'luentre,
Chè d'abbisso gli tira suso in alto,
Onde cammino a'l bel giorno mi piacque;

Chè hora é fatto riuo; è sará mentre
Chè durera de'l uerno il grande assalto:
La terra fá un suol, chè par di smalto;
E' l'acqua morta si conuerte in uetro
Per la freddura, chè di fuor la serra:
Ed io dè la mia guerra
Non son però tornato un passo à dietro;
Nè uo' tornar; chè, se'l martiro é dolce,
La morte dé passare ogni altro dolce.
Canzone hor chè sara di mé ne' l'altro
Tempo nouello, è dolce, quando pioue
Amore in terra da tutti li cieli?
Quando per questi gieli
Amore é solo in mé, è non altroue?
Saranne quello, chè d'un huom di marmo;
Se in pargoletta fia per uore un marmo.

Amor tú uedi ben, chè questa donna
La tua uertú non cura in alcun tempo,
Chè suol dè l'altre belle farsi donna;
E' poi s'accorse, ch'ella era mia donna,
Per lo tuo raggio, ch'a'l uolto mi luce,
D'ogni crudelitá si fece donna;
Sí chè non par ch'ella habbia cuor di donna,
Mà di qual sfera l'há d'amor piú freddo;
Chè per lo caldo tempo, è per lo freddo
Mi fá sembianti pur come una donna,
Chè fusse fatta d'una bella pietra
Per man di quel, chè me'ntagliasse in pietra.
E dio, chè son constante piú chè pietra

In ubbidirti per biltá di donna,
Porto nascoso il colpo dè la pietra,
Con laqual mi feristi, come pietra,
Chè t'hauesse noiato lungo tempo;
Tal chè mi giunse a'l core, ou'io son pietra:
E' mai non si scoperse alcuna pietra
O' dà uertú di sole, o' dà sua luce,
Chè tanta hauesse nè uertú, nè luce,
Chè mi potesse atar dà questa pietra;
Si ch'ella non mi menì co'l suo freddo
Colá, dou'io saró di morte freddo.
Signor tú sai, chè per algente freddo
L'acqua diuenta cristallina pietra
Lá sotto tramontana, oue é il gran freddo:
E' l'aer sempre in elemento freddo
Vi si conuerte sí, chè l'acqua è donna
In quella parte per cagion de'l freddo:
Cosi dinanzi da'l sembiante freddo
Mi ghiaccia il sangue sempre d'ogni tempo;
E' quel pensier, chè piú m'accorcia il tempo;
Mi si conuerte tutto in corpo freddo;
Chè m'esce poi per mezzo dè la luce,
La onde entró la dispietata luce.
In lei s'accoglie d'ogni biltá luce;
Cosí di tutta crudeltate il freddo
Le corre a'l core, oue non é tua luce;
Perchè nè gliocchi sí bella mi luce,
Quando la miro, ch'io la ueggio in pietra,
O' in altra parte, ch'io uolga mia luce:
Dà gliocchi suoi mi uien la dolce luce,

Che mẽ non calúe d'ogni altra donna. i. che

non chaloir — m'è in ogni caler

Chè mi fá non caler d'ogni altra donna:
Cosi foss'ella piú pietosa donna
Ver mé, chè chiamo di notte, è di luce
Solo per lei seruire, è luogo, è tempo; — en luogo
Nè per altro desio uiuer gran tempo. — tẽpo
eró uertú; chè sei prima, chè tempo; — sẽ =
Prima, chè moto, ò chè sensibil luce; — ó
Increscati di mè, c'hó si mal tempo: =
Entrale in core homai, chè n'é ben tempo: — homai nel core ch'è ben n'è
Sí chè per té se n'esca fuora il freddo,
Chè non mi lascia hauer, com'altri tempo: — fuor lo — com
Chè, sè mi giunge lo tuo forte tempo, — giugne
In tale stato, questa gentil pietra
Miuedrá coricare in poca pietra — sotterrare
Per non leuarmi, sè non doppo il tempo, ↑
Quando uedró, sè mai fú bella donna
Ne'l mondo, come questa acerba donna. — onde è
Canzone io porto nè la mente donna
Tal, chè con tutto ch'ella mi sia pietra,
Mi dá baldanza, ou'ogni huom mi par freddo; — onde
Si ch'io ardisco à far per questo freddo
La nouità, chè per tua forma luce;
Chè mai non fú pensata in alcun tempo.

V. Plat. in Conu. = contrario di buon tẽpo. Nell'uso: sonare a mal tempo. # ↑ cioè quando il tempo e'l mon_ do sarà finito

+ Amore, in mar_ Zi' al tẽpo. piú antico del Tẽpo

La nouità non mai pensata cioè stra testura di rimé capricciosa

P

C

CANZONI MORALI
DI
DANTE ALAGHIERI
LIBRO QVARTO.

Oi, ché 'ntendendo il terzo ciel mouete,
V ditte il ragionar ch'é ne'l mio core;
Chè no'l só dire altrui, sí mi par nouo:
Il ciel; chè segue lo uostro ualore
Gentili criature, chè uoi sete,
Mi tragge nè lo stato, ou'io mi truouo:
Onde'l parlar dè la uita, ch'io prouo,
Par chè si drizzi drittamente à uoi;
Peró ui prego che lo m'intendiate:
Io ui diro de'l cor la nouitate,
Come l'anima trista piange in lui;
E' come un spirto contra lei fauella,
Chè uien pe'raggi dè la uostra stella.
S uol esser uita dè lo cor dolente
Vn soaue pensier; chè sene gia
Spesse fiate a'pie de'l uostro sire:
Oue una donna gloriar uedia,
Di cui parlaua à mé si dolcemente,
Chè l'anima dicea; io men uo'gire:
Hora appariscc chì lo fá fuggire;
E' signoreggia mé di tal uertute,
Che'l cor ne trema si chè fuori appare:
Questi mi face una donna guardare;

+ Ἦλθε μὲ ἡ τλήμων ὡς ἀποβησομένη.

E' dice: chì ueder uuol la ſalute
Faccia, chè gliocchi d'eſta donna miri;
T Sed ei non teme angoſcia di ſoſpiri.
T roua contraro tal, chè lo diſtrugge
L'humil penſiero, chè parlar mi ſuole
D'una angiola, che'n cielo é coronata:
L'anima piange ſí ancor len duole;
E' dice: ó laſſa mé come ſi fugge
Queſto pietoſo, chè m'hà conſolata:
Degli occhi miei dice queſta affannata,
Qual hora fú, chè tal donna gli uide?
E' perchè non credeano à mé di lei?
Io dicea ben: nè gliocchi di coſtei
Dé ſtar colui, chè li miei pari occide:
E' non mi ualſe, ch'io ne foſſi accorta,
Chè no'l mirаſſer tal, ch'io ne ſon morta.
T ú non se' morta mà se' sbigottita
Anima noſtra, chè sí ti lamenti:
Dice uno ſpiritel d'amor gentile:
Chè queſta bella donna, chè tú ſenti,
Há traſmutata in tanto la tua uita,
Chè n'há paura; sí é fatta uile:
Mira quanto ella é pietoſa, ed humile
Corteſe è ſaggia nè la ſua grandezza;
E' penſa di chiamarla donna homai:
Chè, sè tú non t'inganni, anchor uedrai
Di sí alti miracoli adornezza,
Chè tú dirai: Amor ſignor uerace
Ecco l'ancella tua, fá chè ti piace.
C anzone io credo, chè ſaranno radi

Coloró chè ma ragione intendan bene,
Tanto lor parli faticoſo, è forte:
Mà sè per auuentura egli addiuiene,
Chè tú dinanzi dà perſone uadi,
Chè non ti paian d'eſſa bene accorte;
Allhor ti prego chè tú ti conforte,
E' dichi lor, diletta mia nouella:
Ponete mente almen com'io ſon bella;

A mor; chè nè la mente mi ragiona
Dè la mia donna diſioſamente;
Muoue coſe di lei meco' ſouente,
Chè lo'ntelletto ſour'eſſe diſuia;
Lo ſuo parlar sí dolcemente ſuona,
Chè l'anima ch'aſcolta, è chè lo ſente,
Dice: ohime laſſa, ch'io non ſon poſſente
Di dir quel ch'odo dè la donna mia.
E' certo e mi conuien laſſare in pria,
S'io uo'cantar di quel ch'odo di lei,
Ció chè lo mio intelletto non comprende;
E' di quel chè s'intende
Gran parte, perchè dirlo non ſaprei:
Peró sè le mie rime hauran diſetto,
Che'ntrerran nè la loda di coſtei;
Di ció ſi biaſmi il debile intelletto;
E'l parlar noſtro, chè non há ualore,
Di ritrar tutto ció, chè parla Amore.

Non uede il ſol, chè tutto il mondo gira,
Coſa tanto gentil: quanto in quell'hora,
Chè luce nè la parte, oue dimora

La donna, di cui dire Amor mi face:
Ogni intelletto di lassù la mira;
E', quella gente, chè quí s'innamora,
Ne' lor pensieri la trouano anchora,
Quando amor fá sentir dè la sua pace:
Suo esser tanto à quel, chè gliel dié, piace;
Chè sempre infonde in lei la sua uertute
Oltre a'l dimando di nostra natura:
La sua anima pura,
Chè riceue dà lui tanta salute,
Lo manifesta in quel, ch'ella conduce;
Chè sue belle e son cose uedute;
Chè gliocchi di coloro doue ella luce
Ne mandan messi a'l cor pien di desiri;
Chè prendono aere, è diuentan sospiri.
In lei discende la uertu diuina,
Si come face in angelo, che'l uede:
E' qual donna gentil questo non crede
Vada con lei, è miri gliatti suoi:
Quiui doue ella parla si dichina
Vn spirito d'amor, chè reca fede
Come l'alto ualor, ch'ella possiede,
E' oltre à quel, chè si conuiene à noi:
Gliatti soaui, ch'ella mostra, altrui,
Vanno chiamando Amor ciascuno à proua
In quella uoce, chè lo fá sentire,
Di costei si puó dire;
Gentile in donna ciò che in lei si truoua;
E' bello é tanto quanto lei simiglia:
E' puossi dire, che'l suo aspetto gioua

A' consentir ciò chè par merauiglia;
Onde la nostra sede é aiutata;
Peró fú tal dà l'etterno ordinata.
Cose appariscon nè lo suo aspetto,
Chè mostran de' piacer di paradiso; del
Dico ne gliocchi, è ne'l suo dolce riso,
Chè le ui reca Amor come à suo loco:
Elle souerchian lo nostro intelletto,
Come raggio di sole un fragil uiso:
E' per ch'io non la posso mirar fiso,
Mi conuien contentar di dirne poco:
Sua biltá pioue fiammelle di fuoco
Animate d'un spirito gentile,
Ch'é criatore d'ogni pensier buono;
E' rompon come tuono
Gl'innati uitij, chè fanno altrui uile:
Peró qual dõna sente sua biltate
Biasmar, per non parer queta, ed humile;
Miri costei, ch'essempio é d'humiltate:
Questa é colei c'humilia ogni peruerso:
Costei pensó chì mosse l'uniuerso.
Cotanto è par, chè tú parli contraro
A'l dir d'una sorella, chè tú hai:
Chè questa donna, chè tanto humil fai,
Quella la chiama fiera, è disdegnosa.
Dico, che'l ciel sempre é lucente, è chiaro,
E' quanto in sé non si turba giamai;
Mà gli nostri occhi per cagioni assai
Chiaman la stella talhor tenebrosa:
E' cosi quando la chiamo orgoglioso

meruelle
Gli antichi seruano ettimologicamente fatti, a Fati animali bruti, bruti se cioè gli tali cose
p.a
l. uista
l. quantunquẽ
P. blasmar
contraiẽ
ella si
Desdaigneuse
auẽ
orgoilleuse
cosi quand ella la

Non considero lei secondo il uero,
Mà pur secondo quel ch'ella parea:
Chè lanima tœmea;
E' tœme anchora sí, chè mi par fiero,
Quandunque io uengo dou'ella mi senta.
Cosi ti scusa, sè ti fá mestiero;
E' quanto puoi à lei ti rappresenta;
E' dí, Madonna, sè el u'é à grato,
Io parlero di uoi in ogni lato.

Canzonè sopra la Nobiltà, e Gentilezza

Le dolci rime d'amor, ch'io solia
Cercar ne'miei pensieri,
Conuien ch'io lassi; non perch'io nò speri
Ad esse ritornare;
Mà perchè gliatti disdegnosi, è fieri,
Chè nè la donna mia
Sono appariti, m'han chiusa la uia
Dè l'usato parlare:
E' poi chè tempo mi par d'aspettare,
Diporró giuso il mio soaue stile,
Ch'io hó tenuto ne'l trattar d'amore:
E' diró del ualore,
Per loqual ueramente é l'huom gentile,
Con rima aspra è sottile
Riprouando il giudicio falso è uile
Di quei; chè uoglion, chè di gentile
Sia principio ricchezza.
E' cominciando chiamo quel signore,
Ch'à la mia donna nè gli occhi dimora;
Perch'ella di sé stessa s'innamora.

Tale imperó, chè gentilezza uolse
Secondo'l suo parere
Chè fosse antica possession d'hauere,
Con reggimenti begli:
Ed altri fú di piú lieue sauere; sauoir
Chè tal detto riuolse,
E' l'ultima, particola ne tolse;
Chè non l'hauea forse egli:
Diretro dà costor uan tutti quegli, co
Chè fan gentile per ischiatta altrui,
Chè lungamente in gran ricchezza é stata:
Ed è tanto durata
La cosí falsa openion trà noi,
Chè l'huom chiama colui
Huomo gentil, il qual puó dire; io fui che puo dicer
Nipote, ò figlio di cotal ualente; uaillant
Benche sia dà niente:
Mà uilissimo sembra à chi'l uer guata, semble
Cui é scorto il cammino, è poscia l'erra;
E' tocca à tal, ch'é morto, è uá per terra.
Chi diffinisce l'huom legno animato;
Prima dice non uero;
Poi dopo'l falso parla non intero:
Mà forse piú non uede:
Similemente fú, chi tenne impero,
In diffinire errato;
Chè prima pone il falso, è d'altro lato pose
Con difetto procede:
Chè le diuitie sí, come si crede,
Non posson gentilezza dar ne torre

Peró chè uili ſon di lor natura:
Poi chì pinge figura,
Sè non puó eſſer lei non la puo porre:
Nè la diritta torre
Fá piegar riuo, chè da lungi corre:
E' chè ſien uili appare ed imperfette,
Chè quantunque collette
Non poſſon quietar, mà dan piú cura:
Onde l'animo, ch'é dritto, è ueracе,
Per loro ſcorrimento non ſi sface.
Nè uoglion chè uile huom gentil diuegna,
Nè di uil padre ſcenda
Nazion, chè per gentil giamai s'intenda:
Questo é dà lor confeſſo:
Onde la lor ragion par chè s'offenda
In tanto quanto aſſegna,
Chè tempo à gentileZZa ſi conuegna,
Diffinendo con eſſo:
Anchor ſegue di ció, ch'auanti hó meſſo;
Chè tutti ſiam gentili, ò uer uillani;
O' chè non foſſe ad huom cominciamento:
Ma ció io non conſento,
Nè eglino altreſſi, sè ſon criſtiani;
Ch'à gli intelletti ſani
E' manifeſto ilor detti eſſer uani;
Ed io coſí per falſi gli ripruouo
E' dà ciò mi rimuouo;
E' uoglio dire homai, sí come io ſento,
Chè coſa é gentileZZa, è donde uiene;
E' dirói ſegni, chè gentile huom tiene:

Dico, ch'ogni uertú principalmente
Vien dà una radice;
Vertute intendo, chè fá l'huom felice
In sua operatione:
Questa è secondo chè l'ethica dice,
Vn habito eligente,
Il qual dimora in meZo solamente;
E' tai parole pone:
Dico; chè nobiltate in sua ragione
Importa sempre ben de'l suo suggetto;
Come uiltate importa sempre male:
E' uertute cotale
Dà sempre altrui di sé buono intelletto:
Perchè in medesmo detto
Conuengono ambedue, ch'en d'uno effetto:
Dunque conuien, che l'una
Vegna dà l'altra, ò d'un terzo ciascuna:
Mà sè l'una ual ciò, chè l'altra uede,
Ed ancor piú, dà lei uerrá piú tosto;
E' ció ch'io hó detto quí sia presuppposto.
E' gentileZZa douunque é uertute;
Mà non uertú doue ella;
Sí come é cielo douunque é la stella,
Mà ció non é conuerso:
E' noi in donne, ed in etá nouella
Vedemo esta salute
In quanto uergognose son tenute;
Ch'é dà uertú diuerso:
Dunque uerrá, come da'l nero il perso
Ciaschedun a uertute dà costei:

O' uero il gener lor, ch'io misi auanti:
Peró nessun si uanti,
Dicendo per ischiatta io son con lei;
Chè è son quasi dei
Quei, c'han tal gratia fuor di tutti i rei:
Chè solo Iddio à l'anima la dona,
Chè uede in sua persona
Perfettamente star, si ch'ad alquanti
Lo seme di felicitá si accosta
Messo dà dio nè l'anima ben posta.
L'anima, cui adorna esta bontate,
Non la si tiene ascosa;
Chè da'l principio, ch'a'l corpo si sposa,
La mostra infin la morte;
Obidente, soaue, è uergognosa;
E' nè la prima etate
La sua persona adorna di biltate
Con le sue parti accorte:
In giouinezza temperata, è forte,
Piena d'amore, è di cortese lode;
E' solo ~~in~~ lealtá far si diletta:
Poi nè la sua senetta
Prudente, è giusta, è larghezza sen'ode;
In sé medesma gode
D'Vdire, è ragionar dè l'altrui prode:
Po nè la quarta parte dè la uita
A'i dio si rimarita,
Contemplando la fine, ch'ella aspetta;
E' benedice gli tempi passati.
Vedete homai quanti son gli ingannati.

Contra gli erranti Mia tú te ne andrai:
E' quando tú sarai
In luogo doue sia la donna nostra;
Non le tenere il tuo mestier coperto:
Potrale dir per certo;
Io uó parlando dè la Amica nostra.

Poscia ch' Amor de'l tutto m'há lasciato;
Non per mio grato,
Chè stato non hauea tanto giòioso;
Mà peró, chè pietoso
Fú tanto de'l mio core,
Che' non sofferse d'ascoltar suo pianto;
Io canteró cosi disamorato
Contr'al peccato,
Ch'é nato in noi di chiamare à ritroso
Tal, ch'é uilé è noioso,
Per nome di ualore;
Cioé di leggiadria, ch'é bella tanto;
Che fá degno di manto
Imperial colui, doue ella regna:
Ell'é uerace insegna,
Laqual dimostra ú la uertú dimora:
Perchè son certo, sè ben la difendo
Nè'l dir com'io la'ntendo,
Ch'amor disé mi farà gratia ancora.
Sono chè per gittar uia loro hauere
Credon capere
Valere lá, doue gli buoni stanno;
Chè dopo morte fanno

Ripáro nè la mente
A quei cotanti, c'hanno cõnoscenza:
Mà lor messione a'buon non puó piacere;
Perche'l tenere
Sauere, fora, è fuggirieno il danno,
Chè s'aggiuge à lo'nganno
Di loro, è dè la gente;
C'hanno falso giudicio in lor sentenza.
Qual non dirá fallenza
Diuorar cibo, ed à lussuria intendere?
Ornarsi come uendere
Si uolesse a'l mercato de'non saggi?
Che'l sauio non pregia huom per ueſtimenta;
Perchè sono ornamenta;
Mà pregia il senno, è gli gentil coraggi.
E d altri son, chè per esser ridenti,
D'intendimenti
Correnti uogliono esser giudicati
Dà quei; chè so'ingannati
Veggendo rider cosa,
Chè lo'ntelletto anchora non la uede:
E' parlan con uocaboli eccellenti;
Vanno spiacenti,
Contenti chè da'l uolgo sien lodati:
Non sono innamorati
Mai di donna amorosa:
Ne'parlamenti lor tengono scede;
Non mouerieno il piede
Per donneare à guisa di leggiadro;
Mà, come a'l furto il ladro,

Cosi uanno à pigliar uillan diletto;
Non peró; chè in donne è cosí ſpento
Leggiadro portamento,
Chè paiono animai ſenza intelletto.
Non é pura uertú la diſuiata;
Poi ch'é biaſmata,
Negata, doue é piú uertú richieſta;
Cioé in gente honeſta
Diuita ſpiritale,
O' d'habito, chè di ſcienza tene.
Dunque, s'ell'é in caualier lodata,
Sara cauſata,
Miſchiata di piú coſe; perchè queſta
Conuien, chè di sè ueſta
L'un bene, è l'altro male?
Mà uertú pura in ciaſcuno ſtá bene:
Sollazzo é, chè conuene
Con eſſa, Amore, è l'opera perfetta:
Dà queſto terzo retta
E' leggiadria, ed in ſuo eſſer dura;
Si come il ſole, a'l cui eſſer s'adduce
Lo calore, è la luce,
Con la perfetta ſua bella figura.
Ancor chè ciel con cielo in punto ſia,
Chè leggiadria
Diſuia cotanto, è piú quant'io ne conto;
Ed io; chè le ſon conto,
Merzé d'una gentile,
Chè la moſtraua in tutti gliatti ſuoi;
Non taceró di lei, chè uillania

Far mi parria
Sì ria, Ch'a' ſuoi nemici ſarié giunto:
Perchè dà queſto punto
Con rima piú ſottile
Tratteró il uer di lei; mà non só à cui.
Io giuro per colui,
Ch'Amor ſi chiama, ed é pien di ſalute;
Chè ſenza ourar uertute
Neſſun puote acquiſtar uerace loda:
Dunque, sè queſta mia matera é buona,
Come ciaſcun ragiona
Sará uertú, è con uertú sannoda.
A'l gran pianeta é tutta ſimigliante;
Chè dà leuante
Auante, infino à tanto chè s'aſconde,
Con li bei raggi infonde
Vita è uertú quaggiuſo
Nè la materia sí, com'é diſpoſta:
E' queſta diſdegnoſa di cotante
Perſone, quante
Sembiante portan d'huomo; è non riſponde
Il lor frutto à le fronde,
Per lo mal c'hanno in uſo;
Simili beni a'l cor gentile accoſta;
Che'n donar uita é toſta
Co'l bel ſollazzo, è co' begli atti nuoui,
Ch'ognhora par chè truoui;
E' uertú per eſſempio há, chì lui piglia.
O' falſi caualier, maluagi, è rei,
Nemici di coſtei,

Ch' à'l prenZe dè le ſtelle s'aſſimiglia.
Dona è riceue l'huom, cui queſta uuole;
Mai non ſen dole;
Ne'l ſole per donar luce à le ſtelle,
Nè per prender dà elle
Ne'l ſuo effetto aiuto;
Mà l'uno è l'altro in ciò diletto tragge:
Giá non s'induce ad ira per parole;
Mà quelle ſole
Ricole, chè ſon buone; è ſue nouelle
Tutte quante ſon belle:
Per sé é car tenuto,
E' deſiato dà perſone ſagge;
Chè dè l'altre ſeluagge
Cotanto lode, quanto biaſmo prezZa:
Per neſſuna grandezZa
Monta in orgoglio; mà quando gl'incontra,
Chè ſua franchezZa gli conuien moſtrare,
Quiui ſi fá laudare.
Color, chè niuon, fanno tutti contra.

Contro l'auaritia

Doglia mi reca nè lo core ardire
A' uoler, ch'é di ueritate amico:
Peró donne, s'io dico
Parole quaſi contra à tutta gente,
Non ui marauigliate;
Mà conoſcete il uil uoſtro deſire:
Chà la biltá, ch'Amore in uoi conſente;
A' uirtú ſolamente
Formata fú da'l ſuo decreto antico;

Contra lo qual fallate;
Io dico à uoi, chè siete innamorate;
Chè; sè beltate à uoi
Fú data, èuertú à noi,
Ed à costui di due potere un fare;
Voi non doureste amare,
Mà coprir quanto di biltá u'é dato;
Poi chè non é uertú, ch'era suo segno;
Lasso, à chè dicer uegno?
Dico; chè bel disdegno
Sarebbe in donna di ragion lodato
Partir dà se biltá per suo comiato.
Huomo dà sè uertú fatta há lontana;
Huomo non giá mà bestia, c'huom simiglia:
O' Dio qual merauiglia,
Voler cadere in seruo ái signore?
O' uer di uita in morte?
Vertute a'l suo fattor sempre sottana
Lui obbedisce, à lui acquista honore,
Donne tanto, ch'Amore
La segna d'eccellente sua famiglia
Nè la beata corte:
Lietamente esce dà le belle porte;
A' la sua donna torna;
Lieta uá, è soggiorna;
Lietamente oura suo gran uassellaggio;
Per lo corto uiaggio
Conserua, adorna, accresce ció, chè troua;
Morte repugna sí, chè lei non cura.
O' cara ancella, è pura

Colt'hai ne'l ciel misura;
Tú sola fai signore; è questo proua
Chè tú se' possession, chè sempre gioua
S eruo, non di Signor, mà di uil seruo +
Si fá, chì dà cotal serua si scosta:
V dite quanto costa,
Sè ragionate l'uno, è l'atro danno,
A' chì dà lei disuia:
Questo seruo signor quanto é proteruo?
Chè gliocchi, ch'à la mente lume fanno,
Chiusi per lui si stanno,
Sí chè gir ne conuiene à l'altrui posta;
Ch'a docchia pur follia:
E' peró che'l mio dire util ui sia,
Discendero de'l tutto
In parte, ed in costrutto
Piú lieue, perchè men graue s'intenda;
Chè rado sotto benda
Parola oscura giugne à lo'ntelletto;
Perchè parlar con uoi si uuole aperto;
E' questo uó per merto,
Per uoi, non per mé certo;
C'haggiate à uil ciaschuno†, ed à dispetto;
Ch'assimiglianza fá nascer diletto.
C hì é seruo, é come quel ch'é seguace
I Ratto à signore; è non sá doue uada,
Per dolorosa strada:
Come l'auaro seguitando hauere,
Ch'á tutà signoreggia:
Corre l'auaro; mà piú fugge pace;

Isocr. ad Dimonicum
ἢ γὰρ τῆς ἀρετῆς κτῆ-
σις etc.

ragionare, comparare, bilanciare +
altrui
+ cioè del uizio.
P. folia
i. d'altrutto. Detrout. dall'uniuersali al particulare.

+ ciascun uizio o ciascun uizioso
assimilance = quisare, conuersatione, it conuersare, lo stare insieme. ὁμιλεῖν τοῖς πάθεσι.
i. che corre dietro al Padrone seguitandolo, senza pensar piu tas concorso precipitoso.

pir beneficio nostro.

(O' mente cieca, chè non puoi uedere
Lo tuo folle uolere)
Co'l numero, ch'ognhora passar bada;
Che'nfinito uaneggia.
Ecco giunti à colei, che ne pareggia;
Dimmi; ché hai tu fatto,
Cieco auaro, disfatto?
Rispondimi, sè puoi, altro chè nulla:
Maledetta tua cúlla,+
Chè lusingó cotanti sonni in uano:
Maledetto lo tuo perduto pane,
Chè non si perde a'l cane;
Chè dà sera, è dà mane
Hai ragunato, è stretto ad ambe mano
Ció, chè si tosto si fará lontano.
Come con dismisura si raguna;
Cosi con dismisura si distringe:
Quest'é, chè molti pinge
In suo seruaggio; è s'alcun si difende,
Non é senza gran briga.
Morte ché fai? ché fai buona fortuna?
Ché non soluete quel, ché non si spende?
Se'l fate; à cui si rende?
Nol só; poscia chè tal cerchio ne cinge
Chi di lassú ne riga;
Colpa dè la ragion, chè no'l gastiga:
Sè uuol dire; io son presa;
Ah' com'poca difesa
Mostra signore, à cui seruo sormonta:
Quí si radoppia l'onta,

+ Cullando i fanciulli s'addormentano

Pir. O cecas — Rominum mẽtes, o pectora cecca

Sol uoloir, il quale sol' uolere non ha — tirmine, ne misura ma si' stende in infinito

Colei chẽ ne pareggia: la morte cioè la quale è come l'amore, forti, poiche tanto l'una, che l'altro ogni disugua-glianza aggua-glia. Hor. Pal-lida mors aequo

Dormierunt somnum suum et nihil inuenerunt omnes uiri diuitiarũ in manibus suis

desmesure

apetpía

P. com

F. surmonte l'fonte

pulsat pede pauperum tabernas, Regumq; turres—

Sè ben si guarda lá, dou'io addito:
Falsi animali à uoi, ed'altrui crudi,
Chè uedete gir nudi
Per colli, è per paludi
Huomini, innanzi à cui uitio é fuggito;
E' uoi tenete uil fango ueſtito.
F assi dinanzi dà lo auaro uolto
Vertú, che' ſuoi nemici à pace inuita,
Con matera pulita
Per allettarlo à sé; mà poco uale;
Chè ſempre fugge l'eſca:
Poi chè girato l'há chiamando molto,
Gitta'l paſto uer lui, tanto glien cale;
Mà quei non u'apre l'ale;
E' sè pur, uiene quando s'é partita:
Tanto par chè glincreſca,
Come ció poſſa dar, sí chè non eſca
De'l beneficio loda.
Io uo'chè ciaſcun m'oda:
Qual con tardare: è qual con uana uiſta;
Qual con ſembianza triſta
Volge il donare in uender tanto caro,
Quanto sá ſol, chi tal compera paga:
Volete udir, sè piaga
Tanto chi prende, ſmaga?
Che'l negar poſcia non gli pare amaro:
Cosí altrui, è sé concia l'auaro:
I D iſuelato u'hó Donne in alcun membro
La uiltá dè la gente, chè ui mira,
Perchè gli haggiate in ira

Sí sopra Huomo
da se uertu fatta
ha lontana Huo-
mo non già ma
bestia, c'nom
simiglia. Qui
fala animali ir-
rationali, che
sen da piu degli
uomini che cor-
rono apresso
al uizio.
tant luy en chaut

sp. desmaya, fa uenir meno
L concinnat

Mà troppo è più anchor quel, chè s'asconde;
Perchè à dire é lado:
In ciaschuno é ciaschuno uitio assembro;
Perch'amistá ne'l mondo si confonde;
Chè l'amorosa fronde
Di radice di bene altro ben tira
Poi suo simile in grado:
Vdite come conchiudendo uado,
Chè non dé creder quella,
Cui par ben esser bella
Essere amata dá questi cotali:
Chè sè biltá fra' mali
Vogliamo annouerar creder si puone.
Chiamando amore appetito di fera.
O' cotal donna pera,
Chè sua biltá dischiera
Dà natural bonta per tal cagione,
E' crede Amor fuor d'orto di ragione.

Tré donne intorno a'l cor mi son uenute,
E' seggionsi di fore,
Chè dentro siede Amore;
Loquale é in signoria dè la mia uita:
Tanto son belle, è di tanta uertute;
Che'l possente signore,
Dico quel, ch'é ne'l core,
A' pena di parlar di lor s'aita:
Ciaschuna par dolente, è sbigottita,
Come persona discacciata è stanca,
Cui tutta gente manca,

E' cui uertute, è nobiltá non uale:
Tempo fú giá, ne'l quale
Secondo il lor parlar furon dilette;
Hor sono à tutti in ira, ed in non cale.
Queste cosí solette
Venute son come à casa d'amico;
Chè sanno ben chè dentro é quel ch'io dico.
D olesi l'una con parole molto;
E'n sú la man si posa,
Come succisa rosa;
Il nudo braccio di dolor colonna+
Sente lo raggio, chè cade da'l uolto;
L'altra man tiene ascosa
La faccia lagrimosa;
Discinta, è scalza, è sol di sé par donna.
+ Come Amor prima per la rotta gonna
La uide in parte, che'l tacere é bello;
Ei pietoso, è fello
Di lei, è de'l dolor fece dimanda.
O' di pochi uiuanda
(Rispuose in uoce con sospiri mista)
Nostra natura quí à té ci manda
Io, chè son la piú trista,
Son suora à la tua madre; è son drittura;
Povera (uedi) à panni, ed à cintura.
P oi chè fatta si fú palese è conta;
Doglia, è uergogna prese
Il mio signore; è chiese,
Chì fosser l'altre due, ch'eran con lei.
E' questa, ch'era sí di pianger pronta,

in non cale.

cioè Amore, in casa del cuore

Virg. Purpureus ueluti cum flos succisus aratro
Languescit mo-riens lassove papauera collo
Demisere caput pluuia si forte grauantur.

+ Petr. Gentil ramo ouè piacque eč. al tal fianco colonna. Plaut. columnã mento suffulsit suo.

di

lo

di si piacer

+Qui si descrive la drittura, ouero Giustizia, colla gonna rotta siccome Boezio descrive la Filosofia. onde il Petr. Povera, e nuda uai Filosofia.

Il tacere è bello. τὸ σιωπᾶν καλόν. cioè nelle vergogne

Pietoso di quattro sillabe. Amore uiuanda di pochi

* Giustizia zia matrina d'Amore,

Tosto chè lui intese,
Piú ne'l dolor s'accese
Dicendo; hor non ti duol de gliocchi mieiz
Poi cominció. Sí come saper dei,
Di fonte nasce Nilo picciol fiume
Iui, doue'l gran lume
Toglie à la terra de'l uinco la fronda:
Soura la uergin onda
Generai io costei, chè m'é dà lato,
È chè s'asciuga con la treccia bionda:
Questo mio bel portato,
Mirando sé nè la chiara fontana,
Generó questa, chè m'é piú lontana.
Fenno i sospiri Amore un poco tardo;
È poi con gliocchi molli,
Chè prima furon folli,
Salutó le germane sconsolate:
Poscia chè prese luno, è l'altro dardo,
Disse: drizzate i colli;
Ecco l'armi ch'io uolli;
Per non l'usar le uedete turbate:
Larghezza, è temperanza, è l'altre nate
De'l nostro sangue mendicando uanno:
Peró, sè questo é danno,
Pianganlo gliocchi, è dolgasi la bocca
Dè gli huomini, à cui tocca,
Chè sono a'raggi di cotal ciel giunti;
Non noi, chè semo dè l'etterna rocca:
Chè, sè noi siamo hor punti,
Noi pur saremo; è pur trouerrem gente,

in Ethiopia

Nell'antice-
dente stanza
leggendosi in
alcun testo, F
la treccia
lagrimosa,
in luce di fac-
cia inbendesi
bagnata di
lagrime, asciu-
gate colla me-
desima treccia

Liberalità e Temperanza, e l'altre Virtù,
sono del sangue e della famiglia d'Amore

Chè questo dardo farà star lucente.
E d io, ch'ascolto ne'l parlar diuino
Consolarsi, è dolersi
Cosí alti dispersi,
Lesilio chè m'é dato honor mi tegno:
E'; sè giudicio, ò forza di destino
Vuol pur, che'l mondo uersi
I bianchi fiori in persi;
Cader tra buoni é pur di lode degno:
E'; sè non chè dè gliocchi miei'l bel segno
Per lontananza m'é tolto da'l uiso,
Chè m'haue in foco miso;
Lieue mi conterei ció, chè m'é graue:
Mà questo foco m'haue
Giá consumate si l'ossa, è la polpa
Chè morte a'l petto m'há posto la chiaue:
Onde s'io hebbi colpa;
Piú lune háuolto il sol, poi chè fú spenta;
Sè colpa muore perchè l'huom si penta.
Canzone a'panni tuoi non ponga huom mano,
Per ueder quel, chè bella donna chiude:
Bastin le parti ignude;
Lo dolce pomo à tutta gente niega,
Per cui ciaschun man piega.
E'; s'egli auuien, chè tú mai alcun truoui
Amico di uertú, ed ei ti priega;
Fatti di color nuoui;
Poi gli ti mostra; e'l sior, ch'é bel di fuori,
Fá desiar nè gli amorosi cuori.

IL FINE.

DI MESSER CINO

GIVDICE

DA PISTOIA.

Bên. Al buon nostro degli amorosi detti
Bernardo stanz. Questa fè Cino poi Codar
Selvaggia
Daltra lingua maestro et dalbe versi

SONETTI E CANZONI
DI MESSER
CINO GIVDICE DA
PISTOIA.

LIBRO QVINTO.

Eh' com' ſarebbe dolce compagnia;
d Sè queſta Donna, Amore, è pietate
Foſſero inſieme in pfetta amiſtate,
Secondo la uertú c'honor diſia;
E' l'un dè l'altro haueſſe ſignoria,
E'n ſua natura ciaſcun libertate;
Perche'l core à la uiſta d'humiltate
Simile foſſe ſol per corteſia:
S E d io uedeſſi ció, ſi chè nouella
Ne portaſſi gioioſa à l'alma triſta:
F. A. oiuè Voi odireſte lei ne'l cor cantare
S pogliata de'l dolor, chè la conquiſta;
Ch'aſcoltando un penſier, chè ne fauella,
Soſpirando ſi gitta in lei à poſare.

Madonna
Amore
Pietate
Onestate
Humiltate
Cortesia
Simile, cioè
simile
anch'esso
portassero gl'occhj
bene il lor
sè ito in lui
f. s'è ita
in lui

P. com
P. amistas
P. nouela
P. conquista
sp. A. fabla

S è non si muor non troverá mai posa
(Cosí l'hauete fortemente in ira)
Questo dolente; chè per uoi sospira
Nè l'anima, chè stá ne'l cuor doglioſa:
E d é la pena sua tanto angosciosa;
Chè pianger ne douria ciascun, che'l mira,
Per la pietá; chè pare allhor, ch'ei gira
Gliocchi, chè mostran la morte entro ascosa:
M à poi u'aggrada non uuol giá salute,
Nè ridotta il morir; com'fá coloro,
Gliquai son forti ne'l terribil ponto;
P er gliocchi uostri, chè sí accorti foro;
Chè trasser di piacere una uertute,
Ch'afforza il core sendo à morte giónto:

L o core mio; chè nè gliocchi si miſe;
Quando sguardaua in uoi molto ualore;
Fú tanto folle, chè fuggendo Amore
Dauanti à la saetta sua s'assise,
F errata di piacer; chè lo diuise
Si, chè per segno lí staua di fuore:
E'la tempró sí forte quel signore,
Chè dritto quiui trahendo lo anciſe:
M orto mi fú lo cor sí com'uoi odite
Donna à quel ponto, è non uene accorgeſte;
Cosí di uoi la uertú non sentite:
P oscia pietate, chè di mé si ueſte,
Lo u'há mostrato; onde fiera ne gite;
Nè mai di mé mercede udir uoleſte.

Ahi Dio, come s'accorse in forte ponto
Per mé dolente quella, chè m'ancide;
Che'l dolce Amor, chè ne' suoi occhi ride,
M'hauia lo cor di sua biltate pónto:
Ch'ogni fiero uolere irato giónto
Fú ne'l suo cor, come ella se n'auide;
E' nacque ciò, chè pieta conquide,
E' mi fá andar consumato è defónto:
E' portá (non só come à dirlo in carte)
Per la forza d'Amore un disio ignudo,
Chè mai non si uestio di bon sembiante:
Ahi lasso, quante lagrime n'hó sparte:
E'l suo core é'n uer mé si fiero è crudo,
Chè non soffrisce, ch'io le para auante.

Signore io son colui, chè uidi Amore;
Chè mi' ferí sí, ch'io non camperoe:
E' sol peró cosí pensoso uoe
Tenendomi la man presso lo core:
Io sento in quella parte tal dolore,
Chè spesse uolte dico; hora morroe:
E' gliatti, è gli sembianti, che dio foe,
Son come d'un, che'n grauitate more:
Io moro in ueritá; ch'Amor m'ancide,
Chè mi' salisce con tanti sospiri,
Chè l'anima ne uá di fuor fuggendo;
E' (s'io le'ntendo ben) dice, chè uide
Vna donna apparire a' miei desiri,
Tanto sdegnosa, chè ne uá piangendo.

Lo intelletto d'Amor, chè solo porto,
M'há si depinta ben propiamente
Quella donna gentil dentro à la mente;
Ch'io la ueggio lontano, il mio conforto:
Sí chè resta di pianger lo cor morto
Entro quell'hora l'anima dolente,
Veggendola sí bella; chè consente,
Chè sia ragion ció chè pietate torto:
Confuggere mi fá in noua sentenza;
Cosí dè l'altra mi parte spesshore
Questa gentile, ed alta intelligenza;
In cui risplende deitá d'Amore;
E' luce à mé per la somma piacenza
Di quella donna, c'há tanto ualore.

Tú; chè sei uoce, chè lo cor conforte,
E' gridi, e'n parte doue non puo stare
L'anima nostra tue parole porte;
Non odi tu'l signore in lei parlare?
E' dir, chè pur conuien, chè mi dia morte
Questo nouello spirito; ch'appare
Dentro d'una uertú gentile, è forte
Sí chè qual fiere non puó piú campare?
Tú piangerai con lei s'ascolti bene,
Ch'esce per forza de'molti martiri
D'esto suo loco, chè sí spesso muore;
E' fuor per gliocchi miei piena ne uiene
De le lagrime, ch'escon de'sospiri;
Ch'abbondan tanto, quanto fa'l dolore

Lo dolor grande, chè mi corre soura
Dà ciaschun canto per tormi la uita;
Sol per cagion dè la mia dipartita
L'anima dà lo cor per forza soura:
E' sí, chè quella sconsolata poura
Sen uá dogliendo, chè nessun l'aita;
E' s'ella uede la mente romita,
Non há ardimento, chè di ció si scoura:
Mà gliocchi miei, chè son presi di pianto
In quel disio, chè gli distrugge forte,
Fan, ch'altri' se n'accorge lagrimando:
Anzi il dimostran gli distrutti tanto;
Ch'ogn'huom par di uedere in lor la morte,
Ch'io prouo lunge dà Madonna stando.

Fontanaza

Ció, ch'io ueggio di quá, m'é mortal duolo;
Perch'io son lunge infrà seluaggia gente;
Laquale io fuggo; è stó celatamente,
Perchè mi truoui Amor co'l pensier solo:
Ch'allhor passo gli monti, è ratto uolo
A'l loco, oue ritroua il cor la mente;
Imaginando intelligibilmente
Mi conforta un pensier, chè tesse un uolo:
Cosí non morragg'io; sè fia tostano
Lo mio redire à far sí, ched io miri
La bella gioia, dà cui son lontano;
Quella, ch'io chiamo basso co i sospiri,
Perch' odito non sia dà cor uillano
D'Amor nemico, è dè gli suoi desiri.

Can. di Dan.

In uertù — La bella Donna; che'n uertú d'Amore
Mi passó pereglíocchi entro la mente;
Irata è disdegnosa ſpeſſamente
Si uolge nè le parti, oue ſtà'l core:
E' dice: s'io non uó di quinci fore,
Tú ne morrai, s'io poſſo toſtamente;
E' quei ſi ſtringe pauentoſamente;
Chè ben conoſce quanto é il ſuo ualore:
L'anima, chè intende eſte parole,
Si lieua triſta per partirſi allhora
Dinanzi à lei, chè tanto orgoglio mena;
Mà uienle in contra Amor, chè ſe ne duole,
Dicendo; tú non te ne andrai anchora:
E' tanto fá, chè la ritiene à pena.

Questo son. seguẽte secõdo il testo del Rebo è di mr Rinuccio

Guarda crudel giudicio, chè fá Amore
Di mé; perchè pietá non mi fú inteſa,
Quando diſſi à Madonna, ch'era preſa
La mente mia per lo ſuo gran ualore:
E gli há ſpogliato il doloroſo core;
E'nnanzi à gliocchi m'há la uita appreſa;
E' fieramente co una face acceſa
Vá tormentando l'anima, chè muore:
Queſta ſentenza d'Amor, chè fú data
Per crudeltate dè la Donna mia,
Come crudele ad effetto é mandata:
E' mai nò ſpero, ch'altro di mé ſia;
Sè uertú nuoua dá lo ciel mandata
Non é per la pietá, chè lá ſen gia.

Nell'primo di M. Cino lib. 2. dato in luce da Faustino Tasso de' Minii Oſſimani in Venezia 1589. Ouero Che piate a me inique e rei, E l'ultimo Che Inamorato è

Impossibilità di nuouo Amore ad esser posseduto da gsto

Donna io ui miro; è non é chi ui giudi
Nè la mia mente parlando di uoi: di mé
Tanta paura há l'anima d'altrui,
Chè non troua pensiero, in cui si fidi:
Onde ella pur conuen: chè pianga, è gridi
Dentro à lo core ne' sospiri suoi. sué
Per quella Donna, dè laquale io fui
Si tosto preso, pur com'io la uidi.
Ella mi tiene gliocchi sú la mente;
E' la man dentro a'l cor, come una fiera
Nemica di pietá, crudelemente:
Non si puó atare in nessuna maniera;
Chè, s'essere potesse solamente,
Sareste uoi, è non piú quella altera.

O' uoi; chè siete uer mé si giudei,
Chè non credete il mio dir senza pruoua;
Guardate; sè presso à costei mi truoua
Quel gentile Amor, chè uá con lei;
Come gli abbandonati spirti miei;
Ne'l ualor mi riman, chè gliocchi muoua:
Mà sento si rinfresca, è si rinnoua
Quella ferita; laqual riceuei
Ne'l tempo, chè de' suoi occhi si mosse
Lo spirito possente, è pien d'ardore;
Chè passó dentro sí, che'l cor percosse:
Onde i sospiri miei parlan dolore;
Peró chè l'alma mai non si riscosse,
Chè tramortio alibor per gran tremore.

L'anima pellegrina in quelle parti
Per quelle parti, lequali for sue; gia suoi. suoe
Quando troua il signor parlar con uoi, di
Per la uostra uertute segli inchina: si s'inchina
E' poi dauante se le pon meschina si pon
Dicendo: io ueggio Amor ciò chè tú uuoi: voglio
E' piange entro quell'hor pregando lui,
C'haggia mercé dè lo suo cor; chè fina. prouasfini-
Amor; che'l pianto suo doglioso uede; menti, e smuo-
Parlando in un sospiro à lei si gira; ve. TELEIV
E' dice, chè morta é quella mercede: + TA
Poscia si duol con lei dè la uostra ira;
Laqual non sá trouare onde procede; "Pche nõ puo
Per qual chè uoi sembiate à chi ui mira. sembler

entro quell'hor, in quell'ora. che Dantẽ e altri antichi dicevo in quella
espar lo stesso, chẽ l'antico vocabolo Fiorentino Introcque usato da Dante

+ Non è da farne caso, come di cosa morta. I fat. dicono Actum est. i Grẽci ὡχετο. Noi nell'uso in modo basso diciamo: donato è morto; uolẽdo significare chẽ non si dona piu.

A uuegna chè crudel lancia intrauersi Quantunque
Nè l'alma questa giouen Donna gente; P. gente i.
Co'suoi begliocchi molto fuoco uersi gentile
Nè l'anima, chè m'arde duramente;
Nò starò di mirarla fisamente i. non restarò
Ch'ella mi par sí bella in que' suoi persi intendi ue-
Ch'io non chieggio altro, chè ponerla mente; stiri, ue-
Poi di ritrarne rime, è dolci uersi: stimenti
E', sè di lei m'há preso Amor, non poco Ponermenti
Lodar lo deggio quando in mé si mise; una cosa
Chè per sí bella anchor nessun no uccise: dicevano gli
E'; sè giá mai alcun morendo rise; antichi
Cosí degg'io tener la morte à gioco, sp. no.
+ Dà chè mi uien dà cosí alto loco.

+ Da che, per, Poiche dissero gli antichi.

"La qual non sa trouare, onde procede,
altro ẽsto Perche non può. che suona
lo stesso. come in Fr. ne scait è lo stesso
che ne peut. Londẽ procedẽ; la nostra
ira cioè. Per qualunque segno chẽ
uoi diatẽ a chẽ ui mira. non sa
ritrouare. la cagione

QVINTO

Il Bene è forte cosa il dolce sguardo;
Chè fá gridar di bel piacere Amore;
Chì hó si chiuso per finir lo core,
Chè non ne puote l'huomo hauer riguardo:
Però lo chiamo inuisibile dardo;
Ch'entra per gliocchi, è non puó star di fuore:
Morte é de'l core, é dè l'alma dolore;
E' poi ch'é gionto ogni soccorso é tardo:
Formasi dentro in forma, ed in sembianza,
Per quella Donna, per laqual si pone
Lo spirito d'amore in souerchianza;
Chè non puó stare in mezzo per ragione;
E' d'ogni piacer tragge ugual possanza
Dá poi ch'é gionto dà perfettione.

Amore é uno spirito, ch'ancide;
Chè nasce di piacere; è uien per guardo;
E' fiere il cor si come face dardo,
Chè l'altre membra distrugge è conquide;
Dà loqual uita, è lo ualor diuide
Non hauendo di pietà alcun riguardo,
Come mi dice la mente, ou'io ardo,
E' l'anima smarrita, chè lo uide,
Quando s'assicurár gliocchi miei tanto;
Chè guardaro una Donna, ch'io 'ncontrai;
Chè mi ferio il cuore in ogni canto:
Sí foss'io morto quando la mirai;
Ch'altro non hebbi poi, chè doglia, è pianto;
E' certo son, chè non hauró giá mai.

Pietate = Mouete pietate, è uá incarnata;
E' da la ueste tua siano uestiti
Questi miei messi; chè paian nodriti,
E' pien dè lauertú, chè Dio t'há data:
E' 'nnanzi chè cominci tua giornata,
(Sè ad Amor piace) fá, chè tú inuiti,
E' chiami gli miei spiriti smarriti, marris
Per gli quai sia la lor chiesta prouata: enqueste
E', doue tú uedrai Donne gentili,
Quí ne girai, chè lá ti uo' mandare;
E' dono d'udienza dà lor chiedi:
Poi dí à costor: gittatiue a' lor piedi;
E' dite, chì ui manda, è perche affare;
Vdite Donne esti ualletti humili.

= Homo; lo cui nome per effetto
Importa pouertá di gioi d'Amore,
E' ricco é di tristizia, è di dolore;
Ci manda à noi, come pietá u'há detto:
Loqual uenuto ne'l uostro cospetto
Sarebbe uolentier, s'hauesse il core;
Mà non lo lascia di uiltá tremore,
Perchè gli 'ngombra angoscia lo 'ntelletto:
Sè uoi uedeste appresso la sua uista,
Farebbeui ne'l cuor tutte tremare;
Tant'é in lui uisibil la pietate:
Di mercé auare Donne hor nò gli siate;
Chè per la speme, c'há per uoi campare,
Di uita pasce l'anima sua trista.

Fr Faustino, nel lib. U bis. Cino Sigibaldi da
Pistoia. M. Cino Sinibaldi. f. Singibaldi, Sigibaldi
Fr Faust. Vn uomo il nom' di qual p effetto
Un uomo è pover di gioia d'amore.

V dite la cagion de' miei ſoſpiri;
Sè per mé mai fù nata la mercede:
Qualhora il mio penſier frà mé ſi riede,
E' chiama innanzi à sé gli miei deſiri;
P reſentanſi pien tutti di martiri;
Chè uengon dà la uiſta, chè procede
Dà la cera gentil quando mi uede;
Chè come ſuo nemico par mi miri:
L á onde di ciò mi ſtruggo, è uo' morire
Chiamando morte; chè per mio ripoſo
Mi toglia innanzi, ched io mi diſpiri.
M iranla gliocchi miei sí uolontieri;
Chè contr'a'l mio uoler mi fanno gire
Per ueder lei, cui ſol guardar non oſo.
P ietá è mercé mi raccomando à uoi,
E' rimembrar ui faccia la mia pena,
Quando e' con uoi quella, ch'orgoglio mena
Ferezza è crudeltá uerſo colui;
C hè há ſmarriti gli ſpiriti ſuoi
Per la tempeſta d'Amor, chè no allena;
E' quella, ch'e' di grazia è uertú piena
Madre di Dio, ue ne ricangi poi:
C h'à me' ſaria sí gran don di ſalute
L'allegra cera uer me' à tutthore;
Chè non la merterei anchor per morte:
L aſſo, ch'io ſono in fortuna sí forte
Chè ne piange pietate, ed Amore,
Chè lei ſignoreggiar n'haurá uertute.

+ Donne gentili, alle quali
indirizza questi sonetti
come sinnã nel pº che
comincia. Mouete Pietate
" Che ne piange Pietate in maniera
che auia forza di signoreggiare la mia Donna

G entil Dõne ualenti hor m'aitate; vaillantes
Ch'io non perda cosí l'anima mia: aydez moi
E' non guardate à mé qualemi sia;
Guardate Donne à la uostra pietate:
P er Dio qualhora insieme ue attrouate,
Pregatela, chè humil uerso mé sia:
Ched altro giá il mio cor non desia, mio dissillabe
Sè non chè ueggia lei qualche fiate:
Quell'altro C hè non é sol de'miei occhi allegrezza;
al contrario Mà di quei tutti, c'hanno dà Dio grazia
D'hauer ualor di riguardarla fiso:
chiamo le C h'ogn'huom, chè mira il suo leggiadro uiso,
Delle donne Diuotamente Iddio de'l ciel ringrazia;
ἀγγηδόνας E' ciò ch'é frá noi quí ne'l mondo sprezza
τῶν ὀφθαλμῶν

I o trouo il cor feruto nè la mente; F.A. ferm
Ch'una Donna uel tien per suo ualore:
Laquale insiememente ella, ed Amore ensemblement
Per gliocchi mi passó sottilemente:
E' trasselo de'l luoco immantenente;
Perchè non sanó 'l colpo, onde sen muore: i. si risa-
Anzi cresce, è poi muore à tutte l'hore nó
In essempio d'Amor quant'é possente.
Q uesto cuore dimora, ou'arde il fuoco puissant
Sí forte; chè no piangeno i sospiri
Folli, è le fiamme, ch'escon di quel luoco:
E' per lor forza conuien, ch'io mi giri,
E' pieghi come quel, c'há ualor poco;
Ch'ál ponto é gionto de'crudei martiri.

point
joint

Quella Donna gentil; chè sempre mai
Poi ch'io la uidi disdegnó pietanza;
Mi mena con tanta ira in disperanza,
Che'l cuor dispregia la sua uita homai:
E di pensier mi dicon: tú morrai;
Chè non puoi uiuer senza desianza:
E' certo io non só d'esta possanza
Altra cagion, sè non ch'io la mirai:
Addunque si puó dir; chè mi fúr rei
Gliocchi à quell'hora, chè gli prese a'l guardo
La dolce forza de'l piacer, ch'é 'n lei:
Mà mentre io faccio à lei fiso riguardo
Dico, ch'ancora i'non men guarderei;
Sè bene io porto nè lo core il dardo.

+ Hora sen'esce lo sospiro mio
Donde há uia un pensiero entro ne'l core;
E' con Madonna parlando d'Amore
Sotto pietate si coure a'l desio:
Perch'ella chiama la follia, ch'io
Vó seguendo è mostrandone dolore;
E'par chè sogni, è sia come huomo fuore
De'l senno, è chè sé medesmo ammattio:
Per questa uia, chè fá il pensiero,
Frà mé medesmo uó parlando; è dico,
Che'l suo sembiante non mi dice il uero,
Quando si mostra di pietá nemico;
Ch'à forza par ched el si faccia fiero:
Perch'io pur di speranza mi nodrico.

---

gictanza

Petr. Parlaun pensieró & giuissancc

---

regard

Petr. Quand'i fui preso, e non mene guardai

+ Per quella uia che ein tra un pensiero nel coe per qlla medesima uia esce il sospiro.

---

x. il.

11 Fra Trippino. Nel Sonno é ch'ogni cosa abbia in obblio.

S è gliocchi uostri uedesser colui,
C'hanno feruto, ne'l luoco oue giace;
Direste, chè non é uista fallace
Quel, chè dimostra lo mio cuor per uoi;
C hogni membro de' hauer ualor dà lui,
Ilqual dimora sí come ui piace
Morto nè la battaglia; onde si face
L'anima pianto con le membra sue:
P erch'e' niente ció, ch'e''n la mia faccia,
A' rispetto di quel, chè dentro porto,
Per un pensier, chè par chè mi disfaccia;
S í chè la ragion prende disconforto,
E' ciaschun' altro suo contrario scaccia,
Quando à la mente mostra lo cuor morto.

S è uoi udiste la uoce dolente
De' miei sospir quando ch'escon di fuore;
Non gabbareste la uista, e'l colore
Ch'io cangio allhor quando ui son presente:
A nZi sè uoi m'odiaste mortalmente,
Passarebbe pietá ne'l uostro cuore;
E' souuirebbe à uoi de'l mio dolore
Veggendomi in angoscia solamente:
P eró chè uengon di distrutto luoco
Cioe' da'l cuore; ch'e' di pianger lasso,
Tanto si sente hauer di uita poco:
L'anima dice à lui: hora ti lasso,
Perchè m'incontra ció, chè riso è gioco
Mi fá menar quando dauanti passo.

G li atũ nostri, il guardo, il bel diporto,
Il fin piacere, è la noua biltate
Fanno sentire a'l cuor dolce conforto
Allhor, chè per la mente mi passate:
+ M à riman tal, ch'e' uia peggio, chè morto,
Poi quando disdegnosa uene andate:
E' (s'io son ben dè la cagione accorto)
Gli e' sol per lo disio, che'n lui trouate;
L oquale non si puó senza'l la uita
Dà me' partir: ben lo sapete homai;
Peró forse u'aggrada mia finita:
E d io ne uo'morire anzi, chè mai
Faccia de'l cuor, quant'ei uiue, partita;
In cotal guisa pria l'acquistai.

P oscia ch'io uidi gliocchi di costei,
Non membró altro'ntelletto, chè d'Amore,
L'anima mia; chè presa e' dentro a'l core
Da'l spirito gentil, chè parla in lei;
E' consolando lei dice; tú dei
Essere allegra poi ti faccio honore;
Ch'io ti ragiono dè lo suo ualore:
Onde son dolci gli sospiri miei:
P erche'n dolcezza d'esto ragionare
Sè mouono dà quella, ch'allhor mira,
Questa donna gentil, che'l fá parlare:
E' uedesi dà lei signoreggiare,
Ch'é si ualente; ch'altro non desira,
Ch'à la sua signoria suggetta stare.

Madonna la biltá uostra infollio
Sí gliocchi miei; chè menaro lo core
A' la battaglia, oue lo anciſe Amore,
Chè di uoſtro piacere armato uſcio;
Si chè ne'l primo aſſalto lo abbattio;
Poſcia entró nè la mente; è fú ſignore;
E' preſe l'alma, chè fuggia di fore
Piangendo per dolor, chè ne ſentio:
Però uedete, chè uoſtra biltate
Moſſe quella follia, ondé'l cuor morto;
Ed à mé ne conuien chiamar pietate;
Non per campar; ma per hauer conforto
Dè la morte crudel, chè far mi fate:
Ed hó ragion sè non uinceſſe il torto.

Una Donna mi paſſa per la mente,
Ch'à ripoſar ſen uá dentro ne'l cuore;
E' truoua lui di si poco ualore,
Chè dè la ſua uertú non é poſſente:
Si chè ſi parte diſdegnoſamente;
E' laſciaui uno ſpirito d'Amore,
Ch'empie l'anima mia sí di dolore,
Chè uiene à gliocchi in figura dolente,
Per dimoſtrare à' lei; chè cónoſcente
Si faccia poſcia dè gli miei martiri;
Mà non puó far pietá, ch'ella ui miri:
Perchè ne uiuo iſconſolatamente;
E' uó penſoſo nè gli miei deſiri,
Chè ſon color chè leuano i ſoſpiri.

E gli é tanto gentile, ed alta cosa
La Donna, chè sentir mi face Amore;
Chè l'anima pensando, come posa
La uertú, ch'esce di lei, ne'l mio core,
I sbigottisce, è diuien paurosa;
E' sempre nè dimora in tal tremore,
Chè batter l'ali nessun spirito osa,
Chè dica à lei; Madonna costei muore.
O hi lasso mé; come u'andra pietanza?
E' chí le conterá la morte mia
Celato in guisa tal, chè lo credesse?
N on só; ch'Amor medesmo n'há dottanza;
Ed ella giá mai creder no'l porria,
Chè sua uertú ne'l cuor mi discendesse.

A hi mé ch'io ueggio per entro un pensiero
L'anima stretta nè le man d'Amore,
Chè legata la tien ne'l morto cuore
Battendola souente, tanto é fiero;
O nde ella morte chiama uolentiero
Traggendo guai per lo gran dolore,
Chè sente dè gli suoi colpi spesshore;
Quando dauanti si uolgie lo uero
P er tragger gli miei spiriti d'erranza,
Lá oue gli mena Amor; quando ragiona
Di quella Donna, che'n la mente uede:
M à la uertute dè la sua persona
Non la san mouer per altra certanza
Color+, chè sono in l'amorosa fede.

Questa leggiadra Donna; ched io sento
Per lo suo bel piacer nè l'alma entrata;
Non uuol ueder la ferita, che há data
Per gliocchi a'l cuor, chè sente ogni tormento:
Anzi si uolge di fiero talento
Fortemente sdegnosa, ed adirata;
E' con questi sembianti é sí cambiata,
Ch'io me ne parto di morir contento;
Chiamando per soperchio di dolore
Morte sí come mi fosse lontana;
Ed ella mi risponde nè lo core:
A' l'otta, ch'odo, ch'é sí prossimana,
Il spirito accomando a'l mio signore;
Poi dico à lei; tú mi par dolce, è piana.

Ogni allegro pensier, ch'alberga meco,
Sí come pellegrin giunge, è uáuia;
E' se' ragiona dè la uita mia.
Intendol sí, com' fá il tedesco il greco:
Amor cosí son costumato teco,
Chè l'allegrezza non só chè si sia;
E', sè mi mandi à lei per altra uia,
Piú dolor sempre a'l cor dolente reco:
Edhonne dentro à lui souerchio tanto;
Chè tutto quanto per le membra corre;
E' si disuia im mé per ogni canto.
Ahi doloroso mé; chí mi soccorre?
Ben ueggio mi conuien morir de'l pianto,
Chè non si puó per nulla cosa torre.

O' giorno di tristitia, è pien di danno,
Hora, è ponto rea, chè nato fui,
E' uenni a'l mondo per dare ad altrui
Di pene essempio, d'Amore, è d'affanno:
è le pene, chè l'armi, è lo'nferno hanno
Fossero un corpo; ilqual uenisse poi
Ne'l mondo; giá non si uedriano in lui
Cotante pene, quante in me' si stanno:
Tú solo Amor m'hai messo in tale stato
E' di mé fatto hai fonte di martiri,
Di malinanze di tristitia loco;
E' faimi dimorare in ghiaccio, e'n fuoco;
E' di pianto, è d'angoscia, è di sospiri
Pasci il mio cor dolente disperato.

Non credo, che'n Madonna sia uenuto
Alcun pensiero di pietate poi,
Ch'ella s'accorse; ch'io hauea ueduto
Lo gentile Amor nè gliocchi suoi:
E' però uó come quel, ch'é smarruto;
Chè dimanda mercede, è non sá à cui:
E' porto dentro à gliocchi un cor feruto,
Chè quasi morto si dimostra altrui:
Io non ispero mai sè non pesanza;
Ch' ella hà preso disdegno, ed ira forte
Di tutto quel, c'hauer douria pietanza:
Ond'io me ne darei tosto la morte;
Sè non ch' Amor, quand'io uó in disperanza,
Té mi dimostra simile in sua corte.

O giorno tristo
e dannosissimo
Ioint
Venire al
mondo.
F.A. ia non
Petr. In stato
stato son Don-
na per uui.
P. malinanças
2. malignanze
Petr. È tremo a
mezza state,
ardendo il uerno
demeuer
angoisse
Venire un pen-
siero
F. A. feru
Sp. pesar
desdain
prenderiva forti rispon-
dé al Gr. ayava-
KTEIV. epesan-
za ancora =
tost

VEduto han gliocchi miei sí bella cosa,
Chè dentro dà lo cor depinta l'hanno;
E' sè per ueder lei tutthor nò stanno,
Insin chè non la truouan non han posa:
E' fatto han l'alma mia sí amorosa,
Chè tutto corro in amoroso affanno;
E' quando co'l suo sguardo scontro fanno
Toccan lo cuor, chè soura'l ciel gir' osa:
Fanno ne'l cielo gliocchi a'l mio uor scorta,
Fermandol nè la fé d'Amor piu forte;
Quando riguardan lo suo nouo uiso:
E' tanto passa in sú'l desiar fiso;
Che'l dolce imaginar gli daria morte,
S'ei non fosse Amor, chè lo conforta.

Sonetto secondo il testo del Bembo di Dante Allaghieri a Bernardo da Bologna.

AHi mé ch'io ueggio, ch'una Donna uiene
A'l grande assedio dè la uita mia,
Irata sí; ch'ancide, è manda uia
Tutto ciò, chè in uita la sostiene:
Onde riman lo cuor, ch'é pien di pene,
Senza soccorso, è senza compagnia;
E' per forza conuien, chè morto sia
Per uno sol disio ch'Amor ui tiene:
Questo assedio grande há posto morte
Per conquider la uita intorno a'l cuore,
Chè cangió stato; quando il prese Amore
Per quella Donna, chè sen' ira[2] forte;
Come colei, chè sel pone in disnore:
Onde' assalir lo uien sí, ch'ei ne muore.

Senza tormento di sospir non uscì
Ne senza veder morte un hora stando
Fui poscia, che'miei occhi riguardando
Alla bilta di Madonna fissi.
Come chi non credea che ne ferissi
Amor altrui quando il suo fuoco finge,
E sol per isguardar meraviglando
Di cosi mortal lancia il cor m'aprissi
Tutti credea che quando ne uscissi
Di si begli occhi, approvassi dolore,
Non già, che fossi amaro e fier signore,
Ne che'n guisa cotal ne mi tradissi;
Che fai sollazzo d'esso mio dolore,
Vedendo uscir le lagrime dal cuore.

Bella e gentile amica di pietate
Valente donna, non degna d'onore,
Veggiano gli occhi vostri e'l dolce cuore
Il pietoso, che vien pien d'humilitate
A dolersi de la gravitate,
E del peccato che fa'l mio signore,
Onde ne crescerano il mio dolore
Ch'io piango e son di morte in podestate.
E parlo in voi, si ch'egli allhor m'ascolta,
Ma poi sene corruccia e grida guerra
Sovra l'anima mia, che gli par colta
D'appare una donna che l'inferra
Dentro d'un luoco che'sospir talvolta
L'affliggon si, ched io ne caggio in terra

Madonna la pietate,
Che u'addimandan tutti i miei sospiri,
È sol che u'degnate, ch'io u'miri.
Io sento sì il disdegno, che uoi mostrate contr'al mirar mio
Ch'a ueder non ui uegno, l marrone, sì grandi n'ho il desio.
Dunque mercè y dio,
Di mirar sol, ch'appaga i miei desiri,
La uostra grande altezza non s'adiri.

Quanto più fiso miro Le bellezze, che fan piacer costei
Tanto y lei m'incende più di nouello martire
Ch'i uedere in lei, quand'io la guardo
Tuthor noua bellezza.
Che porge agli occhi miei nuouo piacere.
Allor m'aggiunge amor con un suo dardo
Con tanta dolcezza
Ch'i fiere il cor, ch'io non so più uenire
Nè ched'al colpo non cali,
Non dico: o occhi per uostro mirare
Mi ueggio formentare.
Tanto ch'io sento l'ultimo sospiro.

. . . . . .

Deh ascoltate come i'l mio sospiro
Piangendo uà da Madonna e d'amore,
Che per lor da la uita mi si muore
Amor ch'è piena cosa di paura,
mi fa geloso stare

Humil. Rg cst sollicitū plena timoris amor.

Mi fá geloso ſtare;
Onde Madonna ſdegna
E' ſdegnando mi cela ſua figura;
E' perdo lo mirare,
Chè mia uita ſoſtegna:
Cotale Amor per ſua natura regna;
E' ſdegno in gentil Donna uien di fore;
Sí chè l'hauer pietate é gran ualore.

Donna'l beato punto, chè m'auuenne
Al uoſtro bon remiro
Con l'aere de'l ſoſpiro,
D L'anima mia in su'l paſſar mi tenne.
à quel lucente raggio, chè battia
Dà i bei uoſtri occhi a'miei,
L'anima mia di ſubito ferita
S'é partita da'l cor, chè mi cadia;
Cui non rimaſe uita,
Nè lena tanta, chè diceſſe oh mei:
Se non chè l'aer de'l ſoſpir compreſa,
Chè di dolcezza nacque,
La tenne come piacque
A'l mio ſignore Amor, per cui m'auuenne.

Deh' piacciaui donare a'l mio cuor uita,
Chè ſi muor ſoſpirando;
Chè innauerato é sí; chè poco ſtando
Sará la ſua finita. Pr. naffrato Fr. nauré
D eh' non haggiate à ſdegno, sè ſua uita
Voſtra mercè dimando

Donna mia, perch' Amor uoi riguardando
Le diede esta ferita:
Fiere cosí Amore;
E' giá mai poscia non soccorse altrui;
Anzi cresce il dolore:
Muor sè non chiama poi
La donna, dà cui hebbe lo ualore;
Peró ne priego uoi.

Io priego Donna mia
Lo cuor gentile, ch'é ne'l uostro cuore;
Chè dà morte, è d'Amore
Mi campi stando in uostra signoria:
E' per tua cortesia
Lo puó ben fare senza uscire fuore;
Chè non disdisce honore
Sembiante alcun, chè di pietate sia.
Io mi staró gentil Donna di poco
Ben lungamente in gioia;
Non sí, chè tutta uia non arda in fuoco:
Mà standomi cosí, pur chio non muoia;
Verró di rado in luoco,
Chè dè lo mio ueder ui faccia noia.

CANZONE.

La dolce uista, e'l bel guardo soaue
Dè piú begliocchi, chè si uider mai,
Ch'io hó perduto, mi fá parer graue
La uita sí, ch'io uó trahendo guai:

E'n uece di penſier leggiadri è gai;
C'hauer ſolea d'Amore
Porto deſij ne'l core,
Chè ſon nati di morte
Per la partita, chè mi duol si forte.
O himé, deh' perchè Amore a'l primo paſſo
Non mi feriſti si, ch'io foſſi morto?
Perchè non dipartiſti dà mé laſſo
Lo ſpirito angoſcioſo, ch'io diporto?
Amore a'l mio dolor non é conforto;
Anzi quanto piú guardo
A'l ſoſpirar, piú ardo',
Trouandomi partuto
Dà quei begliocchi, ou'io t'hó giá ueduto.
Io t'hó ueduto in que'begliocchi Amore
Tal, chè la rimembranza men'ancide;
E' fá si grande ſchiera di dolore
Dentro à la mente; chè l'anima ſtride
Sol, perchè morte mai non la diuide
Dà mé; com'é diuiſo
Dà lo gioioſo riſo,
E' d'ogni ſtato allegro,
Il gran contraro, ch'é tra'l bianco e'l negro.
Quando per gentil atto di ſalute
Ver bella donna leuo gliocchi alquanto;
Si tutta si diſuia la mia uertute,
Chè dentro ritener non poſſo il pianto,
Membrando di Madonna; à cui ſon tanto
Lontan di ueder lei.
O' dolenti occhi miei

Non morite di doglia?
Sì per nostro uoler; pur ch'Amor uoglia.
Amor la mia uentura é troppo cruda;
E' ció che'ncontra à gliocchi piú m'attrista:
Dunque mercé, chè la tua man la chiuda;
Dà c'hó perduto l'amorosa uista:
E' quando uita per morte s'acquista,
Glié gioioso il morire:
Tu sai doue dé gire
Lo spirto mio dà poi;
E' sai quanta pietá s'hara di noi.
Amor per esser micidial pietoso
Tenuto in mio tormento;
Secondo c'hó talento;
Dammi di morte gioia;
Sí chè lo spirto almen torni à pistoia.

IL FINE.

Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id391164368/132

DI GVIDO

CA

VALCANTI.

Sächsische Landesbibliothek –
Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id391164368/134

SONETTI E BALLATE
DI GVIDO
DI MESSER CAVALCANTE
CAVALCANTI.

LIBRO SESTO.

Oi; chè p gli occhi miei passaste a'l core;
E' sueglíaste la mente, chè dormia;
Guardate à la'ngosciosa uita mia,
Chè sospirando la distrugge Amore:
E' uá tagliando di sí gran ualore;
Chè i deboluzzi spiriti uan uia:
Campa figura noua in signoria;
E' boce é quando mostra lo dolore:
Questa uertú d'Amor, chè m'há disfatto,
Dà uostri occhi gentil presta si mosse
Lanciato m'há d'un dardo entro lo fianco:
Sí gionse il colpo sdritto a'l primo tratto;
Chè l'anima tremando si riscosse,
Veggendo morto il cuor ne'l lato manco.

I uidi gliocchi doue Amor si mise,
Quando mi fece di sé pauroso;
Chè mi sguardar come fosse annioso;
Allhora dico, che'l cuor si diuise:
E' sè non fosse chè Donna mi rise,
Io parlarei di tal guisa doglioso;
Ch'Amor medesmo ne faria cruccioso;
Chè fé l'imaginar, chè mi conquise:
D a'l ciel si mosse un spirito in quel ponto,
Chè quella donna mi degnó guardare;
E' uennesi à posar ne'l mio pensiero:
E' lí mi conta sí d'Amor lo uero;
Chè ogni sua uertú ueder mi pare,
Sí come fosse dentro a'l suo cor gionto.

— O' Donna mia non uedestú colui;
Chè sú lo core mi tenea la mano,
Quand'io ti rispondia fiochetto è piano
Per la temenza dè gli colpi suoi:
E I sú Amore; chè trouando uoi
Meco ristette; chè uenia lontano
A' guisa d'uno arcier presto soriano
Acconcio sol per ancidere altrui:
E' trasse poi dè gliocchi miei sospiri;
I quai si gittan dà lo cor sí forte,
Ch'io mi parti sbigottito fuggendo:
A llhor mi parse di seguir la morte
Accompagnato di quelli martiri
Chè soglion consumare altrui piangendo.

S' io priego questa Donna; chè pietate
Non sia nemica de'l suo cor gentile;
Tú dí, ch'io sono sconoscente, è uile,
E' disperato, è pien di uanitate:
Onde ti uien sí noua crudeltate?
Giá rassimigli à chi ti uede humile,
Saggia, è addorna, ed accorta, è sottile,
È fatta à modo di soauitate.
L' anima mia dolente, è paurosa
Piange ne i sospiri, chè ne'l cor troua;
Si chè bagnati di pianto escon fore:
Allhor mi par, chè nè la mente pioua
Vna figura di donna pensosa;
Chè uegna per ueder morir lo core.

Gli miei folli occhi; che'n prima guardaro
Vostra figura piena di ualore;
Fór quei, chè di uoi Donna m'accusaro
Ne'l fiero luoco, oue tien corte Amore: Corti d'Amori
Immantenente auanti à lui mostraro,
Ch'io era fatto uostro seruitore:
Perchè sospiri, è dolor mi pigliaro
Vedendo, chè temenza hauea lo core;
Menarmi tosto senza riposanza
In una parte, lá oue trouai gente;
Chè ciaschedun si dolea d'Amor forte:
Quando mi ueder, tutti con pietanza
Dissermi, fatto sei di tal seruente;
Chè non dei mai sperare altro chè morte.

Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek Dresden http://digital.slub-dresden.de/id391164368/137

T ú m'hai sí piena di dolor la mente;
Chè l'anima sen briga di partire:
E' gli sospir, chè manda il cuor dolente:
Dicono à gliocchi, chè non puon soffrire.
A more; chè lo tuo gran ualor sente;
Dice: el mi duol, che' ti conuien morire
Per questa bella Donna; chè neente
Par, chè pietate di té uoglia odire.
I o fó come colui, ch'é fuor di uita;
Chè mostra à chi lo guarda, ched el sia
Fatto di pietra, ò di rame, ò di legno:
E' porto nè lo core una ferita;
Chè si conduca sol per maestria:
Chè sia come egli é morto aperto segno.

C hi é questa chè uien, ch'ogn'huom la mira;
Chè fá tremar di charitate l'á're?
E' mena seco Amor, sí chè parlare
Null'huom ne puote; mà ciaschun sospira?
A hi Dio, ché sembra quando gliocchi gira?
Dicalo Amor; ch'io no'l saprei contare:
Cotanto d'humiltá donna mi pare,
Chè ciaschun'altra in uer di lei chiam'ira.
N on si porria contar la sua piacen?a;
Ch'à lei s'inchina ogni gentil uertute;
E' la biltate per sua Dea la mostra:
N on fú sí alta giá la mente nostra;
E' non s'é posta in noi tanta salute;
Chè propiamente n'habbiam conoscen?a.

Perchè non foro à mé gliocchi miei ſpenti;
O' tolti sí; chè dè la lor ueduta
Non foſti nè la mente mia uenuta
A' dire; aſcolta sè ne'l cuor mi ſenti?
Vna paura di nuoui tormenti
M'apparue allhor sí crudele, ed acuta;
Chè l'anima chiamó: Donna hor ci aiuta;
Chè gliocchi, ed io non rimagniam dolenti.
Tú gli hai laſciati sí, che'uerne Amore
A' pianger ſoura lor pietoſamente
Tanto, chè s'ode una profonda boce:
Laqual dá ſuon: chì graue pena ſente
Guardi coſtui; è uedera'loſuo core;
Che morte il porta in man tagliato in croce. =

A' mé ſteſſo di mé gran pietá uiene
Per la dolente angoſcia; ch'io mi ueggio
Di molta debolezza: quand'io ſeggio,
L'anima ſento ricoprir di pene:
Tanto mi ſtruggo; perch'io ſento bene
Chè la mia uita d'ogni angoſcia ha'lpeggio: =
La noua Donna à cui mercede io chieggio,
Queſta battaglia di dolor mantiene:
Peró chè, quand'io guardo uerſo lei,
Drizzami gliocchi de lo ſuo disdegno
Sí fieramente, chè diſtrugge il cuore:
Allhor ſi parte ogni uertú da' miei:
Il cor ſi ferma per ueduto ſegno,
Doue ſi lancia crudeltá d'Amore.

D eh' ſpiriti miei, quando uoi mè uedite
Con tanta pena, come non mandate
Fuor de la mente parole adornate
Di pianto doloroſo, è sbigottite?
D eh', uoi uedte; chè'l core há ferite
Di ſguardo, di piaceri, è d'humiltate:
Dhè io ui prego, chè uoi'l conſoliate,
Chè ſon dà lui le ſue uertú partite.
I o ueggio à lui ſpirito apparire
Alto, è gentile, è di tanto ualore;
Chè fá le ſue uertú tutte fuggire:
D eh' io ui priego, chè deggiate dire
A' lalma triſta; chè parla in dolore;
Com'ella fú, è ſia ſempre d'Amore.

S è mercé foſſe amica a'miei deſiri;
E'l mouimento ſuo foſſe da'l cuore;
Di queſta bella donna il ſuo ualore
Moſtraſſe la uertute a'miei martiri:
D' angoſciaoſi diletti i miei ſoſpiri;
Chè naſcon dè la mente, oue é Amore,
E' uanno ſol ragionando dolore,
E' non truouan perſona, chè gli miri;
G irieno à gliocchi con tanta uertute;
Che'l forte, è duro lagrimar, chè fanno,
Ritornarebbe in allegre??a e'n gioia:
M à sí ê a'l cor dolente tanta noia,
Ed à l'anima triſta tanto danno;
Chè per diſdegno huom non dá lor ſalute.

SESTO

Vna giouene Doña di Tolosa
Bella, e gentil d' honesta leggiadria,
Tant' è diritta, è simigliante cosa
Ne' suoi dolci occhi dè la Doña mia;
Chè fatto à dentro al cor desiderosa ha
L' anima in guisa, chè da lui si sciuia,
E' uaña à lei; ma tanto è paurosa,
Chè nõ le dice di qual doña sia:
Quella la mira nè l suo dolce sguardo;
Nè lo qual fa rallegrare amora,
Perchè ui è dentro la sua doña dritta:
Poi torna piena di sospir nè l core
Ferita à morte d' un' tagliente dardo;
Chè questa Doña nè l partir le gitta

Per li occhi fiese un' spirito sottile,
Chè fà in la mãt spirito destare;
Dal qual si muoue spirito d' amare,
Ch' ogn' altro spiritel si fà gentile:
Sentir nõ può di lui spirito uile;
Di cotanta uertù spirito appare:
Questo è lo spiritel; chè fa tremare
Lo spiritel, chè fà la Doña humile
E' poi da questo spirito si muoue
Vn' altro dolce spirito soaue,
Chè segue un' spiritello di merede;
Lo quale spiritel spiriti piene;
E' hà di ciascuno spirito la chiaue; che ha
Per forza d' uno spirito, chè l uede.

LIBRO
BALLATE.

Poi chè di doglia cuor convien chi'io porti;
e senta di piacere ardente fuoco,
et chè di vertu mi spoglie à lui luoco;
Dirò come ho' perduto ogni valore.
et Io dico, che' miei spiriti son morti;
e'l cor, ch'á tanta guerra, è vita poco:
è sè no folle, chè'l morir m'è gioco;
fora ra di pietà piangere Amore:
Ma per lo folle tempo, chè m' hà gionto,
Mi cangio di mia ferma opinione
In altrui condizione;
Sí ch'io no mostro quato io sento ffatto,
L'á ndio ricevo ingano: e
-- chè dentro dà lo cor mi passa amanza;
che fuore porta tutta mia speranza possanza

Io vidi donne & la Dona mia
Hor chè niuna mi sembratte Dona;
Ma simigliavan tot la sua ombria.
Giand la lodo, sè nd perch' è'l vero, le
è nō biasimo altrui sè m'intendete: lei
Ma ragionando muoueti un pensiero
A'dir; tosto miei spiriti morrete.
crudei, sè mé veggendo nd piagete;
.. chè stando nèl pensier ghiocchi fó uia fan
A' lagrime del cuor, chè nd la oblia.

Se mè hai del tutto obliato mercede; mi ha
Già pò fede il cor nò abbandona.
Anzi ragiona di seruire à grato
A' l dispietato core.
è quel ciò sente, simil mè nò crede; si sente
Mà sì tal vede! certo nò psona;
Ch'amor mi dona un spirto in suo stato,
Chè figurato muore:
Chè quando quel piacer mi stringe tato,
Chè lo sospir si muoua;
Par chè nè l cor mi piona
Vn dolce amor libero
, Ch'io Lico; Dolce tutto nostro sono. eo

Vedete, ch'io son un; chè nò piageudo,
È dimostrando il giudicio d'Amore;
È già nò trouo sì pietoso cuore
Chè mè guardando una uolta sospiri.
Nouella doglia mè nel cuor uenuta
La qual mi fà dolere, è piangor forte:
È spesse uolte auuien, chè mi saluta
Tanto d'appresso l'angosciosa morte, di presso
Chè fà in quel poto le persone accorte;
Chè dicono in frà lor, questi hà dolore;
È già, secondo chè ne par di fore,
Douerebbe dishonor uenir martiri.
Questa pensa, chè nel cor discesa,
Ha certi spiriti già consumati; a certi
I quali eran uenuti p difesa
Del cor dolor, ch'ei gli hauea chiamati:

Questi lasciaro ghiocchi abbandonati,
Quando passo ne la mente un romore;
Il qual dicea: dotro bilta, chè muore;
Ma guarda ch bilta nō ui si miri.

Veggio nè ghiocchi dē la Dōna mia
Vn lume, pien di spiriti d'Amore;
Chè portano un piacer nouo nè l core, porta
Sì chè ui beta d'allegrezza uita.
Cosa m'auuien, quand'io le son presente;
Ch'io nō la posso à lō' intelletto dire:
Veder mi par dè la sua labbia uscire
Vna sì bella Dōna, ch la mente
Comprender nō la puo, ch'e marauiglia.
Ne nasce un'altra di beltà noua:
Dà la qual par, ch'una stella si moua,
E dica; ma salute è dipartita. la salute tua è apparita
Là doue questa bella Dōna appare
S'ode una uoce, chè le uien dauanti;
E par ch'ui dica: mpriltà l tuo nome cō
Si dolcemēte; chè, s'io l uo' cōtare,
Sento chè l suo ualor mi fà tremare;
E muouonsi nè l'aria sospiri;
Chè dicon: guarda; sè ui costei miri,
Vedrai là sua uertù nè l ciel salita.

La forte, e noua mia disauuentura
M'hà disfatto nè l core
Ogni dolce pensier c'hauea d'Amore. ch'io
Disfatta m'hà giā tanto dè la uita;

Chè la gentil piaceuol donna mia
Dà l'anima distrutta s'é partita;
Sí ch'io non ueggio lá, dou'ella sia:
Non é rimasa in mé tanta balia;
Ch'io dè lo suo ualore
Possa comprender nè la mente un flore.
V ien, chè m'uccide, un sí gentil pensiero;
Chè par chè dica, chè mai non la ueggia;
Questo tormento dispietato, è fero,
Chè struggendo m'incende, ed amareggia:
Trouar non posso à cui pietate chieggia;
Mercé di quel signore,
Chè gira la fortuna de'l dolore.
P ien d'ogni angoscia in luoco di paura
Lo spirito de'l cuor dolente giace,
Per la fortuna, chè di mé non cura,
C'há uolta morte, doue assai mi spiace;
E' dá speranza, ch'é stata fallace
Ne'l tempo chè si muore;
M'há fatto perder diletteuoli hore.
P arole mie disfatte, è paurose
Doue di gir ui piace uene andate;
Mà sempre sospirando, è uergognose
Lo nome dè la mia Donna chiamate:
Io pur rimango in tanta auuersitate;
Chè qual mira di fuore
Vede la morte sotto'l mio colore.

E ra in pensier d'Amor; quand'io trouai
Due forosette noue:

L'una cantaua, è pioué
Gioco d'Amore in noi./
E ra la uista lor tanto soaue,
Tanto quieta, corteſe, ed humile; Quãto
Ch'io diſſi lor: uoi portate la chiaue
Di ciaſchuna uertute alta, è gentile:
Deh' foroſette non mi haggiate à uile habbiate
Per lo colpo ch'io porto:
Queſto cor mi fú morto,
Poi che'n Toloſa fui.
E lle con gliocchi lor ſi uolſer tanto;
Chè uider come'l core era ferito;
E' come un ſpiritel nato di pianto.
Era per mezzo dè lo colpo éſcito:
Poi chè mi uider coſí sbigottito,
Diſſe l'una, chè riſe;
Guarda come conquiſe
Gioia d'Amor coſtui: forza
Molto corteſemente mi riſpoſe
Quella; chè di mé prima haueua riſo:
Diſſe: la Donna; chè ne'l cor ti poſe
Con la forza d'Amor tutto'l ſuo riſo; uiso
Dentro per gliocchi ti miró sí fiſo,
Ch'Amor fece apparire:
Sè t'é gráue il ſoffrire,
Raccomandati à lui.
L'una pietoſa piena di mercede
Fatta di gioco in figura d'Amore
Diſſe: il ſuo colpo, chè ne'l cor ſi uede,
Fú tratto d'occhi, di troppo ualore;

Pr. traich.

Chè dentro ui laſſaro uno ſplendore,
Chè no'l poſſo mirare:
Dimmi, s'arricordare
Di quegliocchi ti puoi?
A' la dura queſtione, è pauroſa,
Laqual mi fece queſta foroſetta;
Io diſſi: e' mi ricorda, che'n Toloſa
Donna m'apparue accorelata, è ſtretta;
Amore laqual chiama la Mandetta;
Gionſe ſi preſta, è forte;
Che'nfin dentro à la morte;
Mi colſir gliocchi ſuoi.
V anne à Toloſa Ballatetta mia;
Ed entra quetamente à la dorata:
Ed iui chiama, chè per corteſia
D'alchuna bella Donna ſia menata
Dinanzi à quella, di cui t'hó pregata:
E' s'ella ti riceue:
Dille con uoce lieue:
Per mercé uegno à uoi.

Gliocchi di quella gentil foroſetta
Hanno diſtretta si la mente mia;
Ch'altro non chiama chè lei; nè diſia.
Ella mi fiere si, quand'io la guardo;
Ch'io ſento lo ſoſpir tremar ne'l core:
Eſce dà gliocchi ſuoi, lá dond'io ardo,
Vn gentiletto ſpirito d'Amore;
Loquale é pieno di tanto ualore;
Chè, quando gionge, l'anima uá uia;

Come colei; chè ſoffrir no'l portia.
I o ſento poi gir fuor gli miei ſoſpiri;
Quando la mente di lei mi ragiona:
E' ueggio piouer per l'aer martiri;
Chè ſtruggon di dolor la mia perſona,
Si chè ciaſchuna: uertú m'abbandona
In guiſa; ch'io non só la'u'io mi ſia:
Sol par; chè morte m'haggia in ſua balia.
S i mi ſento disfatto; chè mercede
Giá non ardiſco ne'l penſier chiamare:
Chè truouo Amor; chè dice: ella ſi uede
Tanto gentil; chè non puó 'maginare,
C'huom d'eſto mondo l'ardiſca à mirare
Chè non conuenga lui tremare in pria:
Ed io sè la guardaſſi, ne morria.
B allata, quando tú ſarai preſente
A' gentil donna, só chè tú dirai
Dè la mia angoſcia doloroſamente:
Dí: quegli, chè mi manda à uoi, trahe guai;
Peró che' dice; chè nò ſpera mai
Trouar pieta' di tanta corteſia,
Ch'à la ſua Donna faccia compagnia.

In un boſchetto trouai paſtorella
Piú chè la ſtella bella a'l mio parere
Capeglihauea biondetti, è ricciutelli;
E' gliocchi pien d'amor, cera roſata:
Con ſua uerghetta paſtoraua agnelli;
E' ſcalza, è di rugiada era bagnata:
Cantaua come foſſe innamorata;

Era adornata di tutto piacere.
D'Amor la ſalutai immantenente;
E' domandai, s'haueſſe compagnia:
Ed ella mi riſpuoſe dolcemente,
Chè ſola ſola per lo boſco gia;
E' diſſe: ſappi, quando l'augel pia;
Allhor deſia lo mio cuor drudo hauere.
Poi chè mi diſſe di ſua condizione;
E' per lo boſco ugei udio cantare;
Frà mé ſteſſo dicea: hora é ſtagione
Di queſta paſtorella gioi' pigliare:
Mercé le chieſi, ſol chè di baſciare,
E' d'abbracciar foſſe'l ſuo uolere.
Per man mi preſe d'amoroſa uoglia;
E' diſſe, chè donato m'haueà'l core:
Menommi ſotto una freſchetta foglia,
Lá dou'io uidi fior d'ogni colore:
E' tanto ui ſentio gioi, è dolzore;
Chè Dio d'Amor mi parue iui uedere.

Poſſo dè gliocchi miei nouella dire;
Laquale é tal, chè piace sí a'l core;
Chè di dolcezza ne ſoſpira Amore.
Queſto nouo piacer, che'l mio cor ſente,
Fú tratto ſol d'una Donna ueduta;
Laquale é si gentile, ed auuenente,
E' tanto addorna; che'l cor la ſaluta:
Non é la ſua biltate cònoſciuta
Dà gente uile; chè lo ſuo colore
Chiama intelletto di troppo ualore.

I o ueggio, chè nè gliocchi ſuoi riſplende
Vna uertú d'Amor tanto gentile;
Ch'ogni dolce piacer ui ſi comprende:
E' muoue allhora un'anima ſottile,
Riſpetto dè la quale ogn'altra é uile;
E' non ſi puó di lei giudicar fuore
Altro, chè dir; queſto é nuouo ſplendore.
V á Ballatetta; è la mia Donna truoua;
E' tanto le dimanda di mercede;
Chè gliocchi di pietá uerſo mé muoua
Per quel; che'n lei há tutta la ſua fede: quei
E', s'ella queſta grazia ti concede,
Manda una uoce d'allegrezza fuore;
Chè moſtri quello, chè t'há fatto honore.

P erch'io nò ſpero di tornar giá mai
Ballatetta in toſcana;
Vá tú leggiera, è piana;
Dritta à la Donna mia;
Chè per ſua corteſia.
Ti fará molto honore.
T ú porterai nouelle de' ſoſpiri
Piene di doglia, è di molta paura:
Mà guarda, chè perſona non ti miri;
Chè ſia nemica di gentil natura;
Chè certo per la ſua diſauentura mia,
Tú fareſti conteſa,
Tanto dà lei ripreſa,
Chè mi ſarebbe angoſcia;
Dopo la la morte poſcia

Pianto, è nouel dolore.
T ú ſenti Ballatetta, chè la morte
Mi ſtringe ſí, chè uita m'abbandona;
E' ſenti come'l cor ſi sbatte forte
Per quel, chè ciaſchun ſpirito ragiona:
Tant'é diſtrutta giá la mia perſona,
Ch'io non poſſo ſoffrire:
Sè tú mi uuoi ſeruire,
Mena l'anima teco
(Molto di ció ti prego)
Quando uſcirá de'l core.
D eh' Ballatetta, à la tua amiſtate
Queſta anima, chè triema, raccomando:
Menala teco nè la ſua pietate
A' quella bella Donna, à cui ti mando:
Deh' Ballatetta dille ſoſpirando,
Quando le ſei preſente;
Queſta noſtra ſeruente
Vien per iſtar con uoi,
Partita dà colui,
Chè fú ſeruo d'Amore.
T ú uoce sbigottita, è deboletta;
Ch'eſci piangendo dè lo cor dolente;
Con l'anima, è con queſta Ballatetta
Vá rigionando dè la ſtrutta mente:
Voi trouerete una Donna piacente
Di ſí dolce intelletto,
Chè ui ſará diletto
Dauanti ſtarle ognhora.
Anima è tu l'adora

sempre ne'l ſuo ualore.

Quando di morte mi conuien trar uita,
E' di grauezza gioia;
Come di tanta noia
Lo ſpirito d'Amor d'amar m'inuita?
Come m'inuita lo mio cor d'amare?
Laſſo, ch'é pien di doglia;
E' da'ſoſpir, sí d'ogni parte priſo,
Chè quaſi ſol mercé non puó chiamare;
E' di uertú la ſpoglia.
L'affanno, chè m'há giá quaſi conquiſo;
Canto, piacer, con beninanza, è riſo
Mi ſon doglia, è ſoſpiri:
Guardi ciaſchuno, è miri;
Chè morte m'é ne'l uiſo giá ſalita.
Amor, chè naſce di ſimil piacere,
Dentro da'l cor ſi poſa,
Formando di deſio noua perſona:
Mà fá la ſua uertú in uizio cadere;
Sí ch'amar giá non oſa
Qual ſente come ſeruir guiderdona:
Dunque d'Amor perché meco ragiona?
Credo ſol perchè uede,
Ch'io dimando mercede
A' morte ch'à ciaſchun dolor m'addita.
Io mi poſſo blaſmar di gran peſanza;
Piú chè neſſun giá mai:
Chè morte dentro a'l cor mi tragge un core,
Chè uá parlando di crudele amanza;

Chè ne' miei forti guai
M'affanna; lá ond'io perdo ogni ualore.
Quel ponto maledetto fia, ch'Amore
Nacque di tal maniera;
Chè la mia uita fiera
Gli fú di tal piacere à lui gradita.

CANZONE.

Donna mi priega; perch'io uoglio dire
D'uno accidente, chè souente é fero;
Ed é sí altero, ch'é chiamato Amore:
Sí chì lo niega possa il uer sentire.
Ed a'l presente conoscente chero;
Perch'io nò spero, c'huom di basso core
A' tal raggio ne porti cognoscenza;
Chè senza natural dimostramento
Non hó talento di uoler prouare,
Lá doue ei posa, è chì lo fá criare;
E' qual sia sua uertute, è potenza;
L'essenza; è poi ciaschun suo mouimento;
E'l piacimento, che'l fá dire amare;
E' s'huomo per ueder lo puó mostrare.
In quella parte, doue sta memora,
Prende suo stato; sí formato, come
Diafan, da'l lume d'una oscuritate,
Loqual dà Marte uiene, è fá dimora:
Egli é criato; ed há sensato nome;
D'alma costume; è di cor uolontate:
Vien dà ueduta forma, chè s'intende;

Chè prende ne'l possibile intelletto,
Come in suggetto, luoco è dimoranza;
In quella parte mai non há posanza;
Perchè dà qualitate non discende;
Risplende in sé perpetuale effetto:
Non há diletto, mà consideranza;
Sí, ch'ei non puote largir similianza.
Non é uertute, mà dà quella uiene;
Perchè perfettion si pone tale:
Non razionale, mà chè sente, dico:
Fuor di salute giudicar mantiene;
Chè lá intenzion per ragion uale;
Discerne male, in cui é uizio amico:
Di sua potenza segue spesso morte;
Sè forte la uertú fosse impedita,
Laquale aita la contraria uia;
Non perchè opposta naturale sia;
Mà quanto chè dà buon perfetto tort'è,
Per sorte non puó dire huom, c'haggia uita;
Chè stabilita non há signoria:
A' simil puó, ualor quando s'oblia.
Lessere é, quando lo uolere é tanto,
Ch'oltra misura di natura torna:
Poi non s'adorna di riposo mai;
Muoue, cangiando core, è riso, è pianto;
E' la figura con paura storna:
Poco soggiorna: anchor di lui uedrai,
Che'n gente di ualor lo piú si troua:
La nuoua qualità muoue i sospiri;
E' uuol, c'huom miri in un formato luoco;

Destandosi ira, laqual manda fuoco:
Imaginar no'l puote huom, chè no'l proua:
Giá non si muoua, perch'à lui si tiri;
E' non si giri, per trouarui gioco,
Nè certamente gran saper, nè poco.
Di simil tragge complessione sguardo;
Chè fá parere lo piacere certo:
Non puó couerto star, quando é si giunto:
Non giá seluagge le biltá son dardo;
Chè tal uolere per temere esperto
Consegue merto spirito, ch'é punto:
E' non si puó conoscer per lo uiso
Compriso, bianco, in tale obietto cade:
E', chi ben uade, forma non si uede; aude in
Perchè lo mena chi dà lei procede Da quelli mezo ch dalej
Fuor di colore, d'essere diuiso,
Assiso in mezzo oscuro luci rade:
Fuor dogni fraude dice degno in fede;
Chè solo di costui nasce mercede.
Tú puoi sicuramente gir canzone
Doue ti piace; ch'io t'hó sí adornata;
Ch'assai lodata sará tua ragione
Dà le persone, c'hanno intendimento;
Di star con l'altre tú non hai talento.

IL FINE.

Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id391164368/155

DI DANTE

DA

MAIANO

SONETTI, E' CANZONI
DI
DANTE DA MAIANO

LIBRO SETTIMO.

Ad instanza della S. B. comincia a cantare.

Onuemmi dimostrar lo meo sauere,
E' far paruenza s'io saccio cantare;
Poi lo dimanda lo gentil parlare
Dè la gioiosa, chè m'hanne en tenere.
A more prese, è dé in uostro podere
Lo core meo per uoi mia Donna amare,
Ond'eo di core piú u'amo, chè Pare
Non fece Alena cò lo gran plagiere:
Merzé mia Donna, non mi disdegnate;
S'Amor m'ha' fatto uostro seruidore;
Per Deo consenta à ció uostra bieltate:
S'io chero oltraggio+ Donna di ualore,
Chero perdon con grande humilitate;
Ch'eo son forzato dà forza d'Amore.

H aggio talento, s'eo sauesse dire,
Como, è quanto hauete di bellore:
Mà soura ció mi sento el cor fremire;
Si poggia altero uoi pregio, è ualore:
G reue mi sembra Donna à lo uer dire;
Chè lingua d'homo, ò pensiero di core,
O' guardo d'occhi possan ben ciausire;
O' si nomar, com'é uostro laudore:
C h'á uoi sopleia bella ogne bieltate,
Tutto plagiere, pregio, è cortesia,
Sauere, canoscenza, è humiltate:
C osí auanza in pura ueritate
Quant'é di bene uostra segnoria,
Com'fá lo sole ogn'altra chiaritate.

D i uoi mi stringe tanto lo disire,
E' lo talento, è lo corale Amore:
Chè non affreno di uoler grandire,
E' d'innorar lo uostro gentil core:
E' non mi dollio, s'io n'baggio martire;
Anti la pena contomi dolzore:
Peró non ui dispiaccia el mio seruire,
Ne'l meo laudar, chè non ui bassa flore:
E' non credo eo, chè uoi mi disdegnate,
Come dicete dolze donna mia;
M à piú chè nulla penso chè m'amate:
P er ció merzé di mé ui rimembrate;
Che'n cor ui porto pinta tutta uia,
Sí come sete bella maestate.

A hi gentil Donna, gaia, ed amorosa;
In cui fin pregio, è ualore ripara;
Merzede haggiate. soura l'altre cara,
E'ncrescaui di mia uita dollioſa:
N on dollio eo giá perch'eo, soura gioioſa,
Diſtretto ſia dà noſtra gentil cara;
Ch'eo só ben, chè di maggio, nè di para
Mia ſpeme non poria ſtar diſioſa:
M à ché mi dole, è dammi diſperanza:
Ched eo ſeruendo à uoi di bon coraggio
Mi pur diſdegna uoſtra ſegnoranza:
D onna merzé, ch'eo moro in diſianza,
Sè non diſcende il uoſtro gran paraggio
Alquanto uer la mia humilianza.

O' freſca roſa à uoi chero mercede,
Chè la mia uita deggiate allegrare;
Ch'é sí crudele, è piena di martide,
Chè null'hom me ne pote pareiare:
S eruente uoi so'ſtato in bona fede
Non ripoſando uoi merzé chiamare:
O' bella piú ch'alchun'huom troua, ò uede
Per cui dormir non poſſo, nè poſare:
M erzede haggiate dè lo meo tormento,
Piacente ſoura ogn'altra criatura;
Ver mé non falli il gran canoſcimento,
C hè fá dimoro in uoi gentil figura;
Chè, s'eo ne pero, uoſtro ualimentó
Sará colpato, chè faccia falſura.

Pr. flor

R osa, è gillio, è flore aloroso
Perché ancidete lo uostro seruente?
Chè piango, è chero uoi uiso amoroso
Per ció chè tutto son uostro ubidente.
Q uando lo sguardo fammi star pensoso;
Tant'é gioioso, fresco, ed auenente.
Volere, è core meo sie coraggioso;
Perch'ami lorubino sprendiente.
E' sprendiente siete come'l sole
Angelica figura, è dilicata,
Ch'à tutte l'altre tolliete ualore:
S è risplendete l'alto Edeo lo uole:
Nulla bellezza in uoi é mancata;
I sotta ne passate, è Blanzisore.

V iso mirabile, è gola morganata
Non hó trouata tua par di'belleze;
A'l mondo non de fú nessuna nata
Chè somilliata fosse à tue fatteze:
S auere, è corteśia ti fú donata;
Chì n'há furata: poi dir l'hai tú auezze:
Dio oltre plagiere t'ha formata,
Ed innalzata; ed eo n'haggio baldezze;
C hè son de'l tuo giardino pasturale:
E' quanto uale, à mia guisa si porta,
E' si disporta à tutto meo plagiere
I n té mia Donna posa piacer tale
Chè, quale homo ad esso s'apporta,
Giá mai non porta noia, nè śplaciere.

Ver tẽ mì dollio, perc'hai lo ſauere
Amico brunellin di mia peſanza
Haggio perduto ciò, ch'io ſolea hauere,
Intendi gioia dè la mia intendanza:
Dond'eo tormento, è ſon quaſi a'l perire.
Sí haggio a'l core greue mallenanza:
Peró ti prego chè ti ſia in piacere
Chè de'l meo male prendati pietanza;
Di gire à mani giunte à lo meo Amore;
E' cherile merzede humilemente,
Ched ella non m'aucida per ſuo anore;
E' falle manifeſto certamente:
Chè, s'ella ancide mé ſuo ſeruidore,
Verrá in gran diſpregianza dè la gente.

Angelica figura humile, è piana,
Corteſe, é ſaggia ueggio addouenire
In uer mé fera crudele, è uillana,
Ed argollioſa piú, ch'eo non só dire:
Ond'eo mi credo hauer uentura ſtrana;
Tutthor cui ſeruo l'há per diſeruire:
E' poſi lo mio amore in coſa uana
Merzé le chero; non mi degna audire.
Gentil pulzella cheroui pietate;
Per Dio lo fate pome d'ogne flore,
Non mi moſtrate sí empietate:
Ch'e'n foco ardente uiue lo meo core;
E' moromi lo giorno aſſai fiate;
Tanto mi ſtringe di uoi fino Amore.

L asso, per ben seruir son, adastiato
Non eue ingrato à cui baggio seruito:
E' per Amar mi trouo disamato,
E' discaciato, è none trouo aiuto:
E' senza offension sono incolpato,
E' giudicato, è non baggio falluto:
Nè peró non simoue lo mio usato.
Cui baggio amato son suo conceduto.
Cui bó seruuto un dono mi facesse;
Nò le spiacesse poi ch'iol'bó seruuta;
Hauria compiuta tutta mia speranza:
Di tale erranza lo meo cor trahesse;
Chè non feniss̃e per esta feruta;
Ch'é piú arguti, sè fosse di lanza.

C era amorosa di nobilitate,
Voi m'assembrate dè le donne el flore:
Spera clarita, che'l mondo lumate;
Quando celate turba lo clarore:
B andera dè le donne innamorate,
Voi auanzate soura ogn'altra Amore:
Regina soura l'altre incoronate,
Par non trouate quanto'l sol dá albore.
O nd'io lo cor per uoi porto gaudente;
Quando baggio à mente, nobile pantera
Vostra lumera, chè m'há si innalzato:
C hè son montato in aria ueramente,
E' dè lo mondo porto luce, è spera;
Ed hó manera d'ogne innamorato.

Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek Dresden http://digital.slub-dresden.de/id391164368/162

S è d'io haueſſe tanto d'ardimento
Gentil mia Donna, chèd à uoi contaſſe
Li gran martiri, ch'à lo meo cor ſento;
Li quai mi dona Amor chà uoi mi traſſe:
C redo n'haureſte alcun prouedimento,
Poi chè ſaueſte; ch'eo tanto u'amaſſe,
Quant'eo uoi amo di puro talento
D'ubbidir uoi, ò chì per uoi parlaſſe;
E' ſol per queſto indiuinar uorria
Ció, chè piaceſſe à uoi gioioſa gioia;
E' per hauer compita maeſtria
D i ció ſchifar, ch'à uoi tornaſſe noia:
Hor dunqua piaccia à uoſtra gentilia
Socorrermi dauanti, ch'io mi moia.

O' laſſo mé, chè ſon preſo adinganno,
Si come il peſce, ch'é preſo à la lenza;
Che'l peſcatore li proffera danno,
E' quel lo pillia, è fallai ſua credenza:
S imil ſon'eo d'uno amoroſo affanno:
Vidi uer mé gicchita proferenza;
Chè mi diſtenne tutto a'l ſuo comanno,
Si c'hora mai non ſaccio la partenza:
D ond'eo tormento, è gioia non mi uene;
Chè mi traggeſſe mai di tanto ardore,
Quanto lo corpo meo laſſo ſoſtene.
D ollioſe membra ancidete lo core,
Per lo qual ſofferite tante pene;
E' poi ſarete for dogne dolore.

La flore d'amore ueggendola parlare
Innamorare d'amare ogn'huom douria:
Dolzore nè lo core douria portare
Qual'asseruare donare sua segnoria:
Pintore di colore non somigliare,
Quando appare lo turbare risclaria:
Deore quello flore fú di plantare
Chè non hà pare, ne trouare non si poria:
Sed eo porria, uorria sua amistate;
Volontate (facciate) el mi fá dire,
Chè uolire de fenire m'é prossimato
S'eo troueria di mia disia pietate;
Piú indignitate alzate me tenire,
Chè s'io hauire douire lo'mperiato.

Ben ueggio Amore; chè la tua possanza
E' di tal guisa, c'homo non douria,
Ver té prendere orgollio, nè baldanza;
Perció chè nulla uale in fede mia;
Mà dee cherere mercede con pietanza;
Istar piacente pien di cortesia;
Perció chè tutti quanti in mia leanza
Semo disposti à la tua segnoria:
Chè qual ti piace polo tormentare;
E' chi há pena douenir gioioso;
Ed anche cui tú uoli à morte trare:
E' qual per té sara piú tormentoso
In un sol punto lo porai sanare;
Si há in té frutto dolze, ed amoroso.

R imembriui hora mai de'l greue ardore;
Chè lungiamente per uoi Bella amare
M'há si conquiso, chè lo meo ualore
Inpicciol loco si poria celare:
E; sè plagiere, onde discende Amore
In uer di mé non face humiliare
Lo uostro gaio, ed amoroso core;
Piú lá mia uita giá non pó durare.
P oi canoscete dolze Donna mia,
Ch'Amor mi stringe si coralemente;
Merzede humili uostra segnoria:
C hè piú non ui dimando, Donna gente
S'eo u'amo non ui spiaccia in cortesia.
Seruiraggio anchor de'l mal piú sofferente

P rimero ch'eo uidi gentile criatura,
E' riguardai lo uostro chiar uisaggio,
E' l'adornezze è la gente statura,
E' la bieltá, ch'é'n uoi senza paraggio;
M i sottrassero à uoi dolze figura
Per seruidore, è per fedele homaggio:
Ond'eo'l mi tegno à gran bonauentura,
Ch'Amor m'há dato di uoi segnoraggio
E bene ueggio homai, chè lo meo core
Vole auanzare, è crescer mia innoranza;
Si alta gioia spera hauer d'Amore;
C hè de'l desir mi uen tanta allegranza,
Chè non é mal dond'eo senta dolore;
Si m'há donata dolce disianza.

Conuemmi dir Madonna, è di-moſtrare,
Come m'ha' preſo'l uoſtro piacimento:
Dirol come ſauraggio, mà incantare;
Che'n altra guiſa non haggio ardimento;
Per ció chè temo forte addimandare
Auante à uoi lo meo innamoramento;
Chè, qual ſi dona in ſignoria d'amare,
Souente dotta dir lo ſuo talento:
Dunqua cantando uoi prego, ed Amore
È la mercde; chè uoi Donna prenda;
C'humiliaſſe uoſtro gran ualore;
Che'n uer di mé per corteſia s'arrenda,
Che'nnanti ſenta parte de'l dolzore,
Chè lo foco d'amor tutto m'incenda.

Sè l'auuenente, chè m'haue in balia,
Solo un piacere mi degnaſſe fare;
Dè lo mio affanno aſſai n'alleggeria;
Sè tanta grazia in lei deggio trouare;
Ched io alchuna parte dè lo dia
Poteſſe audir lo ſuo dolze parlare;
Poi di preſente eo mora: in fede mia,
Me ne parraue in paradiſo andare:
E' non porria mancar, chè in paradiſo
Non giſſe la mia arma ueramente,
Partendo lei dà sí piacente uiſo;
E' ſtando uiuo credo certamente
Souente hauer ſollazzo, gioco, è riſo
Da'l fino Amor, cui ſon leal ſeruente.

L o meo grauoso affanno, è lo dolore
Non par di fore sí com'é incarnato;
Onde sacciate, c'há piú graue ardore
Quello malore, ch'é dentro celato;
D à quel, ché gitta for lo suo calore,
Non é lo core mai tanto grauato:
Mà eo mi sforzo, è mostro gran baldore
Allhore, c'haggio piú dollioso stato;
C hè piú laudato é l'hom, ché ritenere
Sá suo uolere, di sua misauentura.
Chè sua figura non cangi semblanza:
B ona speranza dé l'hom sempre hauere;
Ch'appresso lo dolere é la uentura,
Ch'à sua rancura pó dar beninanza.

V no amoroso, è fin considerare
Mi uene a'l cor, ch'addesso mi innamora;
E' uemmi dà la bella, oue dimora
Plagere, è canoscenza senza pare:
L oqual m'incora, ch'io deggia allegrare
Lo core, è lo talento à ciaschun'hora:
Ed eo m'allegreraggio; e'npoca d'hora
Faró dè l'amor meo nouo cantare:
C hè nouo canto uol lo gran ualore
Dè l'amorosa gioia; chè mi inhama
Dè l'hamo dolze, chè moue d'Amore:
B enhaggia Amore, è sua dolze liama;
E' grazia n'haggia l'honorato core,
Chè m'haue addotto in sí dolzetta flama.

Considerando una amorosa uollia
M'haue sorpreso; è uole, ch'eo d'amare
Haggia talento, fede, core, è uollia,
E' ch'eo ritorni à lo disio d'amare:
Ond'eo mi rinouo homai di uollia;
E' dó lo core in signoria d'amare;
E' parto addesso tutta la mia uollia
D'ogne altro loco; è spero pur d'amare:
Mà prego Amore, chè el gentil coraggio
Dè l'auuenente, chè m'haue en sua ballia,
Chè d'amoroso foco lo sorprenda:
Sí ch'amendue haggiam solo un coraggio;
E' l'amoroso sguardo, chè mi ballia,
Sia ueritero, chè d'amar s'apprenda.

Amor m'aucide; nè dà lui difesa
Non trouo mai, chè di merzé chiamare:
E' la merzé cherer non é contesa,
Lá doue Amor uol suo poder mostrare:
Forte s'adasta uer la mia misspresa
Amor chè sempre uol uer mé pugnare;
Nè giá uer lui mai non feci offesa,
Sè non disdegna el meo souerchio amare:
Mà giá d'amar non partiraggio, Amore,
Chè bona spera m'haue assicurato;
Onde francare credo lo meo core:
C'haio giá uisto, ed é uero prouato,
Chè per humilitá cresce ualore,
E' per orgoglio é manto honor bassato.

P erchè m'auuen, non m'oso lamentare
Dè la mia pena (lasso doloroso)
Di quella, chè porria di ció sanare
Lo core meo, ch'é tanto tormentoso:
S ol credo, chè m'auuen per bene amare,
C'homo, ch'ama di core, é temoroso:
Ed eo temente moro; è dimandare
Non oso ció, don piú son disioso:
M à quello é'l dono, c'homo piú haue ingrato,
Qual senza dimandar troua plagiere;
Proueggia à ció la bella, cui son dato:
C osí mi pó la mia Donna ualere;
E'l grado, e'l don fia in cento radoplato,
.. Sol, chè mi faccia ben senza cherere.

V er la mia donna son sí temoroso;
Ch'un'hora non l'ardisco di cherere
La fina gioia, ond'eo son disioso;
Laqual mi pó sour'ogn'altra ualere:
T albor pensando son sí coraggioso;
Chè spero dimandar de'l suo plagiere:
Poi quel pensiero ublio; è pauroso
Diuegno addesso, è taccio e'l meo uolere
C hè sí com'folle hauria considerato,
S'eo le contasse, come el meo cor l'ama,
A' la mia Donna; è nò le fosse en grato:
C osi poria mancar ció, chè piú brama
Lo core meo; mà nò le fia contato
Per mé; sí temo non de fosse grama.

O hi lasso; chè tutthor disio, ed amo
Quella, chè lo meo ben punto non ama;
E' quanto piú di mé merzé le chiamo,
Allhora piú di core mi disamma:
E' d eo per lei amare ardo, ed afflamo,
E' mi consumo come legna in flama,
E' quanto piú ne'ncendo, piú la bramo
E' piú mi stringe Amore, è sua liama:
H or dunqua com' faró? poi disamato
Sono dà quella, doue el meo uolere
Haue lo core, è lo disio fermato?
F aró, ch'eo l'ameraggio à meo podere:
E', s'io ne pero, tegnolo mi ingrato,
Dà poi ch'à l'amor meo sará in plagiere.

D à dollia, è dà rancura lo meo core
Veggio partire in loco di posanza;
Face ritorno poi la disianza;
Piú nò li piace de'l maluagio Amore:
E' ben fui (lasso) dè lo senno fore
Lo giorno, ch'eo mi misi in sua possanza;
Chè poi non fú nessuna beninanza,
Chè sua plagenza m'hauesse sauore:
M à hora mai francato é'l meo coraggio;
E' spero addesso diuenir gioioso,
Poi el suo disio mi torna à noncalere:
E' la spietata, chè m'hauea'n tenere,
Piú non mi donerá dolor dollioso;
Chè fora son de'l suo mal segnoraggio.

V no uoler mi tragge'l cor ſouente
A' uoler dire una impoſſibil coſa;
Chè uol ch'eo laudi lo plager piagente
Dè la dolze mia donna, ed amoroſa:
E' lo ſauer, ched há l'hom canuſcente,
Mi fá temer di lei laudar gioioſa;
Chè ſua bieltá giá ben dir propiamente
Non ſi porria, tant'é ſoura-abbondoſa:
C hè in lei ripar an plager tali, è tanti,
E' ſí or nati, è di ſí tallia noua;
Chè ſí com'ſon no'l poria dir, nè quanti:
C oſi di lei laudar facendo proua
Perdo, è ſommi li penſieri affranti;
Poi tanto à dire in lei di ben ſi troua.

A hi meue laſſo; chè in cantar m'auuene
Ció diuiſar, chè lo meo cor uorria;
Mà pur dauante dà la donna mia
Non ſaccio profferer, ció chè conuene:
S i gran temenza infra lo cor mi uene,
Quand'eo riguardo ſua gran ſegnoria
Chè addeſſo quanto ardire haggio in balia
Si parte, chè di mé punto non tene.
D à chè procede (laſſo) eſto diſtino;
Chè ſempre fui, è ſon d'amar uollioſo
Senza nullo ardimento di pregare:
P rocede ſol dà fino, è fermo amare:
Che'n bene amar diuen l'hom temoroſo;
E' ne'l contraro chere piú latino.

O'lasso, che' mi ual cotanto amare
Quant'eo uoi amo Donna di plagenza?
Poi lo plagier di uoi, è la uollienza
E' sol uoler mia uita consumare:
onosco bene, ch'e' di grande affare.
Lo fin ualor, che e' in uoi, è la ualenza;
Mà me' non tene, chè danno, e'ncrescenza;
Peró folleggio in uoi piú disiare:
E' ben conosco, troppo folleggiando
M'han fatto uostre fere altezze gire
Donna spietata in cui donai'l coraggio;
Mà d'esto gran fallor mi partiraggio;
E' fermeraggio in tal Donna'l disire
Chè non mi auciderá lei seruo stando
Ah! meue lasso; la consideranza
Mi mostra, è fá parer ueracemente;
Chè ció ch'eo spero, è bramo per dottanza
Mi manchi senza fallo certamente:
hè l'amorosa, in cui hó la'ntendanza,
Guardando lei, la sua cera ridente
S'allegra, è fá di ció disideranza;
E' non m'ardisco lei incherer piacente
osí temendo ueggio consumando
A' poco à poco la mia uita gire,
Credendomi morir ció disiando:
Mà qual ch'eo n'haggia, sia per lei amando;
Chè morte è uita mi sará gradire,
Piú chè di altra mai gioia pigliando.

Si m'abbellio la uostra gran plagienza
Gentil mia Donna a'l prim'ch'eo lauuisai;
Chè ogn'altra gioia addesso n'ubbliai,
E' démmi tutto in uostra canoscenza:
Poi ui fui dato; in cui tutthora agenza
Pregio, è ualore piú che'n Donna mai;
Ne'l meo coraggio non considerai
Mai; chè gradir la uostra benuolienza:
Onde humil priego uoi, uiso gioioso,
Chè non ui greui, è non ui sia pesanza;
S'eo son di uoi fedele, è amoroso:
I piú cherer son forte temoroso;
Mà doppio dono é Donna, per usanza;
Chi dá senza cherere a'l bisognoso

Già non porá la uostra dolce cera
Tanto mostrarmi orgollioſi sembianti
Chad io di uoi amare mi dismanti,
O' mi dispolli dè la uostra spera:
Perder porraggio eo uoi mia Donna altera,
Mà uoi non mé, chad io mora innanti:
E' morto, bella ui saró dauanti
In ombro, com son di uita uera;
Ch'amor mi prese, è dè in uostro disire
Di guisa tal, chè uiuo, è morto, fore
Non deggio star di uostra signoranza:
A ció merzè ui chero con pietanza;
Chè non ui greui Donna di ualore,
Sed eo disio sol di uoi seruire

Non perch'eo u'haggia Donna fatto offesa
Vi chero giá merzé, nè perdonanza;
Mà per humiliar la disdegnanza,
Ch'e'n uer di mé mostraste tanto accesa
Sauer douete ben; chè la mispresa,
Onde colpate me' senza fallanza;
Chè mai in ciò non hei consideranza,
Nè giá per me' non fú bella commesa:
Ch'eo posso propiamente in uero dire;
Chè mai non fú nè sia alchun gradaggio,
Piú maggradasse, chè di noi seruire:
Dà poi che'nteso hauete el meo disire;
Dà tale error partite lo coraggio;
Chè di ció c'haggio sete donna, è sire.

Nullo homo pó sauer chè sia dollienza,
Sè non prouando lo dolor d'Amore;
Nè pó sentire anchor chè sia dolzore
Fin chè non prende de la sua plagenza:
Ed eo amando uoi dolce mia intenza;
In cui donat'hó l'arma, e'l corpo, e'l core;
Prouando di ciaschun lo suo sentore,
Haggio di ció uerace canoscenza:
La fina gioi', ch'eo di uoi presi amando,
Mi fú lo ben gradito, è sauoroso
Piú di nesun, ch'anchora haggia prouato:
Or chè m'hauete dà tal gio priuato,
Sento dolor piú forte, é doloroso;
Chè nullo chè giá mai gisse penando.

Manze state pó l'homo diuisare
Cogliocchi cosa, chè lo cor diccde;
Assemillianza como audi nomare
De'l parpallione, chè lo foco fede:
Chè uista la sua spera annamorare
Si prende sí, chè giá non si ricrede
Ver lui pugnando infin, chè pó durare;
Onde lo foco morte li concede:
Ed eo guardando uoi, chè Semillianza
Hauete di ciaschuna gioi' piacente,
Mi presi, oltre poder, di uostra amanza;
Si chè l'affanno dè la innamoranza
In amar uoi pugnando, similmente
Co' il parpallion m'há morto in disianza.

Lasso el pensero, è lo uoler non stagna,
E' lo disio non s'attuta, nè stinge,
Di lei amare; onde pur dollia atinge
Meo cor, che'n ció si pur diletta è bagna:
E' com' piú l'amo piú seluaggia, è stragna
Mostra en uer mé, è piú uer dol mi pinge:
E' uollia d'amar lei sí mi distringe;
Chè temo el tempo in ció sol non m'affragna:
O' lasso; ché, ò come fare deio;
Poi son gittato in sí folle badaggio,
Chè spero, ed amo ció chè piú mi sdegna:
Di tal follore ció chè pó m'auuegna;
Chè d'amar lei giá mai non partiraggio;
Mà propio en ció morire, è uiuer creio.

+ Pér. Questa speranza mi sostiné un
tempo: or uiéne mancando è troppo
in lei m'attempo. (o piú tosto che io
non prenda tempo il tempo, o faccia quel
che contra tempo)

+ tosto che l'aspet-
tare è troppo
fa'l non m'ab-
batta. Hec uidi.

Com'più diletto di uoi Donna prendo,
O più ui tegno, ed baggio à uollia mia;
Più par ch'eo n'baggia, è prenda gelosia;
E' più di uoi uoler la uollia accendo:
E' s'io dà uoi m'allungo, ò uó partendo;
Tormento sol pensando notte, è dia,
Com'eo ritorni à uostra segnoria
E'n gelosia per un cento mi stendo:
Cosí m'há di uoi Donna Amor legato;
Chè con uoi stando son tanto temente
Di perder uoi, chè non baggio posanza:
E' s'io nõ son con uoi dolce mia amanza;
Son peggio, chè di morte sofferente,
Cotale é per uoi bella lo meo stato.

Amorí di cuorí.

V sato hauea lungo temporale
D'Amor manera dè lo terzolello;
Chè dilettando sé tanto gli cale;
Preso diletto non si cura d'ello:
H or haio d'Amore un disio corale;
Chè m'há leuato quanto dà l'augello
Hauea impreso; en tal guisa m'assale
Chè giá non posso riparar da ello:
C h'amar mi face di corale Amore
Quella; chè non si dol di mia rancura;
Nè si rimembra de lo meo dolore:
O nde m'auueio, chè la mia figura
H á preso (lasso) loco d'amarore;
Poi non ritegno dè laugel natura.

SETTIMO

BALLATE.

I.

Gaia Donna piacente, è dilettosa,
Vostra cera amorosa
Inuer mé rallegrate;
E'n gioi' cangiate mia greue dollienza:
In gioi' cangiate meo greue tormento
Gentil donna giuconda;
Non ui deggia piacer, ch'eo mora amando:
Vostre addornezze, e'l gaio portamento
Mercé, non mi confonda
Gentil mia donna, per cui uó penando;
Ch'eo non fino pensando. dolze Amore.
Ver lo uostro ualore,
Com'eo possa seruire,
Ed aggradire uostra benuollienza.
Piú m'aggradisce di uoi, auuenente,
Solo uno sguardo hauere;
Chè d'altra Donna prender dilettanza:
E' ciaschun'altra paremi neiente:
Adorna di plagiere,
Cui' tutthor seruo di pora leanza,
Fate mia mallenanza in gioi' tornasse;
A' ció chè m'alleggiasse
La dolorosa péna,
Chè non há lena, Donna di ualenza,
Amor mi fá souente tormentare;
Ed à lo cor sentire
Pungente pena, ed angoscioza, è dura:

Prendo pauento de'l meo innamorare;
E' temo di perire;
Sí mi souuien di uoi bella figura:
Piagente criatura, à cui son dato,
De'l meo grauoso stato
A' uoi prenda pietate,
In caritate flor di canoscenza.

2.

Tanto amorosamente mi distringe
Lo disio d'Amore;
Chè mi sembra dolzore
Ciaschuno affanno, chè dà lui mi uene.
Poi chè l'affanno di lui m'ê gioioso;
Ché giò mi fia à sentire
Lo ben, quando di mé farà accollienza?
Non crederia mai certo esser dollioso?
Tanto fóra il gioire,
Ch'eo prenderia di mia benuollienza:
A' la mia percipenza dolce spene.
Hauria tanto dolzore;
Chè mai nullo dolore
Porria dislocare lo meo bene:
O dolze bene, ch'eo d'Amor disio;
E uoi, chè senza pare
Sete d'ogni addornezza, è di sauere:
Ne giá per altra lo meo cor nò sfio,
Nè si porria allegrare;
Sí haggio fermo in uoi bella el uolere:
Vostro plagere Donna mi mantene,

E' m'allegra ſouente,
Quando mi uene à mente;
Chè uoſtro Amore diſtretto mi tene.
D iſtretto à uoi mi ten Donna gioioſa
Lo dilettoſo Amore,
E' lo piacer de'l uoſtro chiar uiſaggio:
Deo, quanto mi fù bene-auuenturoſa
L'hora, chè lo, meo core
Di uoi piú fina amar preſe arditaggio:
Che'n si grande allegraggio mi ritene
La uoſtra innamoranza;
Ch'ogn'altra beninanza
In uer lo meo diſio ſi diſuene.

Dialogo tra la Donna è l'Amante.

Donna. Per Deo dolze meo ſir non dimoſtrate,
Chè in uoſtra forza haggiate
Lo meo diſire, e'l core;
Chè ne ſaria langor. tal uiſta fare.
Amant. Come porria celare
La gran ſourabondanza,
C'hággio di beninanza
Dà uoſtro gentil core?
Donna. greue mi pare,
Ch'io u'haggia à miſuranza;
In si grande allegranza
M'há ſormontato Amore:
Cosi grande riccore a'l meo parere
Non ſi uoria tacere;
C'há pregio d'auarezza
Qual troppo ſua richezza uol celare.

Dolce meo sire haggiate
Sauere, è canoscenza;
Chè pregio di ualenza
E' bon canoscimento:
Ogne plager (sacciate)
Auanza sofferenza;
E' dopla sua plagenza
Hom, c'há ritenimento:
Vostro fin ualimento non dismoua
Per lo plager, chè proua;
,, Ch'assai pó me' ualere
,, Talhora un bon tacere, ch'un mal parlare.
Lo uostro humil conforto,
E' lo gente parlare
Mi fan Donna ubliare
Ció, chè folle há in tenere;
E' addesso m'han porto
La manera, è l'usare,
Com'eo deggia asseruare
Ció, chè piu dee ualere:
Ed haio lo uolere, e'l cor fermato
Di ció far, che sia in grato
A' uoi donna amorosa;
Ond' hó uita gioiosa senza pare.

4.

Donna la disdegnanza
Di uoi mi fá dolere;
Poi chè merzé cherere
Non mi ual, nè pietanza.

Non mi dollio eo s'Amore,
Donna di gran ualenza,
Mi dé core, è uollienza
Di gir' uoi disiando;
Mà di chè lo meo core
Haue pena, è dollienza;
Chè la uostra plagenza
Mi uá pur disdegnando:
Chà di uoi bella amando
Lo meo cor non ricrede;
Tutto uostra merzede
M'haggia sie in ublianza.
Gaia Donna, è gioiosa
Per merzé solamente,
Non ui sia dispiacente,
Sed io u'amo in disire:
Ver mé non sia sdegnosa
Vostra cera ridente,
Gentil Donna piagente
Co lo dolze auuenire;
Ch'eo non fino seruire
Vostro nobile affare;
Nè mi credo allegrare,
Chè di uostra speranza.
D'ogne ualor compita
Fóra uostra bontate,
S'un poco di pietate
Fosse in uostro cor misa:
Nè cosa altra gradita
A' la uostra bieltate

Manca Donna (facciate),
Chè pietá; ciò m'auuisa:
Dunqua como è diuisa
Da pietá uostra altezza;
Poi chè tanta addornezza
N'hauria uostra innoranza?

Per lungia sofferenza
Non cangio la mia intenza
Dà uoi Donna ualente;
Cui seruo lealmente
Di pura fede, è d'amoroso core.
Giá non diparto per greue soffrire,
Nè par lungo aspettare,
Dà uoi, mia Donna, dandomi tormento:
Si m'é plagente uoi bella seruire;
Chè mi face ubliare
Ogn'altra gioia uostro piacimento:
E' quanto piú si dole
Meo cor; piú ama, è uole
Di uoi dolce mia amanza
Istare in disianza
Chè d'altra hauer compita gioi' d'Amore.
Sí tene Amor di tutta sua manera
Distretto el meo uolere;
Chè non diparte di suo segnoraggio:
E' la bieltá di uostra humana cera,
Quanto eo sono, à podere,
Há somilliante preso el meo coraggio
Sí chè nullo ritegno
Di mé fare son degno;

In Amore hó fermato
Lo meo uolere, è l grato;
E'n uoi mia Donna piú gente, chè flore.
Non é d'Amore bene gioi' compita,
(Ció dico à mia paruen{a),
Sè di fin core non é diſiata;
Mà gioia, chè s'attende, é sí gradita:
E' tanto a'l core agen{a;
Chè ſour' ogn' altra deue eſſer laudata'.
Cosí certo credo eo,
Che'l dol{e Amore meo
Mi tene diſiando,
Per darmi gioi' doplando,
Quando m'haurá dé lo tormento fore
Cui ben diſtringe Amore in ueritate
Soffeni lo conuene,
S'acquiſtar uole ció chè uá cherendo;
Ch'é douuenuto per aſſai fiate,
E' ſouente addouene;
Chè mante gio' s'acquiſtan ſofferendo:
Ed eo cosí feraggio,
Giá non mi partiraggio
Dà lo dolce diſire;
Chè ſpero per ſoffrire
D'hauer la gioi, ch'attendo, è lo dol{ore.

CANZONI.

L à dilettoſa cera,
Ch'eo riguardai, m'há priſo;

Ed hammi dato, è miſo
In diſianza d'amoroſo foco:
E' non penſai primera,
Chè lo piacente uiſo
M'haueſſe sí conquiſo;
Chè lo meo cor prendeſſe in amar loco:
Ch'eo cominciai leggiero à riguardare
Le ſue gentili altezze,
E' l'addornezze, è lo gioioſo ſtato;
Chè m'há leuato ogn'altro penſamento:
Lo penſamento, c'haggio
Dè la piú auuenente,
Mi fá lo cor ſouente
In gran diſio languire, è tormentare:
Sí grande hó lo dottaggio,
Nò le ſia diſpiacente;
Sed io moſtro in paruente,
Ch'Amor mi faccia lei di core amare:
Cosí mi prende ſuo pregio, è ualore;
Chè mi leua l'ardire;
Chè non mi laſſa dir, com'eo la bramo:
E' com' di bono cor l'amo, è diſio.
Dunqua como faraggio;
Poi lo meo diſiare
Non oſo rimembrare
A' l'amoroſa dolze Donna mia?
Partiró lo coraggio
Dà ſi dolze penare?
Ben fóra (ció mi pare)
Sauer; mà de'l partir non hó balia:

Donqua bon' é, ch' a ſofferir m' apprenda,
Poi nom' poſſo partire;
Chà porria per ſoffrire. à mia paruenza.
Venire à ſua plagenza, ed à meo grato.
Complangomi ſouente;
Ed hó mé ſteſſo à dire:
Quando hebbi tanto ardire,
Che'n sí gran loco dé mio intendimento?
E' poi tenendo mente,
Cui ſon dato à ſeruire;
Ritorno à bon uolire,
E' diſmembrando uado el meo tormento:
Chà piú m' agenza, è ual mai per Amore
Valente donna, è pró
Amar ſenza nul' pró di fin coraggio;
Chè di uil uaſſalaggio poſſedere.
Sí come tigra per mirar ſi prende;
Son' eo preſo d' amare
Per auuiſar di lei la gran bieltate;
Ch' é chiaritate, è miro di plagere.
Tutto ch' eo poco uallia,
Sforzerommi à ualere;
Perch' eo uorria piacere
A' l' Amoroſa, cui ſeruo mi dono:
E' dè la mia trauallia
Terraggio eſto ſauere;
Chè non faró parere;
Ch' Amor m' haggia grauato, com' eo ſono:
Chè ualidor ualente

Pregio è corteſia
Non falla, nè diſmente:
Non dico, ch'eo ció ſia;
Mà uorria ſimilmente
Valer, s'unqu'eo porria.
D'amar lei non mi dollio;
Mà chè mi fá dolere?
Lo meo folle uolere,
Chè m'haue addotto amar si alta amanza.
Souente ne cordollio,
Nò ſperando potere
Lo meo diſio compiere,
Nè peruenire en si grande allegranza:
Mà ché mi dá conforto?
C'haue nocchier talhora
Contra fortuna porto:
Cosi di mi ainnamora
Non prendo diſconforto,
Nè mi diſpero anchora.
Homo, chè in diſperanza
Si gitta per dollienza;
Diſperde canoſcenza;
E' prende loco, è ſtato di follia:
Allhor face moſtranza
(Secondo mia paruenza),
Chè poca di uallenza
Ritegna ed haggia ſua uil ſegnoria:
Mà quelli é dà pregiare;
Chè d'un greue dannaggio
Si sá ben confortare:

Ed eo ſimile uſaggio
Terró de'l meo penare;
Giá non diſpereraggio:
H aggio uiſto manthore
Magn'homo è poderoſo
Cader baſſo; è coitoſo
Partir dà gioco, è d'ogne dilettanza;
E' uiſto haggio di core
Irato, è conſiroſo
Venir gaio, è gioioſo
In gioi' poggiare, e'n tutta beninanza:
Tale uiſta, ed uſato
Mi fá ſperar d'hauere
Di ben loco, ed iſtato:
Ch'eo non deggio temere
(Tanto ſono anallato)
Di piú baſſo cadere.
Conforto el meo coraggio;
Né ció non hó, nè tegno;
Ma à tal ſpera m'attegno,
Chè mi fá far miracola, è uertute:
Chè quando piú ira haggio,
O' piú dollia ſoſtegno
Ad un penſier m'auuegno
Loqual m'allegra è ſtringe mie ferute
Coſi mi fá allegrare
La gran gioia, ch'attende
Lo meo cor per amare:
D'altra parte moffende;
Ch'audí pouer nomare

usage
già non
nostr'usto
omo, magno.
i. pensieroso.
ad Roma.
i. pensieroso, mito.
i. uaggio. uant-
gu. Pr. uanti-
cus Lat. hab.
Spu. spun. Esprit
low écrit de
folin.
esper. Spuranza.
i. miracola
m'i mbatto
i. fazia, ó viśra.
Ch'ipu. pozi nolta
al fallimento.

,, Chi in gran riccore intende

Lasso, merzé cherere
Hó lungiamente usato;
E' non son meritato
Giá d'alcun bene; chè di gio'sentisse,
Dà quella, in cui s'affisse
Lo meo uolere, e'l grato;
Onde à lo cor m'è nato
Dollioſa dollia, chè mi fá dolere:
Sim'haue oltre podere
Lo ſuo plager grauato;
D'ogne rio-fortunato
Mi ſembra gioco el ſuo, qual piú languisse:
E' qual chè ciauſisse mio dolore,
Non credo, chè in Amore
Fermasse mai ſua uollia;
Sí li parria la doglia
D'ogne pene doplata, ed angoſcioſa:
E' s'eo giá mai partisse lo meo core
D'esto grauoſo ardore;
Giá m'di sé non maccollia
Quella, chè piú m'enuollia;
S'eo mai prendesse sí uita dollioſa.
Dollioſa uita amando
Proua lo meo coraggio;
Chè par pena, ne maggio
Non credo (lasso), c'hom d'Amor ſoſtegna:
,, La morte mi diſdegna,
Chè miſóra, gradaggio:

E' manti per uſaggio
Accollie morte, è mé pur uá tardando:
Di piú di piú doplando
Vene lo meo dannaggio:
E' quella, cui ſon gaggio,
Non credo mai di mé li riſouuegna:
Nè d'altra giá non degna di tœnere
Lo meo folle uolere;
Ch'aſſerua coſtumanza,
Di quei, chè per uſanza
Diſia è brama ció, chè lié piú ſtrano:
Giá non é coſa degna, (a'l meo parere,)
Seruir contra piacere;
Mà l'amoroſa lanza
D'Amor, chè mi ſobranza,
Mi fá girar, com'uole ad ogne mano.

IL FINE.

DI FRATE GVIT

TONE

DI AREZZO.

SONETTI E CANZONI
DI FRATE
GVITTONE DI AREZZO

LIBRO OTTAVO.

A la medesima. Fra Guittone d'Arezzo Frate gaudente dell'ordine o cavalleria di Santa Maria.

Donna de'l cielo, gloriosa madre
De'l buon Gieſù; la cui ſagrata morte,
Per liberarci dà le infernal porte,
Tolſe l'error de'l primo noſtro padre;
Riſguarda, Amor con ſaette aſpre, è quadre
A chè ſtrazio n'adduce, ed à qual ſorte:
Madre pietoſa, à noi cara conſorte,
Ritrane da'l ſeguir ſue turbe, è ſquadre:
Infondi in mé di quel diuino Amore,
Chè tira l'alma noſtra a'l primo luoco;
Sí ch'io diſciolga lamoroſo nodo:
Cotal rimedio há queſto aſpro furore;
Tale acqua ſuole ſpegner queſto fuoco;
Come d'aſſe trahe chiodo con chiodo.

Gran piacer Signor meo, è gran disire
Harei d'essere auanti a'l diuin trono,
Doue si prenderá pace, è perdono
Di suo ben fatto, è d'ogne suo fallire:
È gran piacere harei hor di sentire
Quella sonante tromba, è quel gran suono
È d'udir dire: hora uenuti sono,
A' chi dar pace, à chi crudel martire.
Questo tutto uorrei caro signore;
Perchè fia scritto à ciaschedun ne'l uolto
Quel, chè giá tenne ascoso dentro a'l core:
Allhor uedrete à la mia fronte auuolto
Vn brieue, chè dirá; che'l crudo Amore
Per uoi mi prese, è mai non m'há disciolto.

Alcuna uolta eo mi perdo, è confondo;
Quando ch'io penso à l'infimo mio stato:
È dico: come credi essere amato
Sciocco dà, chi ual piú, chè tutto il mondo?
Alcuna uolta, ch'io non posso il pondo,
Nè sostenermi in uita; eo son forzato
Di consolarmi; è dico: beneingrato
È chi non crede a'l mio amar profondo:
Rimembrami di poi, chè l'alma humana
È cosa uil rispetto a'l criatore;
Mà pur l'humil sua prece non é uana,
S'auuien che'n tutto gli habbia dato il core:
Cosí in uoi di pietá uiua fontana
Spesso raffreno il meo tanto dolore.

I nfelice mia ſtella, è duro fato;
Chè dà le ſtelle uien pur uita amara;
E' rade uolte prudenza ripara
A' quel, chè dà le ſtelle è preparato.
D a'l primo giorno eo fui predeſtinato
A' l'amoroſo gioco; oue s'impara
Quanto morte ſia piú, chè uita, cara:
Miſer; che'n ſimil ponto eo fui criato:
C hè per fuggir queſta amoroſa ſtella,
Mille fiate ſon ricorſo a'thene,
Sequendo hor queſta ſetta, ed hora quella:
P oi ſon ricorſo in cielo a'l ſommo bene,
Per fuggir le dorate aſpre quadrella;
Nulla mi gioua; ond'eo ſon fuor di ſpene.

G iá mille uolte, quando Amor m'há ſtretto,
Eo ſon corſo per darmi ultima morte,
Non poſſendo riſtare à l'aſpro, è forte
Empio dolor; ch'io ſento dentro il petto:
V oi ueder lo potete, qual diſpetto
Há lo meo core; è quanto à crudel ſorte
Ratto ſon corſo giá ſino à le porte
Dè l'aſpra morte per cercar diletto:
M à; quando io ſon per gire à l'altra uita;
Voſtra immenſa pietá mi tiene; è dice:
Non affrettar l'immaura partita;
L a uerde etá, tua fedelta' il diſdice:
Ed à riſtar di qua' mi priega, e'nuita;
Sí ch'eo ſpero co'l tempo eſſer felice.

NOn con altro dolor l'alma discioglie
Morte da'l corpo, non per porla in cielo,
Né per leuarle sol l'oscuro uelo
Mà per metterla giú nè l'aspre doglie:
NOn con altro dolor lasció la moglie
Quel, che'n uerso di Roma hebbe'l gran Zelo;
Chè con ragion ruppe l'aureo telo,
Per empier de'l roman le sante uoglie:
CHb'auuegna à mé; dà poi, chè dislegarmi
Eo sento dà costei, poi ch'io son preso;
Perchè ragion combatte per aitarmi;
AMor d'incontra mi fá star sospeso,
Togliendo à lei con sue lusinghe l'armi:
Ond'eo chiamo la morte à minor peso.

NOn fé l'augel di Gioue Ida si mesta,
Per fare il ciel piú bello, è piú lucente,
Quando a'l regno di sopra fé presente
Di quel, chè Gioue, è glialtri fan sí festa:
NÈ fú à Menelao tanto molesta
La forza de'l pastor, benche dolente
Ei poi ne fosse, è la troiana gente
Pur sparta un tempo, è la grecia funesta:
CHb'à mé non faccia piú dispetti, ed onte
Lo hauer perduto un'alma margherita,
Con un meo sagro, è dilucido fonte:
ÉSsi dà mé altroue trasferita
Con sue belleZZe rilucenti, è conte;
Sí chè da'l corso human l'alma hó smarrita.

Deh', c'hor potrs'eo disamar si forte,
Com'eo forte amo uoi Donna orgoglioſa;
Che Poi per amarę m'odiate à morte,
Per disamar mi ſareſte amoroſa:
+ Cosí haurei bene per diritta ſorte,
C'hora'l meo cor mercé cheder non oſa,
E' de'l gran torto, chè m'e' in uoſtra corte
.. Fatto, mi uengeria in alcuna coſa.
Torto ben'e', chè nò loui unqua pare,
Non aoſare in plaſer, ció, ch'e' plaſente,
Ed eſſere odiato per amare:
Mà a'l grado uoſtro in tutto so'obbidente,
È ſaro a'l fin, chè non poſſo altro fare;
E' ſia miſtiero, ch'eo uegna uincente.

Non mi credea tanto hauer fallato
Chà mi celaſſe moſtrar ſo clarore
La roſa de'l giardino, à cui ſon dato,
Perder podeſſe per altrui furore;
Non só perchè mi aunenga iſuenturato;
Chè ſopra mè non fú mai ſeruidore
D'amarui. freſco giglio dilicato;
Noua ferita haui data a'l meo core.
Per Deo ui prego non ſiate altera,
Poiche'l meo core haui'n uoſtro tenore,
No'l ſdegnate tener uoſtro ſeruente:
Non e' ragion, chè lial ſeruo pera:
Sè ció auuien, gran falſitá fá Amore,
Loquale naſce cotanto ſouente.

Dolente, triſto, è pien di ſmarrimento
Sono rimaſo amante diſamato:
Tutthor languiſco, peno, è ſtó in pauento,
Piango, è ſoſpir di quel, c'hó diſiato:
Il meo gran bene aſciſo é in tormento:
Hor ſon molto ſalito, alto montato:
Non truouo coſa, che m'ſia ualimento,
Sè nò com'homo à morte iudicato.
O hi laſſo mé, ch'io fuggo in ogni luoco
Poter credendo mia uita campare;
E'lá, ond'io uado, trouo la mia morte:
La piacente m'há meſſo in tale fuoco;
Ch'ardo tutto, è incendo de'l penare;
Poi mé non ama, ed eo l'amo ſí forte.

Mille ſalute u'mando flor nouello;
Chè di ſpinoſo ramel' ſete nato:
Per bene amare in gioi' mi rannouello
E' com'à uiſco augel'm'hauí pigliato.
Fermo, è lial di uoi ſeruo m'appello;
E' parmi bello di ſeruire à grato:
Che'n uoſtro honore mio cor non é fello,
A' uo'obedire ſempre apparecchiato.
S è per fallanza u'haueſſe fallato,
Perdonimi la uoſtra conoſcenza;
A'l piacer uoſtro la uendetta ſia:
Ch'ad ogni pena ſofferir ſon dato;
Nè mai per pena, faraggio partenza,
Penſando chè uoi ſete ſpene mia.

S È solamente dè lo meo peccato
Portare penetnza mi ualesse;
Anti mi ne terria à bene nato;
Crederia Deo li miei prieghi audesse
Mà portar pena, ed esser indicato
Dè la follia, chè altrui commetesse
Credomi chè saria per sentenzato
Come homicida. qual' hom m'offendesse:
P eró Madonna non mi iudicate;
sè la gente uillana, è scanoscente
Faceno quel, chè chiede loro usanza:
E' per scusato in cortesia m'haggiate;
Chè sempre stò pensoso, è temorente;
Dè l'altrui fallo chiedo perdonanza.

D oglio è sospiro di ció, chè m'auuene;
Chè seruo uoi, soprana di biltate;
Ed in redoppio mi torna le pene;
E' uoi Madonna di ció non curate:
A nzi mi date doglia, chè mi tene,
E' chè m'ancide. sè uoi non m'atate:
Sospira'l core, quando mi souuene,
Chè uoi m'amaui, ed hora non m'amate:
E' non é merauiglia, s'eo mi doglio;
Chè la uentura mia tutthor disuene,
E' le bellezze uostre uá indoppiando:
Quando mipenso il tempo, c'hauer soglio;
Indi speranza m'torna tutto'l bene;
E' li conforti meneuá mancando.

F era uentura é quella, chè m'auuenne;
Ch'altri fa'l male, ed eo ne ſon colpato:
E' faccia il mal là u'eo non pongo il piene:
Ne'l luoco, ou'io non uó ci ſon tronato:
Pur mal m'incontra adoperando il bene:
E' porto pena dè l'altrui peccato:
Sol' una coſa é quel, chè mi ſoſtene;
Di ció ch'io ne ſon quaſi conſumato;
Chè la menzogna paſſa toſtamente;
E' la fermezza rimane in ſuo ſtato:
E' queſto haggio ueduto certamente.
Peró Madonna haggiámi perſcuſato;
Che'n uerſo uoi non feci falſo nente:
Che'n uerità non l'hauré pur penſato.

Ben ſi conoſce lo ſeruente, è uede;
Loqual ſua Donna di puro core ama;
Sempre di lei ſguardando la fama:
E' ſempre ſua innoranza è ualor chiede;
Altro non prezza, non diſia, nè brama;
Ne moueria per coſa alcuna il piede
In ció ch' à lei giamai recaſſe infama.
Dicol per uoi Madonna ueramente;
Ch'eo non potrei ſauere alcun dannaggio,
Chè ui faceſſe danno ò diſhonore;
Chè non deſſe tormento a'l meo coraggio.
Di coſa detta mi ſento dolente;
Ed à uoi rendo mé come à ſignore.

Non per meo fallo (lasso) mi conuene
Addimandar perdono, è pietanza,
Ed amorosi pianti, è dolci pene
Patir, ch'eo n'haggio, non per mia fallanza:
Mà'l fino Amore tanto mi distene,
C'haggio in uer quella, in cui tegno speranza;
Ch'eo porto in pace ciò, chè m'addiuene;
E' di penar non faccio dimostranza:
Però che'n breue sua mercede attendo;
Chè la mia Donna é saggia, è canoscente:
Si chè tornare a'l primo luoco spero;
Perch'io non son colpeuol conoscendo:
Mà pregherolla pietosamente;
Ch'ella mi dica, perchè m'é guerrero.

S'el si lamenta nullhom di uentura;
A' gran ragion mi mouo à lamentanza;
Si come hom, chè si credia in altura;
Ed é caduto, è tornato in bassanza:
E' uó piangendo; è moro di paura,
Poi chè mi uidi in tanta figuranza
Di quella; ch'é piu bella criatura,
Chè Deo formasse senza dubitanza:
E' par, chè m'haggia messo per niente;
Penso, è ueggio, chè non há ragione;
Sè non chè l'é lo mio seruire à noglia:
Ed io piú le staró sempre obbidente;
E' sempre le uo' stare in pregasione;
Ch'ella mi renda la sua bona uoglia.

Gentile ed amorosa criatura;
Soprana di ualore, è di biltate;
Voi, c'hauite d'Angel la figura;
Lume, chè soura ogn'altro há claritate:
Merze ui chiede fideltate pura;
Sè u'haggio offiso, chè mi perdoniate:
E' piú mi pesa di uostra rancura,
Chè sè la morte di mé hápodestate:
E' dè l'offesa fatene uengianza
In quale guisa piú piacer ui fia;
Ed io la soffiraggio humilemente:
E' s'io usai in uer di uoi fallanza;
Credettiui piacere in fede mia:
Poi chè ui spiacc:il mio cor se ne pente.

La planeta mi pare oscurata
Dè lo chiar sole, chè rilucea pena;
Similemente ne'l cielo é cangiata,
Turbata l'aere, chè staua serena:
Luna, è stella mi par tenebrata;
Saluandone una, chè giá non s'allena;
E' per uertute ne'l cielo é formata:
Per lei lo sole si commoue è mena.
Hor ben mi par, che'l mondo sia strauolto:
Forse c'haurá à tornare in sua drittura
La ditta stella, chè mi dá conforto
Homo non dé sperar troppo in altura;
E' per bassezza non si tegna morto;
Chè troppo gira spesso la uentura.

Ciaſchuno exemplo, ch'é dè l'homo ſaggio,
Dà la gente dé eſſer car tenuto:
E' un n'audiui; qual' eo ui diraggio:
Mentre homo dorme lo tempo há perduto:
Per mé lo dico, chè perduto l'haggio,
Perdendo molto ben, c'hauerei habuto;
Loquale hauere giá mai non porraggio,
Sè no ritorna lo tempo, ch'é ſuto:
E o credo, chè s'intenda lo dormire;
A' la ſtagione, quando homo porria
Hauer gran bene sè lo precacciaſſe;
Mà per lenteZZa ſi lo laſſa gire:
Homo dormendo, molte coſe hauria;
Ch'aſſai ſarebbe meglio, chè ueggliaſſe.

Qual homo ſi diletta in troppo dire,
Tenuto è dà la gente in fallaggio:
Speſſe fiate gioua lo tacere;
Chì troppo tace tenuto é ſiluaggio:
A' la ſtagione é ſenno à ſofferire;
E' chì troppo s'humilia non é ſaggio:
Scarſezza face l'homo arricchire;
Troppa ſcarſezza fá talhor dannaggio:
Dunque miſura ci conuene hauere
In tutte coſe, c'haue l'huomo affare;
Chè tutthor noce fare oltra miſura;
Chè per uentura puote tanto ſire
La coſa poi, ch'é, graue à ritornare:
E' ſe non fá con ſenno. poco dura.

L a dolorosa mente, ched eo porto,
Consuma lo calor, chè mi sostene:
Sí ch'eo non haggio membro sè non morto;
For chè la lingua dà lo cor si tene:
E' questa parla per contar lo torto,
Loqual mu face Amore; è non s'attene;
E' dice, oh' lassa for son di consorto;
Chè d'ogni parte disciolto hó il mio bene
S ol per seruire Amor coralemente,
Sono giunto de'l tutto à non-podere;
Sí come quegli, ch'à lo foco é tratto:
E d eo dolente uiuo in foco ardente;
E' perdo la potenza, è'lo sapere:
In martir si discioglie ogni mio atto.

D olcezza alcuna ò di uoce, ò di sono
Lo meo core allegrar non puó giá mai;
Pensando chè diuiso, è lontan sono
Dà quella, ch'amo, ameraggio; od amai:
N è per dolzore in cantando m'risono;
Mà pur di doglia canteraggio homai:
Come l'augel dolci canti consono;
Ch'é preso in gabbia, è sostien molti guai:
T ante grauose doglie, è pene porto
E'nuiso, ed in diuiso com'mi pare;
Sè di presso ni sono, ò di lontano,
S empre mi trouo in tempestoso porto:
E' lo dolor per mezzo il uolto appare:
Credendomi appressare, io m'allontano.

Partito sono dal uiso lucente;
E' penso, sè pote esser ueritate:
Pensando m'iro; è guardo infrà la gente;
E' non mi rende il sole claritate:
Poi sospiro; è dico: ohimé dolente;
Taupino mé; chè spero uanitate:
Perduto haggio lo core con la mente;
E' son siluaggio dè l'humanitate;
Chè per Amore haueua riceuuto,
Pensando che Iddio m'hauea donato
Di ben seruire à de'l mondo la fiore:
E' mé partendo sono si smarruto;
Chè, sè di presto non son ritornato,
Eo moriraggio per lo suo amore.

Dogliosо, è lasso rimasè'l meo core,
Poi chè partiste dolce rosa aulente
Dà mé; chè stato ui son seruidore;
E' saró sempre à tutto'l meo uiuente:
Sí chè blasmare mi posso d'Amore,
Chè di tal pena mi fá sofferente;
E' con gran doglia há fatto partitore
Il cor dà l'alma, che u' tutthor presente:
Ed há lassato il corpo quasi morto;
Chè uí, è uene; mà non pó parlare;
Ed ogn'huom guarda, nè uede chì sia:
Mà par chè uiua come legno torto;
Poi chè non posso in mé piú ritornare,
Sè non redite dolce spene mia.

S è di uoi Donna mi negai ſeruente;
Peró 'l meo cor dà uoi non fú diuiſo:
Chè ſan Pietro negó 'l Padre potente;
E' poi il fece hauer de 'l paradiſo:
E' ſanto fece Paulo ſimilmente,
Dà poi ſanto Stefano haue 'occiſo:
Peró non diſconforto la mia mente;
Anchora d'amar uoi non fui ſí acceſo;
C onn'io ſono hora fui, ed eſſer uoglio;
Nè contrafare mai lo ſimigliante
Inſino chè mia uita haurá durare:
E' dè l'offeſe forte pento, è doglio;
Inginocchion mi gitto à uoi dauante;
Lo meo fallire ſono per mendare.

N on oſo dir, nè farne dimoſtranza
Dè la gran doglia, ch'a 'l core mi ſento;
Ch'eo ſon caduto in tanta diſperanza,
Ch'ogni ſollazzo contomi tormento,
P erch'io mi uidi in tale figuranza;
Chè Deo d'Amor facia il meo talento:
E' pur de 'l uero hó commeſſo fallanza
In uer de 'l meo Amore, è fallimento,
O nde Prego uoi Donne innamorate,
E' quanti innamorati ſon di core;
Chè chiamino mercé per corteſia
A' quella, ch'é la fior dè le contrate;
Cha'ggia memoranza di quel, chè ſi muore,
E' guardaſi di dicer uillania.

Donna lo reo fallir mi spauenta,
Quando mi membra lo meo cor fallace,
La fellonia come daua intenta
Di stare à uoi fiero, è contumace;
Sì ch'eo non posso ueder come assenta,
Che'n uoi deggia trouar mercé uerace;
Sènò chè uostra bontate consenta
Di riuocarmi à seruo, se'l ui piace:
Scusandomi ch'Amore isnaturato
Ogn'hora stretto in tal guisa m'affrena;
Ch'eo son dispensatore d'humiltate:
Ed altra uolta mi tien sì infiammato
De'l uostro orgoglio, è la doglia, è la pena;
Ched eo despero In quella uolontate

Ben mi morraggio, s'eo non hó perdono
Dà l'auuinente, à cui hó tanto offisso;
Chè non mi uale ditto reo, nè bono
In guisa alcuna, chè per lei sia intiso.
Quando la ueggio paremi uno trono,
Vn foco ardente, chè mi fiere al uiso:
Allhora guardo intorno sè uerguno
Vede la pena mia, chè m'há conquiso,
Onde ui prego, è chiamcui mercede
Che m'perdonate. s'eo, haggio fallato;
Che'l mendar uoglio con opra, è con fede:
Enò sguardar secondo il meo peccato;
Chè Christo a'l peccatore haue mercede;
Solo, chè mende quello, ch'é incolpato.

Quanto piu mi destrugge il meo pensiero
Chè la durezza altrui produsse a'l mondo;
Tanto ognhor (lasso) in lui piu mi profondo;
E' co'l fuggir dè la speranza spero:
E o parlo meco; è riconosco in uero,
Chè mancherò sotto si graue pondo;
Ma'l meo fermo disio tant'é giocondo,
Ch'eo bramo, è seguo la cagion, ch'eo pero:
Ben forse alchun uerrá dopo qualche anno;
Ilqual leggendo i miei sospiri in rima
Si dolerá dè la mia dura sorte:
E' chi sá; chè colei, c'hor non mi estima,
Visto conil mio mal giunto il suo danno
Non deggia lagrimar dè la mia morte?

Ponano i sospiri.

N oi siem sospiri di pietá formati
Donna per farui fede.
Che'l seruo uostro, chè cie n'há mandati,
Non puó piu in uita star senza mercede.
E'bei uostri occhi i suoi uaghi figura
Dolce speranza Amore;
Chè de'l suo uero amar contenta sete:
Poi dè le braccia de'l disio la fura:
Si che'l tradito core
Morto rimane; è uoi di ció dolete:
Mirate'l uolto giá di morte tinto,
Qual hora uoi'l uedete;
Ch'ei ui dirá che'l suo ualore é uinto;
Se'l uostro duro core à noi non crede.

S È di uoi Donna gente
M'há preso Amor, non é già meraviglia;
Mà miracol simiglia,
Come à ciaschun non hai l'anima presa:
Chè di cosa piacente
Sapemo, ed é uertá, ch'é nato Amore;
E' dà noi, chè de'l fiore
De'l piacer d'esto mondo siete appresa:
+ Com' puó fare huom difesa?
Che la natura intesa
Fue di formar uoi come'l bon pintore
Polito, fue di sua pintura bella:
Ahi Dio cosi nouella
Puot' a esto mondo dimorar figura;
Ched é soura natura?
Chè di uoi nasce ciò ch'é bel frá noi;
Onde simiglia altrui
Mirabil cosa à buon conoscitore.
Qual dunque dé' esser eo;
Poi chè tal Donna intende a'l meo prieghero,
E' mertal uolentiero
A' cento dobli sempre'l meo seruire è
Certo miracol, ch'eo
Non morto son di gioia, è di dolore;
Poi, come per dolore,
Pó l'huom per gioia morte sofferire:
Mà ché? lo mio gioire
E' stato per schernire
Pur sommettendo tutta mia possanza;

+ ms. con po far difesa?
# Polito fue della sua pintura.

Quale mi credo che maggior mi sia
Chè di troppa carstia
Guarisce huom per sé stesso consumare:
,, Cose molto amare
,, Guariscen; chè le dolci anciderieno:
,, Di troppo ben mal freno,
,, E' di mal troppo spesso é beninanza.
Tantosto Donna mia
Com'eo uo'uidi, fui d'Amor sorpriso;
Chè giá mai lo meo auuiso
Altra cosa, chè uoi non diuisóne:
Simile é bon, ch'eo sia
A' uoi fidel, com'eo non trouo cosa
Chem'sia tanto gioiosa,
Chè l'alma, è lo sauer di uoi canzone:
Chè tutto à uoi mi done
Di cui piú chè meo sóne:
Meo non son giá; chè per uostro piacere
Volentier mi sfarei per far di mene
Cosa stesse à uoi bene
E' giá non unque altro desir m'inuoglia,
Ch'obbedir uostra uoglia;
Chè ualore ui renda ed allegranza:
E' di tal disianza
Non piaccia à Deo mai mi possa mouére.
Per tutto ció aguagliare
Non porria mai l'honor, nè lo bene;
Chè per uoi fatto m'ene
Chè troppo e' segno d'amoroso amore
Se lo signor fá pare

Il ſeruo ſuo: pèr ben ſeruire ingrato:
Sí m'hauete in-alzato
Chè non ſoffriſce à gir piú alto il core:
Cosí uiuo in dolzore;
E' dà noi cioe' honore,
E' bel conforto; chè com'piú alto tiene
Signor ſuo ſeruo, è piú sí puó ualere,
Chè non puó l'huom capere,
Sol per ſeruire à la magion di Deo,
Sí come ſento, è ueo;
Mà bona fede, è gran uoglia, è piú fare
La uita fá poggiare
Sí chè poi ſenta com'e' fatto il bene.
E'o non poſſo appagare
Di uoi Madonna dir l'animo meo;
Chè, sè m'aiuti Deo,
Quanto piú dico. piú m'é dolce dire:
Non puote dimoſtrare
La lingua mia, com'e' dolce lo core;
Per poco non uien fore
A' dirui ei ſtesſo, quanto e''l ſuo diſire;
A' ció chè de'l ſeguire
Poteſſe à uoi uenire
In quel luoco, ch'à uoi foſſe migliore,
Ed in ció non ſi uſaſſe pauritade;
Chè di fina amiſtade
Certo lungo tardar mi pare matto:
E' comperato accatto
Non sá sí bon com'quel ch'à dono e' priſo:
E' si come m'e' auiſo.

"Indugia à grande ben tolle ſauore.

Tutto'l dolor, ch'eo mai, portai fin gioia,
E' la gioia neente, appo il dolore
De'l meo cor laſſo; à cui morte s'accorge:
Ch'altro non ueo homai ſia ualidore:
"Chè pria de'l piacer poco puó noia;
"Mà poi forte puó troppo, sè riccore
"D'altrui. conuien che'n pouertá ſi porga;
"Chè gli torna à membranza il ben tutthore:
Adunque eo (laſſo) in pouertá tornato
De'l piú ricco acquiſtato,
Chè mai faceſſe alchun de'l meo paraggio;
Soffera Deo chè piú uiua ad oltraggio
Di tutta gente de'l mio forſennato:
Non credo giá, sè non uol meo dannaggio.
Ahi laſſo, com' mal uidi, amaro amore
La ſoura-natural uoſtra bellezza;
E' l'honorato piacentier piacere;
E' tutto ben, che'n uoi ſomma grandezza;
E' uidi peggio il dibonare core,
C'humilió la uoſtra altera altezza
A' far noi due d'un core, è d'un uolere:
Perch'io piú mai non portai richezza:
Ch'à lo riccor d'amor é null'altro há pare:
Nè reina puó fare
Nè ré ſi ricco un huom di uile, è baſſo;
Ch' Amor uié piú no'l facciam un ſol paſſo:
Adunque chí mè puote pareggiare;
Chè qual piú perde acquiſta in uer mé laſſo.

Ahi com' puote huom, chè non háuita fiore
Durar contra sua uo', contra suo grato,
Si com' eo (lasso) hostel d'ogni tormento
Chè sè lo piú forte huom fosse ammassato
Si forte, si coralmente in dolzore,
Com' é dolore in mé giá trapassato;
Fóra di uita contra ogni argomento:
Ed eo pur uiuo lasso isuenturato.
Ahi morte uillania fai, è peccato;
Chè si m'hai disdegnato,
Chè m' morir uedi; è non uuoi trarmi fuora,
Sol perchè piú souente, è forte muora:
Mà mal tuo grado eo pur morró sforzato
Dè le mie man, sè me non posso anchora;
Mà lo piú ch'altro eo men lasso conforto?
Chè, s'eo perdessi honor tutto, ed hauere.
E' tutti amici, è dè le membra parte;
Si mi conforteria per uita hauere:
Mà ch'eo non posso; è ció mi fá ben torto;
Di ritornare in mia forza, è sauere,
Chè fú giá mio, hor fatto é d'altra parte:
Donque di confortar come hó podere;
Poi sauer non m'aita, è lo dolore
Mi pure stringe il core
Pur conuien ch'eo m'auegna, è si faccio eo;
Perche hom mi mostra à dito; è de'l mal meo
Si gabba; è pure uiuo in dishonore,
Credo à mal grado de'l mondo, è di Deo.
Ahi bella gioia, noia è dolor meo,
Ché ponto fortunal (lasso) fue quello

De'l uostro dipartir, cruda mia morte?
Chè doblò'l male; è quanto hauia di bello
Nè lo meo cor dolente, è piú perdeo
E' mé, e'l uostro amor, crudele, è fello:
Chè, s'eo tormento d'una parte forte,
E' uoi dè l'altra piú stringé'l chiauello
Come à lo piú distrutto innamorato,
Chè mai fosse asseruato;
Chè ben fá forza di mession d'hauere:
,, Basso huom non puote in donna alta capere:
Non u'aggrad'eo, nè u'aggrada'l meo stato:
Donque co tale Amor fue 'l bel uedere?
Amor mercé per Deo ui confortate
Voi, chè seguite d'Amor segnoraggio;
Ed à le pene mie giá non guardate,
,, Ch'à costei l'é in piacere il meo dannaggio;
,, E' sol si pasce di mia crudeltate:
Mà per lo uostro Amor senza paraggio
Forse anchor spero, chè uoi ritornate
Lá, u'io tornar non deggio, in allegraggio,
Amore Amor piú chè ueneno amaro,
Non giá ben uede chiaro
Chi si mette in poder tuo uolontiero;
Che'l primo, e'l mezzo m'é noioso, è fiero;
A' la fine di ben tutto hó'l contraro.
O' prende laude, ò biasmo ogni mentiero.

Ahi Deo, chè dolorosa
Ragione haggio di dire?
Chè per poco partiré
Non fá'l meo cor sol la membranza d'ella:

Tant'é forte angoſciosa;
Chè certo à gran pena
Haggio tanto di lena,
Ch'eo poſſa trar di bocca la fauella:
E' tutta uia tanto angoſciosamente;
Chè non mi poſſo giá tanto penare,
Chè un ſol motto trare
Vi poſſa inter parlando in eſta uia:
Mà ché dir pur uorria?
S'unque poteſſi lo nome, è lo effetto!
De'l mal; chè sí diſtretto
M'há, chè poſare non poſſo niente.
Nom'há coſtui l'Amore;
Ahi Dea, ché falſo nomo è
Per ingegnare l'homo,
Chè l'effetto di lui crede amoroſo:
Veneroſo dolore,
Pien di tutto ſpiacere,
Forſennato piacere,
Morte a'l corpo; ed à l'alma luttoſo;
Che'l ſuo diritto nome é in ueritate:
Mà lo nome d'Amor pote hom ſaluare;
Secondo chè mi pare
Amore quanto ammorte uale à dire:
E' ben face ammortire
Honore, prode, è gioia, oue ſi tene:
Ahi com'é morto bene
Cui há, sí com'mé laſſo, in podeſtate.
Queſt'é il ſuo nome dritto;
Chè lo ſauer mi tolle,

E' mi fá tutto folle,
Smarrito, è traicotato malamente:
Perchè palese é ditto,
E' à ció son fermato;
Ond'eo son dishorrato,
E' tenuto noioso, è dispiacente:
Il mio conoscer perdut'haggio; (lasso);
Ed amo solo lei, chè m'odia à morte:
Dolor piú ch'altro forte;
E' tormento crudele, ed angoscioso;
E' spiacer sí noioso,
Chè par mi sfaccia lo corpo, è lo core;
Sento sí, che'l tenore
Propio non poria dir; peró ne lasso.
Amor perché sei tanto
Inuer di mé crudele,
Poi son sí à té fedele;
Ch'eo nō faccio altro mai, che'l tuo piacere
E' con pietoso pianto,
Ed humile mercede,
Ti sono stato a'l piede
Ben é'l quinto anno à pietá cherere;
E' sempre dimostrando il dolor meo:
Chè (si crudele é la mercede humana)
Fiera non é si strana;
Chè non fosse uenuta pietosa:
E' tú pur d'orgoglioſa
Manera sei uer mé cotanto stato:
Ond'eo son disperato,
E' dico mal, poi ben ualer non ueo.

O rgoglio, è uillania
Varria piú forse in tê;
Chè pietanza, è merce;
Perchè di cio uoglio eo homai far saggio
Ch'eo ueggio ſpeſſe uia
Per orgolio attutare
Ció, chè merZe chiamare.
Non haueria di far mai ſignoraggio:
Peró crudele, uillano, è nemico
Sarabbo Amor ſempre uer tê; sè uale;
E' sè non; piggior male,
Ch'io ſoſtegno hor, non poſſo ſoſtenere:
Farámi adiſpiacere
Mentre, ch'eo uiuo, quanto piú potrai;
Ch'eo non ſaro giá mai
Per alchun modo tuo leale amico.
Valente hora parà uoſtra ualenZa;
S'Amor, cui teme omne uiuente coſa,
Temeui sí noioſa;
Metterſi in uoi giá non s'aſſicura;
Si li parete dura:
Hor ui ſtarebbe ben mercede hauere;
C'addopleria'l ualere
Di uoi, e'l grado mio forte in piacenZa;

IL FINE.

OTTAVO

CANZONI E' BALLATE

DI

DIVERSI AVTORI

CANZONI E BALLATE
DI
DIVERSI AVTORI

LIBRO NONO.

BALLATA DI FRANCE/
SCHINO
DEGLI ALBIZI.

Eer fuggir riprensione
Rifreno il mio talento,
Volendo anzi i contento
Far laltrui torto, chè la mia ragione.
Rifreno il mio talento di mirare
La dolce Donna mia
Perchè la gente mi ne ripigliaua,
Mà in uerità (per quel, ch'à me' ne pare)
Seguir tal signoria
Alchuna riprension non meritaua:
Anzi m'imaginaua;
Chè doue io son biasmato,
Douessi esser mirato
Per mia grandezza dà tutte persone

Anchor mi meraviglio uié piú molto;
Come ogn'huom, chè la uede,
Debita riuerenza nò le rende:
Mà perche l'ignoranza fugge il uolto,
De'l lume non há fede,
Nè ueritate in lui mai nò risplende:
Cosí, chi mi riprende
Non dubbio, s'occhi hauesse,
Ched ei non mi ponesse
Gran pregio, doue dispregio mi pone.
Grazia ad un piccol'homo é riputata;
Quando un Signor possente
Gli smonta à casa; è dene loda hauere:
Sè questa bella Donna e' dichinata
A' uenir nè la mente;
Di ciò mi dee ciaschun miglior tenere:
Ch'almen si puó uedere
Per manifesto segno,
Ch'ella m'há fatto degno
D'esser di tanta, è tal Donna magione,
A' similianza dè la granuertute;
Laqual, perchè si degna
D'alzar, bassar non puó la sua grandezza;
Dico, che'l uenir nè la seruitute
Di Donna cosí degna
Non e' pur libertá, mà somma altezza;
Chè, quand'huom si disprezza
Sotto degno signore,
Allhor si fá maggiore,
Chè se si stime in piú uil suggezzione.

F á chè tù troui la mia Donna ſola;
E' con gran riuerenza
Ballata à lei mi raccomanderai:
E' poi ne'l cor le metti una parola;
E' pongliela in credenza,
Sí chè miei riprenſor no'l ſappian mai:
E' cosí le dirai:
Madonna certa ſiate;
Chè nè la ueritate
No'l cor, mà gliocchi han preſa correzzione.

CANZONE DI FAZIO DEGLI VBERTI.

Asſo; chè quando imaginando uegno
Il forte, è crudel punto, dou'io nacqui;
E' quanto piú diſpiacqui
A' queſta diſpietata di fortuna;
Per la doglia crudel, ch'a'l cor ſoſtegno,
Di lagrime conuien chè gliocchi adacqui;
E' che'l uiſo ne ſciacqui;
Ch'ogni dolor ſoſpir; ch'a'l cor s'aduna:
Come faró io? quando in parte alchuna
Non truouo coſa, ch'aiutar mi poſſa
E' quanto piú mi leuo, piú giú caggio

Non só; mà tal uiaggio
Consumato haue sí ogni mia possa,
Ch'io uó chiamando morte con diletto;
Sí m'é uenuta la uita in dispetto.
I' chiamo, i'priego, è lusingo la morte,
Come diuota, cara, è dolce amica;
Chè non mi sia nemica;
Mà uegna à mé, come à sua propia cosa:
Ed ella mi tien chiuse le sue porte;
E' sdegnosa uer mé par chè lla dica:
Tu perdi la fatica;
Ch'io non son quí per dare a' tuoi par posa:
Questa tua uita cotanto angosciosa
Di sopra data t'é (se'l uer discerno);
E' peró 'l colpo mio non ti distrugge.
Cosí mi trouo in ugge
A' cieli, a'l mondo, à l'acqua, ed à l'inferno,
Ed ogni cosa c'há poder mi scaccia:
Mà sol la pouertá m'apre le braccia.
Come de'l corpo di mia Madre uscio;
Cosí la pouertá mi fú dà lato;
E' disse: è t'é fatato,
Ch'io non mi deggia mai dà té partire:
E' s'tú uolessi dir come'l só io;
Donne, chè u'eran, me l'hanno contato;
E' piú manifestato
M'é per le proue, s'io non uo mentire
Lasso; chè piú non posso sofferire;
Peró bestemmio in prima la natura,
E' la fortuna, con chì n'hà potere

Di farmi si dolere:
E' tocchi à chì si uuol. ch'io non hó cura;
Chè tanto e''l mio dolore è la mia rabbia,
Chè io non posso hauer peggio, ch'io m'abbia:
P eró ch'io sono à tal ponto condotto,
Ch'io non conosco quasi, ou'io mi sia;
E' uado per la uia,
Come huom, chè tutto e' fuor d'intendimento;
N Nè io'altrui, nè altri à me' fá motto;
Sè non alchun, chè quasi com'io stia:
Piú son cacciato uia,
Chè sè di uita fossi struggimento:
Ahi lasso me', chè cosí uil diuento;
Chè morte sola a'l mio rimedio chieggio:
Il cuore in corpo, è la boce mi triema;
Io hó paura, è tema
Di tutte quelle cose, ched io ueggio;
Ed anchor peggio m'indiuina il core,
Chè senza fine sará'l mio dolore
M Mille fiate il di frà me' ragiono:
Deh' chè pure fóio, ch'io non m'uccido?
Perchè me' non diuido
Dà questo mondo peggio, che'l ueleno?
E' riguardando il tenebroso suono,
Io non ardisco à far di me' micido;
Piango, lamento è strido,
E' com'huom tormentato cosí peno:
Mà quel, di ch'io uerró piú tosto meno,
Si é'; ch'io odo mormorar la gente;
Chè mi stá piú chè ben, se io hó male:

E' ché gente cotale;
Chè; se fortuna ben ponesse mente
In meritar gli quel, ché sanno fare;
E' non haurebber pan, chè manicare.
Canzone io non só à cui io mi ti scriua;
Ch'io non credo, chè uiua
A'l mondo huom tormentato com'io sono:
E' pero t'abbandono;
E' uanne, oue tú uuoi, chè piú ti piace;
Chè certo son, ch'io non hauró mai pace.

CANZONE DI

SER

LAPO GIANNI.

Mor nuoua, ed antica uanitate,
Tú fosti sempre, è sei gnudo com'ombra;
Dunque uestir non puoi sè non di guai:
Deh' chi ti dona tanta podestate;
C'humana mente il tuo podere ingombra;
E' ciaschedun di senno ignudo fai:
Prouo ció; chè souente ti portai
Nè la mia mente; è dà té fui diuiso
Di sauere, è di bene in poco giorno:
Venendo teco mi miraua intorno;
E' s'io uedea Madonna, c'há'l bel riso,
Le sue bellezze fiso imaginaua;
E' poi fior dè la uista tormentaua.

A mor quando appariſci nuouamente,
Vn' angelo ti moſtri à ſomiglianza,
Dando diletto, è gioco in tuo uolare:
Deh' come ben uaneggia quella gente,
Ch'à la tua fede appoggia ſua ſperanza;
Laqual ſotto tue ali fai angoſciare:
Prouo'l, chè l'ali mi facean penare
Piú forte aſſai; chè l'aquila ſerpente,
Quando ſuoi nati diuorar uolea:
Tanto hó ſofferto piú, ch'io non douea;
Chè gran ragion di biaſmar mi conſente:
Tuo conuenente non uo' piú difendere;
Chè (s'io poteſſi) ti uorria offendere.

A mor mendico de'l piú degno ſenſo,
Orbo ne'l mondo nato, eternalmente
Velate porti le fonti de'l uiſo:
Deh' quãto, è com' ſi truoua ogn'huom offenſo,
Cui corrompi in diletto carnalmente;
Poi 'l uero lume gli ſpegni de'l uiſo:
Prouo ben ciò; chè la luce de'l uiſo
M' haueui ſpenta teco dimorando,
Senza ragion nutricando mia uita:
E' la memoria hauea giá sí 'nfralita,
Chè come in tenebre andaua palpando;
E' quella Donna, cui data m'haueua,
S'io la ſcontraua, non la conoſceua.

A more infante, pouero d'etate,
Per giouinezza ſembri uno bambino
A' chì ſouente mira il tuo aſpetto:
Deh' com' hai poca di ſtabilitate;

Chè sempre sei trouato per cammino;
Mettendo in corpo humano il tuo difetto:
Prouo ció; che'l tuo senno pargoletto
M'hauea il debol cor sorui̇ziato;
E' l'alma forsennata, è l'altre membra:
Molte fiate stando teco in sembra,
E' rimembrando tuo giouine stato,
Dicea: ohimè fallace giouentute,
Come hai poca radice di salute.
A more infaretrato come arcero.
Non lena mai la foga de'l tuo arco;
Peró tutti i tuoi colpi son mortali:
Deh' com' ti piace star presso guerrero;
E' sei fatto scheran, chè stai a'l uarco
Rubando i cori, è saettando strali:
Prouol; chè di colpire à mé non cali;
C'hai tanto a'l cor dolente saettato,
Ch'una saetta lo sportó da'l segno:
Mà ben possa io morir sotto il tuo regno,
Sè d'ogni reo di té non son uengiato;
Chè, s'io non só ben saettar quadrello,
Faró com' fece Cayno ad Abello.
A mor' poi chè tú se' de'l tutto ignudo;
Non fosti alato, morresti di freddo;
Chè sei cieco, è non uedi quel chè fai:
Mentre che'n giouene essenza sarai,
L'arco, e'l turcasso sarà'l tuo trastullo:
E' sei fanciullo, è uuoi pur mostrar drudo;
Vien, ch'io ti sfido, hor oltre à mazza, è scudo.

BALLATA DI LOFFO BONAGVIDA.

P rouato hó assai Madonna di ciaufire
Voſtra biltate, è lo piacer piaccente;
Mà laſſo ſolamente, i. tralatto +
Ch'io non la poſſo propiamente dire.
P rouato hó di laudar uoſtra biltate,
E' lo ſauer, ch'é'n uoi oltr'á miſura;
E' non la poſſo dir com'é uertate:
Pero di uoi laudar prendo paura;
E' non poſſo trouar motto sí altiero,
Chè piú alto non ſia uoſtro ualore;
Ed io no'l uo' minore
Chè ſia di uoi; anti men uo' ſoffrire.
Moſtra ragion, come non é poſſente
Nomar uoſtre bellezze ad homo nato;
Chè Dio ui formó penſatamente,
Oltre à natura, ed oltr' à human penſato:
Ed huom non puó per natural ragione
Vedere, ò giudicare oltr' à natura:
Dunque uoſtra figura
Com' ſi porria per ſenno dichiarire?
Rendo mercede ad Amor uoſtro ſpoſo;
Che'n uoi ſeruir. leal m'há ritenuto:
Nè mai d'altro uoler cherer non oſo,
Sè non ſol, chè dà uoi ſia riceuuto:
E' só, chè chero piú, chè non ſon degno;

f. da Arnolfo.

i. considerare
mungstat mungstare.
lapidus lapõem
+ rapere. lasso sõ la
mẽtẽ. i. so lasso
in la mẽtẽ. ſpe
stanco mẽtre
compidimẽtõ.

ſpauentez. i. aſtõẽ.
i. pomibile. Smarore
A Lat. nõ. poſſe homi-
nẽ nẽ nato.
fr. pengée

éclaircir

i. chiedẽ' adhiman-
dare.

Perdonemi il gentil uostro coraggio;
Sed io dimando oltraggio;
» Forza lo mio uoler troppo disire.

BALLATA DI SER HONESTO BOLOGNESE.

La partenza, chè foe dolorosa,
E' grauosa piú d'altra, m'ancide
Per mia fede, dà uoi bel diporto.
Sí m'ancide il partire doloroso;
Ch'eo non sono oso pure à ripensare
A'l duol, chè mi conuenne allhor portare
Ne'l meo cor mai di uita pauroso,
Per lo stato grauoso è dolente,
Loqual sente: donqua com' straggio?
M'ancideraggio per men disconforto.
'eo mi dico di dar morte fera;
Gioi' stranera non ui paia audire,
A' nullo homo dè lo meo languire,
Dè la mea pena doglioſa, è crudera;
Chè dispera lo coraggio, è l'alma;
Tanto salm'há di pena, ed abbondanza,
Poi pietanza merzé fece torto.
Torto fece, è fallió uer mé lasso;
Ch'eo trapasso onne amante, è leale:
E' ciascun giorno piú cresce, è sale!
L' Amore finó, c'hó portato ne'l cassо:

E' non lasso per nulla increscenza;
Chè sofferenza conuen ched el sia
Chì desia l'amoroso apporto.
P oi pietanza in altrui non si soura;
Nè s'adoura in altrui, for chè meue;
Pianto mio uanne à quella, chè deue
Rimembrarsi di mia uita poura:
Dí, chè scuoura uer mé suo uolere:
Se'n piacer glié, ched eo senta morte;
A' mé forte gradisce essere morto.

CANZONE DI.M.GVIDO GVINIZZELLI DA BOLOGNA.

A 'l cor gentil ripara sempre Amore,
Sí com' augello in selua la uerdura:
Non fé Amore anzi chè gentil core,
Nè gentil core anzi ch'Amor, Natura:
Ch'addesso com' fú 'l sole,
Sí tosto lo splendore fue lucente;
Nè fue dauanti a'l sole:
E' prende Amore in gentilezza luoco,
Cosí propiamente;
Com'il calore in clarita de'l foco.
F uoco d'Amore in gentil cors'apprende,
Come uertute in pietra preziosa;
Chè dà la stella ualor non discende,
Anzi che'l sol la faccia gentil cosa:
Poi chè n'há tratto fuore

Per la ſua forza il ſol ciò chè gliè uile;
La ſtella i dá ualore:
Cosí lo cor; chè fatto é dà natura
Alsetto, pur, gentile;
Donna à guiſa di ſtella lo'nnamora.
Amor per tal ragion ſtá in cor gentile
Per qual lo foco in cima de'l doppiero:
Splende à lo ſuo diletto, clar, ſottile;
Non li ſtaria altra guiſa tanto é fiero;
Peró praua natura
Incontr'à Amor fá come l'aigua al fuoco;
Caldo per la freddura:
Amore in gentil cor prende riuera;
Però ch'é ſimil luoco;
Come adamas de'l ferro in la minera.
Fere lo ſol lo fango tutto il giorno;
Vile riman; ne'l ſol perde calore;
Dice homo alter; gentil per ſchiatta torno:
Lui ſembra'l fango; e'l ſol gentil ualore:
Chè non dé dare huom fé,
Chè gentileza ſia fuor di coraggio
In degnitá di re';
Sè dà uertute non há gentil core;
Com'aigua porta raggio,
E'l ciel ritien le ſtelle, è lo ſplendore.
Splende l'intelligenza dè lo celo.
Deo creator piú, ch'à noſtri occhi il ſole:
Quella l'incende ſo fattore oltra celo;
Lo cel uolgendo à lui obedir tole:
Conſeguí a'l primiero

Da'l giusto deo beato compimento:
Cosí dar douria'l uero
La bella Donna; chè gliocchi risplende
Dè lo gentil talento,
Chè mai di lei ubbidir non si disprende.
Donna Deo mi dirá; chè presumisti?
siando l'alma mia lui dauanti:
Lo ciel passati, è fino à me' ueniſti,
E' desti in uano Amor me' per semblanti:
Ch'à me' conuen le laude;
Ch'à la Reina di regname degno,
Per cui cessa onne fraude,
Dirle potró: tene d'Angel sembianza,
Chè fosse de'l tuo regno;
Non mi fue fallo, s'io le puosi amanza.

CANZONE DI BONAGI GIVNTA VRBICIANI DA LVCCA

En mi credea in tutto esser d'Amore
b Certamente allungiato;
Sí m'era fatto seluaggio, è stranero:
Hor sento, chè in erranza era'l meo core;
Chè non m'hauia ubliato,
Nè riguardato il meo coraggio fero;
Poi chè seruo m'há dato per seruire
A' quella, à cui grandire
Si puó somma piacenza,

E' somma conoscenza;
Chè tutte gioie di biltate há uinto,
Si come grana uince ogn' altro tinto.
Tant' allegrezza ne'l meo core abbonda
Di sí alto seruaggio;
Chè m'há, è tiemmi tutto in suo uolere;
Chè non posa giá mai, sè non com'onda,
Membrando il suo uisaggio;
Ch'ammorza ogn' altro uiso, è fá sparere
In tal manera; chè la'ue ella appare
Nessun la puó guardare,
E' mettelo in errore:
Tant'é lo suo splendore;
Chè passa il sole di uertute spera,
E' stella, è luna, ed ogn' altra lumera.
Amor lo tempo, ch'era senza amanza,
Mi sembra in ueritate,
Anchor uiuesse; ch'era senza uita:
Ch'à uiuer senza Amor nò é baldanza,
Nè possibilitate
D'alchun pregio acquistar di gioi' gradita:
Onde fallisce troppo oltra misura
Qualhuom non s'innamora;
, Ch'Amore há in sé uertude;
, De'l uile huom face prode;
, S'eglie uillano, in corteśia lo muta;
, Di scarso largo addiuenir lo aiuta.
Ciaschuna guisa d'Amor graziosa
Secondo la natura,
Chè uien dà gentil luoco, há in sé ualore:

Come arbore quand'é fruttiferosa;
Qual frutto é piú in altura
Auanza tutti gliatri di sauore:
Onde la gioia mia passa lottima,
Quant'é piú d'alta cima;
Di cui si puó dir bene,
Fontana d'ogni bene;
Chè di lei sorge ogn'altro ben terreno;
Come acquauiua, chè mai non uien meno.
Dunque m'allegro certo à gran rasione;
Ch'io mi posso allegrare,
Poi sono amato, ed amo sí altamente:
Anzi seruir mi trouo guiderdone,
Sí soaue humiliare
Ver mé per darmi gioia l'auuinente:
Peró piú graziosa é la mia gioia;
Ch'allaccio senza noia;
Chè non é costumanza;
Cosí gran dilettanza
Ch'Amore giámai desse à nullo amante;
Peró m'allegro senza simigliante.
Considerando tutto quel ché detto,
A quel chè à dire rispetto,
E'l'ombra a'l meo parere;
Chè non mi par sapere,
Sè di sua forma parlare uolesse;
Chè solo un membro laudare compiesse.

LIBRO
CANZONE DEL NOTA/
RO
IACOMO DA LENTINO.

Adonna dir ui uollio,
m Come l'Amor m'há priſo
In uer lo grande orgollio,
Chè *uoi bella moſtrate; è non m'aita:*
Ohi laſſo; *lo meo core*
In *tante pene è miſo;*
Chè *uiue, quando more*
Per *bene amare; è teneſelo'aita:*
Hor *donqua moro eo?*
Nò, *mà lo core meo*
More *piú ſpeſſo, è forte,*
Chè *non faria di morte naturale;*
Per *uoi Donna, cui ama,*
Piú *chè se' ſteſſo brama:*
E *noi pur lo ſdegnate;*
Donqua uoſtra amiſtate uide male.
D*el meo innamoramento*
Alchuna *coſa hó detto;*
Mà *sí com'eo lo ſento.*
Cor *nò lo penſeria, nè direa lingua:*
Ció, *ch'eo dico, e' neente*
In *uer ch'eo ſon coſtretto:*
Tanto *coralemente*
Fuoco *haggio; chè non credo mai s'eſtingua:*
Innanti *pur s'alluma;*

Perchè nò mi consuma?
La salamandra audiui,
Chè dentro il foco uiue stando sana:
Ed eo giá per lungo uso
Viuo in foco amoroso;
E' non faccio ch'eo dica;
Lo meo lauro spica, è non mi grana.

Madonna si m'auuene.
Ch'eò non posso auuenire,
Come eo dicesse bene.
La propia cosa, ch'eo sento d'Amore:
E' parmi uno spirito,
Ch'a'l cor mi fá sentire;
E' giá mai non son chito
S'eo non posso trar lo suo sentore:
Lo non poder mi turba;
Com'huom, chè pinge, è sturba;
Peró chè gli dispiace.
Lo pingere, chè face; è sé riprende,
Chè non fá per natura
La propia pintura:
E' non e' dà biasmare
Homo, chè cade in mare; oue s'apprende.

Lo uostro Amor, chè m'haue,
M'e' mare tempestoso;
Ed eo si com'la naue,
Chè gitta à la fortuna igne pesante,
E' scampane per gitto
Di luoco periglioso,
Similemente eo gitto

A' uoi bella gli miei ſoſpiri, è pianti:
Chè, s'eo non li gittaſſe,
Parria, chè s'offondaſſe;
E' ben s'offondará
Lo cor, tanto grauerá in ſuo diſio:
Chè tanto frange à terra
Tempeſta, è piú s'atterra;
Ond'eo coſi rifrango.
Quando ſoſpiro, è piango, è poſar crio.
Aſſai mi ſon moſtrato
A' uoi Donna ſpietata,
Com'eo ſo'innamorato;
Mà credo, chè diſpiacerei uoi pinto:
Perché à mé ſolo (laſſo)
Cotal uentura é data?
Perché non minde laſſo?
Non poſſo; di tal guiſa Amor m'há'uinto:
Ben uorria, ch'auueniſſe,
Chè lo meo core eſciſſe
Come incarnato tutto,
E' non diceſſe motto à uoi ſdegnoſa:
Ch'Amore à tal m'addusſe;
Chè, sè uipera foſſe,
Natura perderia;
Ella mi uederia, fora pietoſa.

i. gittassi
i. l. soffondassi. andassi sotto, a fondo
l. soffondára
i. soffondaría affondería
l. grauráin i. grauría s'aggraueria. o piú tosto soffonda- ría. i. fora- ria tan graueria
i. creio. credo.
i. dispiacereíui
i. desgrazin
i. non mi lasso indi non mi' mi lasso.
di tal guisa. di tal mo- do.
uno
otto
un'
ore
Vorrei che l'orrio cuori eguin con'con'egli è, e mi si giu'intalli' stamun' senza diuni motto. Ch'Amor' l'ha cuncio talmo', ch'una uipin si lun'din' perch'ha ma natura è diun'rech' pietosa.

NONO
DI MESSER GVIDO DE LE COLONNE
GIVDICE MESSINESE.

Mor, chè lungamente m'hai menato
A' freno ſtretto ſenza ripoſanza,
Allarga le tue retene in pietanza;
Chè ſoperchianza m'há uinto, è ſtācato:
Che'hó piú durato, ch'eo non hó poſſanza;
Per uoi Madonna, à cui porto lianza
Piú chè non fá aſſeſſino à ſuo cuitato;
Chè ſi laſſa morir per ſua credenza;
Ben eſte, affanno dilettoſo amare;
E' dolce pena ſi puó ben chiamare:
Mà uoi Madonna dè la mia trauallia,
Cosí mi ſquallia, prendauo mercede;
Chè bene é dolce mal, sè non m'ancide.
O' dolce cera con guárdi ſoaui,
Piú bella d'altra, chè ſia in uoſtra terra,
Trahete lo meo core homai di guerra;
Chè per uoi erra, è gran trauallia n'haue:
Chà si gran traue poco ferro ſerra;
E' poca pioggia. grande uento atterra:
Peró Madonna non ui increſca, è graue;
S'amor ui uince, ch'ogni coſa inſerra.
Chè certo non e' troppo diſhenore,
Quand'homo e' uinto d'uno ſuo migliore;
E' tanto piú d'amor, chè uince tutto:

Amor è saggio guerriero.

Però non dotto, ch' Amor non ui smoua:
Saggio guerrieri uince guerra è proua.
Non dico; ch' à la uostra gran bellezza
Orgoglio non conuegna, è stiale bene;
Ch' à bella Donna orgoglio ben conuene,
Chè la mantene in pregio, ed in grandezza:
Troppa alterezza é quella, che sconuene:
Di grande orgoglio mai ben non auuene.
Dunque Madonna la uostra durezza
Conuertasi in pietanza, é si raffrene.
Non si distenda tanto, chè mi pera;
Lo sol stá alto, è si face lumera,
E' uiua, quanto più in alto há à passare.
Vostro orgogliare donqua, è uostra altezza
Mi faccian prode, è torninо in dolcezza.
I' allumo entro, è forzo far semblanza
Di non mostrar ció, chè lo meo cor sente:
Ahi quanto é dura cosa a' l cor dolente
Star quetamente, è non far dimostranza;
Chè la pesanza à la cera consente;
E' fanno uista di lor portamenti:
Cosí son uolontieri in accordanza
La cera cò lo core insembramente:
Forza di senno é quello, chè souerchia
L' ardir de' l core, asconde, ed incouerchia:
Ben há gran senno, chi lo pote fare,
Saper celare, ed essersi Signore
Dè lo suo core, quand' este in errore.
Amor puó disuiare gli più saggi;
E' chi troppo ama à pena há in sé misura:

Piú folle é quello, chè piú s'innamora: ora
Amor non cura di far ſuoi dannaggi; una.
Chè li coraggi mette in tal calura, i. calore.
Chè non puon riſreddar giá per freddura:
Gliocchi, è lo core ſono lor meſſaggi occhi e core.
De' ſuoi incominciamenti per natura:
Peró Madonna gliocchi, è lo meo core
Hauete in uoſtre mani entro, è di fore;
Ch' Amor mi ſbatte, è ſmena; chè nò abento; i. non riposo.
Sí come uento ſmena naue in onda:
Voi ſiete meo pennel, chè non affonda. pénna d.lla nauí. gatt'a. Stracci' occhio alla pénna.

CANZONE DI M. PIERO DE LE VIGNE.

No poſſente ſguardo
Coralment' m'há feruto; Pr. coratmén.
Vnd'eo d'Amore ſentomi infiammato:
A' mé ferio d'un dardo
Pungente sí forte aguto,
Chè mi paſſo' lo core mantato:
E' ſono in tali mene;
Ch'eo dico: obi laſſo mene; com' firaggio,
Sè dà uoi Donna mia aiuto non haggio;
G liocchi miei ci'ncolparo; i. ci ebbero colpa. aguz. míeí Stracci
Chè uolſero iſguardare;
Perc'hanno riceuuto male à torto;
Quando egli s'auuiſaro si affrontarono con gliocchi miei di lei

Occhi micidiari micidiali. g. homicidarij.

A' gliocchi micidiari;
E' quelli occhi m'han conquiso; è morto:
E' lo riso auuinente,
E' gli sguardi piacenti m'han conquiso;
E' tutte l'altre gioi dè lo bel uiso.
T raditrice uentura
Perché mi ci menasti?
Non era usato mai in esta partuta:
Pensai partire allhora,
E' tú mi assicurasti;
Vnde à lo core haggio mortal feruta:
Non hauea miso mente
A' lo uiso piacente; è poi sguardai:
In quello punto, ed io m'innamorai.
D i quella innamoranza
Eo mi sento tal dollia;
Chè nulla medicina mé non uale:
Anchor tegno speranza,
Chè si le muti uollia
A' quella chè m'há fatto tanto male:
Anchor m'haggia scondutto,
E' odiraggio altro motto, chè disdire;
Poi ch'ella uederá lo meo seruire.
S è dè lo suo parlare
No m' fosse tanto fera;
, Dicesse alchuna cosa a'l meo parere;
, Solo per confortare
, In ciò chè mi dispera;
Ch'eo pugnasse pur di ben seruire:
Chè s'eo fosse oltrà mare,

i. fortuna uenturosa
i. partito.
i. poichè
e io in quel punto
i. a mio
i. mineo
i. anzichè.
i. mi gano.
non mi mi'ai
Ma al mio
go.
i. mi
m'ingignassi

Conuerriami tornare esta contrata:
Ben faria cento millia la giornata.

CANZONE DE LO RE ENZO

F. DE LO IMPERADORE FEDERIGO II.

'eo trouassi pietanza
I'ncarnata figura,
Merzé le cheggeria;
Ch'à lo meo male desse alleggiamento.
E' ben faria accordanza
Infrà la mente pura;
Chè pregar mi uarria,
Vedendo il meo humile agicchimento:
E' dico: ahi lasso, spero
Di ritrouar mercede.
Certo il meo cor no'l crede;
Ch'eo sono isuenturato
Più d'homo innamorato;
Sol per mê pietá ueneria crudele.
Crudele, è spietata
Verria uer mé pietate:
E' contra sua natura
Secondo ció, ch'era oltre a'l mio distino,
E' mercé adirata

Piena d'impietate.
O' Dio cotal uentura;
Ch'eo pur diseruo, à cui seruir non fino:
De'l meo seruir non ueo
Chè gio' mi se ne accresca;
Anzi mi si rinfresça
Pena è dogliosa morte,
Ciaschun giorno piú forte;
La ond'io sento perir lo meo sanare.
Ecco pena dogliosa,
Che'nfrà lo cor m'abbonda,
E' sparge per le membra;
Si ch'à ciaschun ne uien souerchia parte:
Giorno non hó di posa,
Si come'l mare, è l'onda:
Core chè non ti smembras?
Esci di pene, è da'l corpo ti parti:
Ch'assai ual meglio un'hora
Morir; chè pur penare;
Chè non porria campare;
Homo, chè uiue in pene;
Ed à gio' non s'auuene;
Ne há pensamento, chè di ben s'apprende.

CANZONE DE LO IMPERADORE FEDERIGO II. DI SICILIA E' DI NAPOLI RE.

Oi chè ti piace Amore
Ch'eo deggia trouare;
Faronde mia possanza
Ch'io uegna à compimento:
Dato haggio lo meo core
In uoi Madōna amare;
E' tutta mia speranza
In uostro piacimento:
E' nò mi partiraggio
Dà uoi Donna ualente;
Ch'eo u'amo dolcemente;
E' piace à uoi ch'eo haggia intendimento:
Valimento mi date Donna fina;
Chè lo meo core addesso à uoi s'inchina.
S'eo'nchino rasion'haggio;
Di sí amoroso bene;
Chà spero è uó sperando,
Ch'anchora deio hauere
Allegro meo coraggio,
E' tutta la mia spene:
Fui dato in uoi amando,
Ed in uostro uolere:
E' ueio li sembianti
Di uoi chiarita spera;
Ch'aspetto gioia intera;

Ed hó fidanza chè lo meo seruire
Haggia à piacere à uoi, chè siete fiore;
Sor l'altre donne hauete piú ualore.
Valor sor l'altre hauete,
E' tutta cauoscenza;
Null'homo non porria
Vostro presio contare:
Di tanto bella siete;
Secondo mia credenza,
Non é donna; chè sia
Alta, sí bella pare;
Nè c'haggia insegnamento
Di uoi, Donna sourana:
La uostra cera humana
Mi dá conforto, è facemi allegrare:
Allegrare mi posso Donna mia;
Piú conto mi ne tegno tutta uia.

IL FINE.

Sächsische Landesbibliothek –
Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id391164368/243

CANZONI ANTICHE

DI

AVTORI INCERTI.

DI AVTORI INCERTI
LIBRO DECIMO.

E'l tempo; chè si'nfiora è copre d'herba
La terra, si chè mostra tutta uerde;
Vidi una Donna andar per una landa;
Laqual co gli occhi uaghi in essa serba
Amore, è guarda si chè mai no'l perde:
Luceua intorno à sé dà ogni banda;
Per farsi una ghirlanda
Poneasi asedere in sú la sponda,
Doue batteua londa
D'un fiumicello; è co'biondi capelli
Legando ifior, quai le parean piú belli.
D alberi chiusa dentro ad un bel rezzo,
Sú la riuera d'un corrente fiume,
Legaua insieme l'un còl altro fiore:
E'rezzi suoi passauan per lo mezzo
De'rami dè le foglie, con quel lume;
Chè si uede ne'l suo gentil ualore:
Quiui con lei Amore
Vedeua star, con tanta leggiadria;
Chè frà mé dir sentia:
Questa è la donna, chè fú in Ciel creata;
Ed hora é qui come cosa incarnata.
V olgeua adhor adhor per la campagna
Gliocchi soaui, chè parien due stelle,
Ver quella parte, donde era uenuta:
E' poco stando, uidi una compagna
Venir di donne, è di gaie donzelle;

4. V.

Chè tanta gioia mai non fú ueduta:
Ciascuna lei saluta;
Ed ella à l'ombra per piú bella festa
Poneasi in sú la testa
La ghirlandetta, chè si ben le staua;
Chè l'una á laltra à dito la mostraua.
In poco stante à guisa d'una spera
Dinanzi à l'altre lei uid'io uenire,
Pauoneggiando per le uerdi piaggie:
E' come il sol in su'l far dè la sera
L'aer fá d'oro fin spesso apparire;
Cosí per gliocchi suoi le uedea Raggie:
E' talhor per le faggie,
Dou'io nascoso m'era, si uolgea:
Quel, ch'io di lei credea;
E' con quanti sospiri, è pensier fui;
Dicalo Amor; ch'io no'l só dire altrui.
Canzon figliuola mia, tú tene andrai
Colà; doue tú sai,
C'honesta leggiadria sempre si troua;
Sí come Amor fá proua;
E' parsí come sú la spina rosa:
Cosí tutta uezzosa;
Sè puoi per modo, ch'altri non ti ueggia;
Entrale in mano; è fá, ch'ella ti leggia.

A' chè ti piace Amore; ch'io ritorni
d Ne'l usurpato oltraggio
De l'orgoglioſa, è bella, quanto ſai,
Allumale lo cor, ſi chè ſi adorni
Con l'amoroſo raggio,
A' non gradir, chè ſempre traggia guai:
E' sè prima intendrai
La noua pace, è la mia fiamma forte,
E'l sdegno, chè mi cruciaua à torto,
E' la cagion, per cui chiedeua morte;
Sarai iui in tutto accorto:
Poſcia sè tú m'uccidi ed haine uoglia;
Morró sfogato, è ſiemene men doglia.
T ú conoſci ſignore aſſai di certo,
Chem'creaſti ſempre atto
A' ſeruirti; mà non era io à anchor morſo;
Quando di ſotto il ciel uidi ſcoperto
Lo uolto, ond'io ſon'catto;
Di chè gl i ſpiritelli ferno corſo
Ver Madonna à deſtrorſo,
Quella leggiadra, chè ſopra uertute,
E' uaga di biltate di sé ſteſſa
Moſtra ponerli ſubito à ſalute:
Allhor fidanſi adeſſa;
E' poi, chè furon ſtretti ne'l ſuo manto,
La dolce pace li conuerſe in pianto.
I o chè pur ſentia coſtor dolerſi,
Come l'affetto mena,
Molte fiate corſi auanti lei:
Lanima, chè per uer douea tenerſi;

Mi porſe alquanto lena',
Ch'io mirai fiſo gliocchi di coſtei;
Tú ricordar ten dei;
Chè mi chiamaſti co'l uiſo ſoaue;
Ond'io ſperai allento a'l maggior carco:
E' toſto chè uer me' ſtrinſe la chiaue,
Con benigno ramarco
Mi compiagneſti e'n atto si pietoſo;
Ch'a'l tormento me'nfiammo piú gioioſo.
Per la uiſta gentil chiara, è uezzoſa,
Venni fedel ſoggetto;
Ed agradiami ciaſcun ſuo contegno;
Gloriandomi ſeruir sí gentil coſa:
Ogni ſommo diletto
Poſpoſi per guardar' ne'l chiaro ſegno:
Sí, mà quel crudo sdegno,
Per conſumarmi ciò, chè ne fú manco,
Coperſe l'humiltá de'l nobil uiſo:
Onde diſceſe lo quadrel ne'l fianco
Chè uiuo m'haue occiſo:
Ed ella ſi godea uedermi in pene;
Sol per prouar, sè dà té ualor uene.
I' coſi laſſo, innamorato, è ſtracco,
Deſideraua morte,
Quaſi per campo diuerſo martiro:
Che'l pianto m'hauea giá sí rotto, è fiacco
Oltrà lhumana ſorte;
Ch'io mi credea ultimo ogni ſoſpiro:
Púr l'ardente deſiro
Tanto poi mi coſtrinſe à ſofferire;

Chè per l'angoscia tramortiti in terra;
E' nè la fantasia odiami dire;
Chè di coteſta guerra
Ben conuerrá ch'io ne periſſe anchora
Sí chio dottaua. amar per gran paura.
Signor tú m'hai inteſa
La uita, ch'io ſoſtenni teco ſtando:
Non ch'io ti conti queſta per difeſa;
Anzi t'obediró ne'l tuo commando:
Mà sè di tale impreſa
Rimarró morto, è chè tú m'abbandoni;
Perdio ti prego al men ch'à lei perdoni.

Quand'io pur ueggio, chè ſen uola il ſole,
Ed appariſce l'ombra;
Per cui non ſpero piú la dolce uiſta:
Nè riceuuto há l'alma (come ſuole)
Quel raggio; chè; la sgombra
D'ogni martiro, chè lontano acquiſta:
Tanto forte s'attriſta, è ſi trauaglia
La mente, oue ſi chiude il gran deſio;
Che'l dolente cor mio
Piangendo há di ſoſpiri una battaglia;
Chè comincia la ſera,
E' dura inſino à la ſeconda ſpera.
Allhora ch'io mi truouo à la ſperanza;
E' lo deſio ſi leua
Co'l giorno, chè riſcuote lo mio core;
Mi mouo, è cerco di trouar pietanza;
Tanto che io riceua

Dà gliocchi'l don, chè fá contento il core:
Chè già son per dolore, è per gravezza
De'l perduto veder più amanti morti:
Dunque ch'io mi conforti
Sol per la vista, è prendane allegrezza;
Sovente in questo stato
Non mi par esser con ragion biasmato.

Amor con quel principio, onde si cria
Sempre il desio conduce,
E' quel per gliocchi innamorati vene:
Per lor si porge quella fede in pria
De l'una, è l'altra luce;
Chè ne'l cor passa, poi diventa spene:
Di tutto questo ben son gliocchi scorta,
Chè gliocchi quando amanza dentro chiusa
Riguardando non usa;
Fá come quei, che dentro arde, è la porta
Contral soccorso chiude:
Però dè gliocchi usar vuol la virtude.

Vaneggia mia canzon di gente in gente;
Tanto chè la più gentil donna troui:
E' pregherrai, chè li suoi nuoui modi
E' i begliocchi amorosi dolcemente
Amici sian de i miei;
Quando per hauer vita guardan lei.

La bella stella, che'l tempo misura,
Sembra la donna, chè m'há innamorato,
Posta ne'l ciel d'Amore:
E' come quella fá di sua figura

A' giorno à giorno il mondo illuminato;
Cosí fà queſta, il core
A' li gentili ed à quei c'han' ualore,
Co'l lume, chè ne'l uiſo gli dimora:
E' ciaſchedun l'honora;
Peró chè uede in lei perfetta luce;
Per laqual nè la mente ſi conduce
Piena uertute à chì ſen'innamora:
E' queſta é chè colora
Quel ciel d'un lume; ch'à gli buoni é duce
Con lo ſplendor, chè ſua belleZZa adduce.
D à bella Donna piú, ch'io non diuiſo,
Son'io partito innamorato tanto,
Quanto conuene à lei:
E' porto pinto nè la mente il uiſo;
Onde procede il doloroſo pianto,
Chè fanno gliocchi miei.
O' bella donna, luce ch'io uedrei,
S'io foſſe la, dou'io mi ſon partito,
Dolente sbigottito
Dice trà sé piangendo il cor dolente:
Piú bella aſſai laporto nè la mente;
Chè non ſará ne'l mio parlare odito
Per chio non ſon fornito
D'intelletto à parlare coſi altamente,
Nè à contare il mio mal perfettamente.
D à lei ſi moue ciaſchun mio penſiero;
Perchè l'anima há preſo qualitate
Di ſua bella perſona;
E' uiemmi di uederla un deſidero,

Chè mi reca il penſier di ſua biltate;
Chè la mia uoglia ſprona
Pur ad amarla; è piú non m'abbandona;
Mà fallami chiamar ſenza ripoſo.
Laſſo; morir non oſo;
E' la uita dolente in pianto meno:
E' s'io non poſſo dir mio duolo à pieno;
Non mel uoglio peró tenere aſcoſo:
Ch'io ne faró pietoſo
Ciaſcun, cui tiene il mio ſignore à freno;
Anchora, ch'io ne dica alquanto meno.
Riede à la mente mia ciaſchuna coſa;
Chè fú dà lei per mé giá mai ueduta,
O' ch'io lodiſſe dire;
E' fó come colui; chè non riposa,
E' la cui uita à piú à piú ſi ſtuta
In pianto, ed in languire:
Dà lei mi uien d'ogni cosa il martire:
Chè, sè dà lei pietá mi fú moſtrata;
Ed io l'haggio laſſata;
Tanto piú di ragion mi dè dolere:
E' s'io la mi ricordo mai parere
Ne' ſuoi ſembianti uerſo mé turbata,
O' uer diſnamorata,
Cotal m'é hor, quale mi fú à uedere:
E' uiemmene di pianger piú uolere.
Linnamorata mia uita ſi fugge
Dietro a'l deſio, ch'à Madonna mi tira
Senza niun ritegno:
E'l grande lagrimar, chè mi diſtrugge

Quando mia uista bella Donna mira,
Diuenni assai piú pregno:
E' non saprei io dir, qual io diuegno;
Ch'io mi ricordo allhor, quando io uedia
Tallhor la donna mia:
E' la figura sua, ch'io dentro porto,
Surge sí forte, ch'io diuengo morto;
Ond'io lo stato mio dir non potria:
Lasso; ch'io non uorria
Giamai trouar chi mi desse conforto;
Fin ch'io saró da'l suo be'l uiso scorto.
Tú non sei bella, mà tú sei pietosa
Canzon'mia nouа, è cotal'ten'andrai
Là doue tú sarai
Per auentura dà Madonna odita:
Parlaui riuerentæ è sbigottita,
Pria salutando; è poi sí le dirai,
Com'io nò spero mai
Di piú uederla anzi la mia finita;
Perch'io non credo hauer sí lunga uita.

Giouene Donna dentro a'l cor mi siede;
E' mostra in sé biltá tanto perfetta;
Chè, s'io non hó aita,
I'non sapró dischiarar ció, chè uede
Gli spiriti innamorati, cui diletta
Questa'lor nuoua uita:
Perch'ogni lor'uirtú uer'lei é ita;
Di chè mi trouo giá di lena asciso
Per l'accidente piano, e'n parte fero.

Dunque ſoccorſo chero
Dà quel ſignor; ch'apparue ne'l chiar uiſo,
Quando mi preſe per mirar ſi fiſo.
Dimoraſi ne'l centro la gentile,
Leggiadra addorna, è quaſi uergognoſa;
E' peró uia piú ſplende:
Appreſſo de'ſuoi piedi l'alma humile
Sol la contempla ſi fortè amoroſa,
Chè à null'altro attende:
E', poſcia chè ne'l gran piacer s'accende,
Gli begliocchi ſi leuano ſoaue
Per confortar la ſua cara ancilla:
Onde qui ne ſcintilla
L'aſpra ſaetta; ch'è percoſſo m'haue,
Toſto chè ſopra mé ſtrinſe la chiaue,
Allhora creſce'l ſfrenato deſiro;
E' tutthor ſempre; nè ſi chiama ſtanco,
Fin ch'à porto m'há ſcorto;
Che'l ſi conuerta in amaro ſoſpiro:
E' pria, chè ſpiri; io rimango bianco
A' ſimile d'huom morto:
E'; s'egli auuien, ch'io colga alchun conforto
Imaginando l'angelica uiſta;
Anchor di certo ció non m'aſſicura:
Anzi ſto in paura:
Perchè di rado nel uincere s'acquiſta;
Quando chè dè la preda ſi contriſta.
Luce ella nobil ne'l ornato ſeggio;
E' ſignoreggia con un atto degno,
Qual ad eſſa conuene:

Poi sú la mente dritto lí per meggio
Amor' si gloria ne'l beato regno;
Ched ella honora, è tene:
Si chè li penſier c'hanno uaga ſpene,
Conſiderando sí alta conſerba
Frà lor medeſſmi ſi couiglia, è ſtrigne:
E' d'indi ſi dipigne
La fantaſia; laqual mi ſpolpa, è snerba,
Fingendo coſa honeſta eſſer acerba.
C osí m'incontra inſieme bene, è male:
C Chè la ragion, che'l netto uero uuole,
Di tal fino é contenta:
Et é conuerſa in ſenſo naturale:
Perchè ciaſcun affan', chil pruoua, duole;
E' ſempre non allenta,
E' di qualunq; prima mi ramenta,
Mi frange lo giudicio miò molto;
Ne diuerrà micredo mai coſtante:
Mà pur, sí come amante,
Apullomi ſoggetto a'l dolce uolto:
Nè mai lieto ſaró s'ei mi ſia tolto.
attene mia canzon, ch'io tene prego,
V Frà le perſon, chè uolentier t'intenda;
E' sí t'arreſta di ragionar ſeco:
Et dí lor; ch'io non nego;
Nè temo, chè lo palegiar m'offenda:
Io porto nera ueſta è ſottil benda.

Ditte cino da Pistoia

A lta ſperanza; chè mi reca Amore
D'una donna gentil, ch'io hó ueduta;

L'anima mia dolcemente saluta,
E' falla rallegrare entrô lo core:
Perchè si face, à quel, ch'ell'era, strana;
E' conta nouitate,
Come uenisse di parte lontana:
Chè quella Donna piena d'humiltate
Giugne cortese, è humana;
E' posa nè le braccia di pietate.
E scon tali esospir d'esta nouella;
Ch'io mi stó solo, perch'altri nò glioda:
E'ntendo Amor, come la Donna loda;
Chè mi fá uiuer sotto la sua stella:
Dice'l dolce Signor: questa salute
Voglio chiamar laudando
Per ogni nome di gentil uertute;
Chè propiamente tutte ella adornando,
Sono in essa cresciute;
Chà bona inuidia si uanno adastando.
Non puó dir, nè sauer quel ch'assimiglia;
Sè non chì stá ne'l Ciel; ch'é di lassuso:
Perch'esser non ne puó giá core astioso;
Chè non dá inuidia quel ch'é merauiglia:
Loquale uitio regna oue é paraggio:
Mà questa é senza pare;
E' non só essempio dar, quanto ella é maggio:
La gratia sua, à chì la puó mirare,
Discende ne'l coraggio;
E' non ui lassa alchun difetto stare.
Tant'é la sua uertute, è la ualenza,
Ched ella fá merauigliar lo sole;

E' per gradire à Dio in ciò, ch'ei uole,
A' lei s'inchina, è falle riuerenza:
Adunq; ; sè la cosa conoscente
La'ngrandisce, ed honora;
Quanto la dé piú honorar la gente?
Tutto ció ch'é gentil sen'innamora;
L'aer ne stá gaudente;
E'l ciel pioue dolcezza, ú la dimora.
Io stó com'huom ch'ascolta, è pur disia
D'udir di lei, sospirando souente;
Peró ch'io mi riguardo entro la mente,
E' trouo ched ella é la Donna mia:
La onde m'allegra Amore; è fammi humile
Dè l'honor, ch'ei mi face:
Ch'io son di quella, ch'é tutta gentile,
E' le parole sue son uita, è pace;
Ch'é sí saggia, è sottile,
Chè d'ogni cosa tragge lo uerace.
Stá nè la mente mia, com'io la uidi,
Di dolce uista, ed humile sembianza:
Onde ne tragge Amore una speranza;
Di che'l cor pasce, è uuol che'n ciò si fidi:
In questa speme é tutto'l mio diletto;
Ch'é sí nobile cosa;
Chè solo per ueder tutto'l suo affetto,
Questa speranza palese esser osa:
Ch'altro giá non affetto,
Chè ueder lei, chè di mia uita è posa.
Tú mi pari canzon sí bella, è noua;
Chè di chiamarti mia non haggio ardire:

Di chè ti fece Amor ; sè uuoi ben dire;
Nè lo mio cor chè ſua ualenza proua:
E' uuol chè ſolo à lo ſuo nome uadi
A' color chè ſon ſuoi
Perfettamente ; anchor ehè dei ſian radi:
Dirai ; io uegno à dimorar con uoi;
E' prego ché uiaggradi
Per quel ſignor, dà cui mandata ſui

Io miro i creſpi è gli biondi capegli;
De' quali há fatto per mé rete Amore
D'un fil di perle, è quando d'un bel fiore
Per mé pigliare ; è trouo chè egli adeſca:
E' pria riguardo dentro à gliocchi begli;
Chè paſſan per gli miei dentro da'l core
Con tanto uiuo, è lucente ſplendore;
Chè propiamente par chè da'l ſol eſca:
Vertú moſtra coſi chè'n lor piú creſca:
Ond'io, chè ſi leggiadri ſtargli ueggio,
Coſi frà mé ſoſpirando ragiono:
Ohimé perchè non ſono
A' ſolo à ſol con lei, ou'io la chieggio?
Si ch'io poteſſi quella treccia bionda
Diſfarla ad onda ad onda,
E' far de' ſuoi begli occhi a' miei due ſpecchi;
Chè lucon si, chè non trouan parecchi.
oi guardo l'amoroſa, è bella bocca,
La ſpatioſa fronte, e'l uago piglio,
Li bianchi diti, e'l dritto naſo, e'l ciglio
Polito, è biun, tal chè dipinto pare:

Il uago mio pensier allhor mi tocca
Dicendo: uedi allegro dar di piglio
Dentro à quel labbro sottile, è uermiglio
Doue ogni dolce, è saporoso pare:
Deh' odi il suo uezzoso ragionare
Quanto ben mostra morbida, è pietosa;
E' come'l suo parlar parte, è diuide:
Mira chè quando ride
Passa ben di dolcezza ogn'altra cosa:
Cosí di quella bocca il pensier mio
Mi sprona; perche io
Non hó ne'l mondo cosa, chè non desse
A' tal ch'un, sì, con buon uoler dicesse.
P oi guardo la sua suelta, è bianca gola
Cõmessa ben dà le spalle, è da'l petto:
E'l mento tondo, fesso, è piccioletto;
Tal chè piú bel cò gliocchi no'l disegno:
E' quel pensier, chè sol per lei m'inuola,
Mi dice: uedi allegro il bel diletto
Hauer quel collo frà le braccia stretto;
E' fare in quella gola un picciol segno:
Poi sopragiugne, è dice: apri lo'ngegno;
Sè le parti di fuor son cosí belle;
L altre ché den parer, ch'asconde, è copre
Chè sol per le belle opre;
Chè fanno in cielo il sole, è l'altre stelle;
Dentro in lui si crede il paradiso:
Cosí, sè guardi fiso,
Pensar ben dei; ch'ogni terren piacere
Si troua, doue tú non puoi uedere.

Poi guardo i bracci suoi distesi è grossi;
La bianca mano morbida, è pulita:
Guarda le lunghe, è sottilette dita
Vaghe di quello anel, chè l'un tien cinto:
El mio pensier mi dice: hor sè tú fossi
Dentro à que'bracci frà quella partita;
Tanto piacere haurebbe la tua uita,
Chè dir per mé non si potrebbe il quinto:
Vedi ch'ogni suo membro par depinto;
Formosi, è grandi, quanto à lei s'auuene,
Con un colore angelico di perla:
Graziosa à uederla;
E' disdegnosa, doue si conuene;
Humile, uergognosa, è temperata;
E' sempre à uertú grata;
In tra' suoi be'costumi un atto regna;
Chè d'ogni riuerenza la fá degna.
Soaue à guisa uá d'un bel pauone;
Diritta sopra sé com'una grua:
Vedi chè propiamente ben par sua
Quanto esser puote honesta leggiadria:
E'; sè ne uuoi ueder uiua ragione;
Dice il pensier; guarda à la mente tua
Ben fisamente allhor, ch'ella s'indua
Con donna, chè leggiadra, ò bella sia:
E' come moue par chè fugga uia
Dinanzi a'l sol ciaschuna altra chiarezza;
Cosí costei ogni adornezza sface:
Hor uedi s'ella piace
Ch'Amore é tanto, quanto sua biltate

E' ſomma, è gran biltá con lei ſi troua:
Quel, chè, le piace, è gioua,
E' ſol d'honeſta, è di gentile uſanza:
Mà ſolo in ſuo ben far prendo ſperanza.
Canzon tû puoi ben dir'sta ueritate:
Poſcia ch'al mondo bella Donna nacque;
Neſſuna mai non piacque
Generalmente, quanto fá coſtei;
Perchè ſi troua in lei
Biltá di corpo, è d'anima bontate;
For chè le manca un poco di pietate,

Di m Cino da Piſtoia

L'huom, chè cônoſce é degno c'haggia ardire;
E' chè s'arriſchi, quando s'aſſicura
Ver quello, onde paura
Puó per natura, ò per altro auuenire:
Cosí ritorno i'hora; è uoglio dire,
Chè non fû per ardir, s'io puoſi cura
A' queſta, criatura;
Ch'io uidi quel, chè mi uenne à ferire:
Perchè mai non haueа ueduto Amore;
Cui non conoſce il core, sè no'l ſente:
Chè par propiamente una ſalute,
Per la uertute dè laqual ſi cria;
Poi à ferire uá uia con un dardo,
Ratto chè ſi congiunge a'l dolce ſguardo.
Quando gliocchi riguardan la biltate,
E' trouan lo piacer deſtar la mente;
L'anima, e'l cor ſi ſente;

E' miran dentro la propietate,
Stando à ueder senza altra uolontate
Se lo sguardo si giunge immantenente
Passa ne'l core ardente
Amor; chè pare uscir' di claritate:
Cosí fui io ferito risguardando;
Poi mi uolsi tremando nè i sospiri:
Nè sia chi piú mi risueglj giammai,
Anchor chè mai io non possa scampare:
Chè se'l uo' pur pensare tremo tutto;
Di tal guisa conosco il cor distrutto.
Poi mostro chè la mia non fú ardjtanza,
Non ch'io ricshiassi il cor nè la ueduta:
Posso dir che é uenuta
Nè gliocchi miei drittamente pietanza;
E' sparto é per lo uiso una sembianza,
Chè uien d'al core; oue é si combattuta
La uita, ch'é perduta;
Perche'l soccorso suo non hà possanza:
Questa pietá uien come uol natura;
Poi dimostra infigura lo cor tristo,
Per farmi acquisto solo di mercede;
Laqual si chiede como si conuiene,
La'ue forza non uiene di signore;
Chè ragion tegna di colui, chè more.
Canzon odir si puó la tua ragione;
Mà non intender sí chè sia approuata,
Sè non da innamorata,
E' gentil alma, doue Amor si pone:
E' peró tú sai ben con quai persone

Dei gir à ſtar per eſſer honorata:
E' quando ſei guardata,
Nò sbigottir nè la tua openione;
Chè ragion t'aſſicura, è corteſia:
Dunque ti metti in uia chiara, è paleſe;
D'ogni corteſe, ed humile, ſeruente
Liberamente come uuoi t'appella;
E' di, chè ſei nouella d'un, chè uide
Quello ſignor; chè chi lo ſguarda occide.

Di Guido Caualcanti

Io non penſaua chè lor cor giamai
Haueſſe di ſoſpir tormento tanto;
Chè dà l'anima mia naſceſſe pianto,
Moſtrando per lo uiſo a gliocchi morte:
Non ſenti pace mai, nè riſo alquanto,
Poſcia ch'Amore è Madonna trouai;
Loqual mi diſſe: tù non camperai;
Chè troppo é lo ualor di coſtei forte
La mia uertù ſi partì ſconſolata;
Poi chè laſciò lo core
A' la battaglia, oue Madonna é ſtata:
Laqual dà gliocchi ſuoi uene à ferire
In tal guiſa; ch'Amore
Ruppe tutti i miei ſpiriti à fuggire.
Di queſta Donna non ſi puó contare;
Chè di tante belle Le adorna uiene,
Chè nuente di quaggiù non la ſoſtene,
Si chè la ueggia l'ontelletto noſtro:
Tanto é gentil. chè, quando penſo bene,
L'anima ſento per lo cor tremare;

Si come quella, chè non puó durare
Dauante a'l gran dolor, ch'à lei dimostro:
Per gliocchi fiere la sua claritate;
Si chè qual huom mi uede,
Dice: non guardi mé questa pietate;
Chè post'é'nuece di persona morta
Per dimandar mercede;
E' non se n'é Madonna anchora accorta.
Quando mi uen/penser, ch'io uoglia dire
A' gentil core dè la sua uertute,
Io trouo mé di sí poca salute,
Ch'io non ardisco di star ne'l pensero:
Ch'Amore à le bellezze sue uedute
Mi sbigottisce sí, chè sofferire
Non puote'l cor sentendola uenire:
Chè sospirando dice: io ti dispero
Peró ch'io trassi de'l suo dolceriso
Vna saetta acuta;
Ch'á passato il tuo core, e'l mio diuiso:
Amor, tú sai allhora ch'io ti dissi;
Poi chè l'hauei ueduta,
Per forza conuerrá, chè tú morissi.
Canzon tú sai, chè dè i labri d'Amore
Io ti sembrai, quando Madonna uidi:
Però ti piaccia, chè dité mi fidi;
Chè uadi in guisa à lei ch'ella t'ascolti:
E' prego humilemente à lei tú guidi
Gli spiriti fuggiti de'l mio core;
Chè per souerchio dè lo suo ualore
Eran destrutti; sè non fusser'uolti:

E' uanno soli senza compagnia
Per uia troppo aspra, è dura;
Però gli mena per fidata uia:
Poi le dí, quando le sarai presente;
Questi sono in figura
D'un, chè si more sbigottitamente.

I' non posso celar lo mio dolore
Chè esser mi conuien di fuor dolente,
Com'é l'anima mia dentro a'l suo loco:
Chè quando Amor mi si misse ne'l core;
Mi si pose dauanti à la mia mente
Con quei pensier, chè poi ui dormir poco;
Mà souente rinforzano il mio foco
Parlando dè i dolor, dè i quai son nati,
Con quegli sconsolati
Sospiri; chè per lor grande abbondanza
Vincon la mia possanza,
Venendo con tremor tosto di fore,
Quando mi fá membrar Madonna Amore.

Lò imaginar dolente, chè m'ancide,
Dauanti mi dipinge ogni martiro,
Ch'io deggio fin c'hauró morte soffrire:
La mia natura combatte, è diuide
Morte, ch'io ueggio là, uunque mi giro;
Con laqual sene uuol l'Anima gire:
Ch'Amor celato la uenne à ferire
In tal guisa a'l mio cor, chè sen morio:
Non mi lasó disio,
Ch'haggia uertú di sconsolarla mai;

Ch'allhor, ch'io riguardai,
Vidi mia Donna, chè pietade anciſe;
Chè morte poi nè gliocchi miſi miſe.
Per l'accidente, chè uince Natura,
Nè la guerra d'Amor trouo ſconfitta
La mia uertú; chè non há alcun ſoſtegno:
Nouo color per la mia faccia oſcura
Entra, è per gli occhi miei lacgrime gitta
La'lma chiede paſſar nè l'altrui regno:
Laſſo; uedendo ció ſpeſſo di uegno
Per ſimiglianza in figura d'huom morto,
Piangendo quel conforto,
Ch'io ueggio nè la morte ſolamente:
Ch'anchor naturalmente,
E' per ragion mi doleſſe il morire;
Paruemi in quel dolor gioia ſentire.
Quando talhor ſla mente ſi riſida;
Entra Madonna nè gli penſier miei,
Che'nmantenente ſoſpiri ſi fanno:
Sueglialſſi Amor, con una uoce è grida:
Fuggite ſpirti miei; ecco colei,
Per cui martir gli uoſtri membri ſanno,
Com'io rimango, quando ſene uâno.
Chi udiſſe un di quei chè campan poi,
Contarlo per colui,
Chè é rimaſo ſenza compagnia;
Certo giá non ſaria
Tanto crudel; chè non piangeſſe allhora,
In quanto io ſono humana Criatura
Canzone io t'hó di lagrime aſſembrata;

E' ſcritta nè la triſta anima mia;
Chè ſeco nè la fin tene anderai:
Qui rimarrai con gente ſconſolata;
E' fuggirai lá ú ſollazzo ſia,
Secondo le parole chè tũ hai:
Sè gentil cor ti legge il pregherai;
Ch'à quella donna, per lo cui ualore
M'há sí disfatto Amore,
Ti meni sí, chè tua ragion comprenda,
E' che'l dir non loffenda:
Tú uedrai ſolo a'l nome, chè le ſpiace,
Quel, chè dè l'altra mia perſona face.

Perchè ne'l tempo rio
Dimoro tutta uia aſpettando peggio;
Non só, com'io mi deggio
Mai conſolare; è non m'aiuta Iddio
Per la morte, ch'io cheggio
A' lui, chè uegna ne'l ſoccorſo mio:
Gia non é giuſto, è pio
Mà ſempre ſdegna com hor prouo, è ueggio:
Non mi uo'lamentar di chì ció face;
Perch'io aſpetto pace
Dà lei su'l porto dè lo mio finire:
Ch'io le credo ſeruire
Laſſo coſi morendo;
Poi le diſeruo è diſpiaccio uiuendo.

Deh' hor m'haueſſe Amore
Prima che'l uidi immantenente morto;
Chè per biaſmo de'l torto

Haurebbe à lei, edà mé fatto honore:
Tanta uergogna porto
Dè la mia uita, chè teſte non muore:
E' peggio hó, che'l dolore;
Ne'lqual d'amar la gente diſconforto;
Ch'Amor è una coſa, è la uentura;
Chè ſouerchia natura,
L'un per uſanza, è l'altra per ſua forza:
E' mè ciaſchuno sforza;
Sí ch'io uo' per men male
Morir contrà la uoglia naturale.
Queſta mia uoglia fera
E' tanto forte; chè ſpeſſe fiate
Per l'altrui podeſtate
Dá a'l mio cor la morte piú leggiera:
Mà laſſo, per pietate
Dè l'anima mia triſta; chè non pera,
E' torni à Dio quel ch'era;
Ch'ella non mor, mà uiene in grauitate:
Anchor ch'io non mi creda giá potere
Finalmente tenere;
Ch'à ció per ſouerchianza nó mi muoua
Miſericordia noua:
N'haurá forſe mercede
Allhor di mé il Signor, chè queſto uede.
Canzon mia tú ſtarai dunque quí meco,
A' ció ch'io pianga teco;
Ch'io non hó doue poſſa ſaluo andare:
Chè doppo il mio penare,
A' ciaſchun'altra gioia

Non uo', chè uadi' altrui faccendo noia.

O himé lasso; quelle treccie bionde; Pianto
Dà lequai rilucieno
D'aureo color gli poggi d'ogni'ntorno:
Ohimé; la bella cera è le dolci onde,
Chè ne'l cor mi sedieno,
Di quei begliocchi a'l ben segnato giorno:
Ohimé; 'il fresco, ed adorno,
E' rilucente uiso:
Ohimé lo dolce riso;
Per loqual si uedea la bianca neue
Frà le rose uermiglie d'ogni tempo:
Ohimé; senza meue meue
Morte perché togliesti sí per tempo?
O himé; caro diporto, è bel contegno:
Ohimé; dolce accoglienza,
Ed accorto intelletto, è cor pensato:
Ohimé; bello humile, alto disdegno;
Chè mi crescea la'ntenza
D'odiar' lo uile, è d'amar l'alto stato:
Ohimé; lo disio nato
Di sí bella abbondanza:
Ohimé quella speranza;
Chogn'altra mi facea ueder à dietro;
E' lieue mi rendea d'Amor lo peso;
Ohimé; rotto hai, qual uetro,
Morte; chè uiuo m'hai morto, ed impeso.
O himé; Donna, d'ogni uertú donna;
Dea, per cui d'ogni dea

(Si come uolse amor) feci rifiuto.
Ohime; di chè pietra, qual colonna
In tutto'l mondo hauea;
Chè fosse degna in aerè darti aiuto:
Ohimé; uasel compiuto
Di ben sopra natura,
Per uolta di uentura
Condotto fosti suso gliasspri monti;
Doue t'há chiusa (ahimé) frà duri sassi
La morte, chè due fonti
Fatt'há di lagrimar gliocchi miei lassi.
O himé; morte fin chè non ti scolpa
Dimmi almen per gli trisi occhi miei;
Sè tua man non mi scolpa,
Finir non deggio di chiomar' ohmei?

O patria degna di trionfal fama,
De' magnanimi madre,
Piú che'n tua suora, in té dolor sormonta:
Confusa sí; chè quale in honor t'ama
Sentendo lopre ladre;
Chè in té si fan; sempre in dolor há onta; honte
Ah' quanto in té l'iniqua gente é pronta
A' sempre congregarsi à la tua morte,
Con luci biechè, è torte
Falso per uero a'l tuo popol mostrando:
Alza'l cor de' sommersi e'l sangue accendi;
E' traditori scendi
Ne'l lor giudicio; si che'n té laudando
Si posi quella gratia, chè lá sgrida;

Nè laqual ogni ben ſurge, è ſannida.
T ú felice regnaui a'l tempo bello;
Quando le tue herede
Volean chè le uertú fuſſin colonne:
Madre di loda, è di uertute hoſtello,
Con pura, unita fede
Eri beata, è con le ſette Donne:
Hora ti ueggio ignuda di tai gonne;
Veſtita di dolor; piena di uiζj;
Fuor de'leai fabrizij:
Superba, uile, è nemica di pace:
O' dishonrata té; ſpechio di parte;
Poi chè ſei giunta in Marte;
Puniſci in Antenora, qual uerace
Non ſegue l'haſta del uedouo giglio:
Poi tremerrá cui tú farai mal piglio.
D irada in té lemaligne radici,
De' figliuoi non pietoſa;
Chè fan tuo fior d'ogni color lontano:
E' uogli le uertú ſian uincitrici;
Sí chè la fá naſcoſa
Reſurga con giuſtitia à ſpada in mano:
Segui le luci di Giuſtiniano;
E' le focoſe tue con giuſte leggi
Condiſcrezion correggi;
Sí chè le lodi i'l mondo, e'l diuin regno:
Poi dè le tue ricchezze honora, è fregia
Qual figliuol té piú pregia;
Non recando à tuo ben chì non é degno
Sí chè prudenζa ed ogni ſua ſorella
Habbi tú teco, è tú non lor rubella.

Can. di Dan.

S *ereńa, è glorioſa in sú la ruota*
D'ogni beata eſſenza,
Sè queſto fai, regnerai honorata:
El nome eccelſo tuo, chè mal ſi nota,
Potrá dir poi Fiorenza;
Dà chè l'effezion t'harà ornata:
Felice l'alma che'n té fia creata:
Ogni potente loda in té fia degna:
Sarai de'l mondo inſegna:
Mà; sè non muti à la tua naue guida;
Maggior tempeſta con fortunal morte
Attendi per tua ſorte,
Chè le paſſate tue piene di ſtrida:
Eleggi hormai; sé la fraterna pace
Fá piń per té che'l ſtar Lupa rapace.
T *u n'anderai Canzone ardita, è fera;*
Poi chè ti guida Amore;
Dentro la terra mia, cui dolgho, è piango:
E' trouerrai de buon; la cui lumera
Non dá nullo ſplendore;
Mà ſtan ſommerſi, è lor uertú ne'l fango:
Grida: ſurgete sú; chè per uoi lango;
Prendete l'armi; è raſſaltate quella;
Chè ſtentando uiu'ella;
Che lei diuora Campaneo, è Craſſo,
Aglaur; Simon mago, e'l falſo greco,
Con Maumetto ceco:
Tenendo Pharaon Giugurtha in baſſo.
Poi ti riuolgi a' cittadini giuſti
Pregando sí, chè lei ſempre s'auguſti.

IL FINE.

Sächsische Landesbibliothek –
Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id391164368/273

SESTINE RITROVATE

IN VNO

ANTICHISSIMO TESTO

INSIEME

CON LA SESTINA DI DANTE.

Sächsische Landesbibliothek –
Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id391164368/274

Mor mi mena tal fiata à l'ombra
A Di donne; c'hanno belliſſimi colli,
E' biãchi piú chè fior di neſſuna herba;
Ed hauene una ch'é ueſtita à uerde;
Chè mi ſtá 'n cor come uertute in pietra;
E'ntrà l'altre mi par piú bella donna.
Quando riguardo queſta gentil'donna;
Lo cui ſplendore fá ſparire ogn'onbra;
Sua luce mi fer si che'l cor mi'npetra:
E' ſento doglia, chè par chè mi colli;
Fra'ch'io rinuengo, è ſon d'amor piú uerde,
Chè non é il tempo, nè fú mai null'herba.
N on credo foſſe mai uertute in herba
Di tal ſalute, chente é in queſta donna;
Chè togliendomi il cor rimango uerde?
Quando'l mi rende, ed io ſon com'un'ombra;
Non piú hó uita, ſe non come i colli;
Chè ſon piú alti, è di piú ſecca pietra.
I o haueà duro il cor come una pietra;
Quando uidi coſtei druda, com'herba
Nel tempo dolce chè fioriſce i colli:
E' hora é molto humil uerſo ogni donna,
Sol per amor di lei; chè mi fá ombra
Piñ nobil, chè non fé mai foglia uerde.
C hè tempo freddo, caldo, ſeccho, è uerde
Mi tien giuliuo tal grazia mi'npetra
Il gran'diletto, chè hó ſtarle à l'ombra.
Ceh' quanto bel fú uederla ſú l'herba
Gire à la dan& uié me', ch'altra dõna,
Danzando un giorno per piani è percolli.

Quantunque io sia intrà montagne, è colli;
Non m'abbandona Amor, mà tiemmi uerde,
Come tenesse mai neun per donna:
Chè non si uide mai intaglio in pietra
Nè alcuna figura ò color d'herba;
Chè bel possa ueder come sua ombra
Cosí m'appaga Amor; ch'io uiuo à l'ombra
D'hauer gioia è piacer di questa donna;
Che'n testa messa m'há ghirlanda d'herba.

Gran nobiltá mi par uedere à l'ombra
Di belle donne con puliti colli,
E' l'una à l'altra uá gittando l'herba;
Essendoui colei; per cui son uerde,
E' fermo ne'l suo Amor come in mur pietra;
O' piú chè mai non fú null'altro in donna.
S'io porto Amor corale à la mia donna;
Neun simerauigli, nè faccia ombra;
Chè lo cor mio per lei suo bene impetra;
Che'n altra guisa basserebbe i colli;
E' cosí cangerebbe, come il uerde
Color cangia segata la bell'herba.
Io posso dire ch'ella adorna l'herba;
Laqual per addornarsi ogn'altra donna
Si pon con fiori, è con foglietta uerde:
Perchè risplende sí la sua dolce ombra:
Chè sene allegra, ualli, piani è colli;
E' nè dona uertú (son certo) in pietra:
Io só ch'io sarei piú uile chè petra;
S'ella non fosse, chè mi ual com'herba
Valut'há giá in drizzar monti, è colli:

Chè neun'altra porriane eſſer donna,
Fuor ch'ella ſola cui . io amo à l'ombra;
Com'augelletto ſotto foglia uerde.
E' ſed io foſſi coſi humile uerde;
Ourar potré la uertú dogni pietra,
Senza neuna ſconderſi ſott'umbra;
Peró ch'io ſon ſuo fior, ſuo frutto, ed herba:
Mà niun puó far'coſi com'ella donna
Dè le ſue coſe, ch'ella ſcenda, ò colli.
Tutte le uolte mi pare huom mi colli,
Ch'io dà lei parto, è mi ſento di uerde;
Tanto m'aggrada uederla per donna:
Quando non uedo lei com'una pietra
Miſtó; è miro fedel come l'herba,
Quell'anima, cui piú ui piace l'ombra.
Piú non diſio, chè ſempre ſtare à l'ombra
Di quella; ch'é dè le nobili donna;
Nanzi, chè d'altri fiori, ò foglie, od herba.

SONETTI DE I SOPRADETTI AVTORI MANDATI L'VNO A' LALTRO.

M. CINO DA PISTOIA A. D. ALAGHIERI
PER RISPOSTA
DEL PRIMO SONETTO DE LA SVA VITA NVOVA.

Naturalmente chere ogni amadore.
u Di suo cor la sua Dōna far saccente;
E' questo per la uision presente
Intese dimostrare à té Amore,
In ció; chè dè lo tuo ardente core
Pascena la tua Donna humilemente;
Chè lungamente stata era dormente
In-uolta in drappo, d'ogni pena fuore:
Allegro si mostró Amor uenendo
A' té per darti ció, che'l cor chiedea;
Insieme due coraggi comprendendo:
E' l'amorosa pena conoscendo;
Chè nè la Donna conceputo hauea;
Per pietà di lei pianse dipartendo.

GVIDO CAVALCANTI A. D. ALAGH.
PER RISPOSTA
DEL SOPRADETTO SONETTO.

Edesti, a'l mio parere ogni ualore,
u E' tutto gioco, è quāto bene huom sente;
Sè fosti in pruoua de'l signor ualente;
Chè signoreggia il mondo dè l'honore;

Poi uiue in parte doue noia muore;
E tien ragion nè la pietosa mente:
Si uá soaue ne' sonni à la gente;
Chè i cor ne porta senza far dolore:
Di uoi lo cor se ne portó ueggendo,
Chè uostra Donna la morte chiedea;
Nudrilla désto cor di ció temendo:
Quando t'apparue, chè sen già dogliendo,
Fú dolce sonno, ch'allor si compiea;
Che'l suo contraro lo uenia uincendo.

DANTE DA MAIANO A. D. ALAGH.

PER RISPOSTA

DEL SOPRADETTO SONETTO.

I ció chè stato sei dimandatore,
Guardando, ti rispondo breuemente.
Amico meo, di poco canoscente,
Mostrandoti de'l uer lo suo sentore.
A'l tuo mistier cosí son parlatore:
Sè san ti truoui, è fermo dè la mente,
Chè laui la tua collia largamente,
A' ció chè stinga, è passi lo uapore,
Loqual ti fá fauoleggiar loquendo:
E' se grauato sei d'infertá rea;
Sol c'hai farneticato (sappie) intendo.
Cosí riscritto e'l meo parer ti rendo:
Nè cangio mai d'esta sentenza mea;
Fin chè tua acqua a'l medico nò stendo.

DANTE ALAGHIERI

A' MESSER CINO DA PISTOIA.

O mi credea de'l tutto esser partito
Dà queste uostre rime Messer Cino
Chè si conuiene homai altro cămino
A la mia naue.più lunge da'l lito:
Mà perch'io hó di uoi piú uolte odito
Chè pigliar ui lasciate ad ogni uncino;
Piacciaui di prestare un pocolino
A' questa penna lo stancato dito.
Chi s'innamora sí, come uoi fate,
Ed ad ogni piacer si lega, è scioglie;
Mostra ch'amor leggiermente il saetti:
S'el uostro cuor si piega in tante uoglie
Per Dio ui priego, chè uoi'l correggiate;
Sí chè s'accordi i fatti à dolci detti.

M. CINO DA PISTOIA PER RISPOSTA A' DANTE ALAGHIERI

Oi ch'io fui Dante da'l natal mio sito
Per greue esilio fatto pellegrino;
E' lontanato da'l piacer piú fino
Chè mai formasse il piacere infinito:

Io son piangendo per lo mondo gito;
Sdegnato del morir come meschino:
E'; sè trouato hó di lui alchun uicino;
Ditto hó, chè questo m'há lo cor ferito:
N è dà le prime braccia diputate;
Nè da'l fermato sperar, chi m'assolue;
Son mosso. perchè aita non aspetti:
Vnpiacer sempre mi lega, è dissolue;
Ne'l qual conuien, ch'à simil di biltate,
Con molte donne sparte mi diletti.

A

GVIDO CAVALCANTI

Vido uorrei; chè tú, è Lappo, ed io
Fossimo presi per incantamento.
g E' Messi ad un uasel, ch'ad ogni uẽto
Per mar andasse à uoler uostro, è mio:
S í chè fortuna, od altro tempo rio,
Non ci potesse dare impedimento:
Anzi uiuendo sempre in noi talento
Di stare insieme crescesse'l disio:
E' Monna Vanna, è Monna Bice poi,
Con quella sú il numer dè le trenta,
Con noi ponesse il buono incantatore:
E' quiui ragionar sempre d'Amore:

E' ciaſchuna di lor foſſe contenta;
Sí come io credo chè ſariamo noi.

GVIDO CAVALCANTI
A
DANTE ALAGHIERI.

E' uedi Amore, aſſai ti prego, Dante
In parte, lá oue Lappo ſia preſente;
Chè non ti graui di por sí la mente,
Chè mi riſcriui, s'egli il chiama Amante:
E' sè la Donna gli ſembra aitante;
E' sè fá uiſta di parer ſeruente:
Chè molte fiate cosí fatta gente
Suol per graueZZa d'Amor far ſembiante.
Tú ſai; chè nè la corte la oue regna
Non puó ſeruire homo chè ſia uile
A' Donna chè la dentro ſia perduta;
E' la ſoffrenZa lo ſeruente aiuta;
Puoi di leggier conoſcer noſtro ſtile;
Lo quale porta di mercede inſegna.

GVIDO CAVALCANTI
A
DANTE ALAGHIERI.

O uengó il giorno à té infinite uolte;
E' truouoti penſar troppo uilmente:
Molto mi duol dè la gentil tua mẽte;
E' d'aſſai tue uertú, chè ti ſon tolte:

S oleuati spiacer persone molte:
Tutthor fuggiui la noiosa gente:
Di mé parlaui sí coralemente;
Chè tutte le tue rime hauea accolte:
H or non mi ardisco per la uil tua uita
Far dimostranza, che'l tuo dir mi piaccia;
Ne'n guisa uegno à té chè tú mi ueggi.
S e'l presente sonetto spesso leggi;
Lo spirito noioso, chè ti caccia,
Si partirá dà l'anima inuilita.

M. HONESTO BOLOGNESE
A
M. CINO DA PISTOIA.

S i m'é fatta nemica la mercede;
Chè sol di crudeltá per mé si uanta:
E' s'io ne piango; ella ne ride, è canta;
E'l mio doglioso pianto ella non crede:
E' chè mai non fallí, conosce, è uede,
In uer di quella disdegnosa, è santa;
Ch'à la sua guisa la mena, ed incanta;
E' quando uuol la prende in la sua rede:
S è per mé la uertú stessa si lede;
Amor; chè suole hauer potenza tanta;
Come à tal e offesa non prouede?
S è mai cogliessi frutto di tal pianta;
Mandatelomi à dir; chè n'hó tal sede,
Chè tutto il cuor questo disio mi schianta.

M. CINO DA PISTOIA PER RISPOSTA A M. HONESTO BOLOGNESE.

M esſer; lo mal; chè nè la mente ſiede,
E' pone, è tiene ſopra'l cor la pianta;
Quand'há per gliocchi ſua potenza ſpanta,
Di dar, sè non dolor mai non procede:
E' queſto é'l frutto; chè m'há dato; è diede;
Poſcia ched io prouai dolente quanta
E' la ſua ſignoria; chè uoglia manta
Mi dá di morte, ſeguendo ſua fede:
Proueden℥a non há; mà pure ancide:
E' sè per uoi uertú é morta, è franta;
Fortuna é ſolo, chè contr'à lei fiede:
M à di tanta uertú quella s'ammanta;
Ch'Amor, sí come in ſuo ſuggetto riede;
Ch'à uoi promette gioi' piú d'altrettanta.

M. HONESTO BOLOGNESE PER RISPOSTA A M. CINO DA PISTOIA.

Quella; chè in cor l'amoroſa radice
Mi piantó ne'l primier, chè mal la uidi;
Cioé la diſpietata ingannatrice;
A' morir m'há condotto: è tú no'l credi.
Gliocchi miei mira morti in la ceruice;
Ed odi gliangoſcioſi de'l cor ſtridi;
E' dè l'altro mio corpo ogni pendice;

Chè par ciaſchuna dè la morte gridi.
A tal m'há gionto mia Donna crudele:
Ch'entro tal dolor ſento in ogni parte;
Chè l'alma à forza dà lo cor ſi parte:
Che'l mio dolzor con l'amaror de'l fele
Há giá ben uiſto Amor com'ſi comparte:
Ben ti conſiglio à ció mai non fidarte:

M. CINO DA PISTOIA PER RISPOSTA A M. HONESTO BOLOGNESE.

NZi ch'Amore nè la mente guidi
Dõna; ch'é poi de'l core uccidítrice:
Si conuien dire à l'huom: nõ ſei Fenice;
Guarti d'Amor, sè tú piangi, è s'tú ridi,
Quando odirai gridare; ancidi; ancidi:
Chè poi conſiglia in uan, chi'l contradice:
Peró ſi leua tardi chi mi dice;
Ch'Amor non ſerua; nè che'n lui mi fidi:
Io ſon tanto ſoggetto ſuo fedele;
Chè morte anchor di lui non mi diparte:
Ch'io'l ſeruo nè la guerra è ſotto Marte.
Seruo'l douunq; in mar drizza'le uele;
Come'l uaſſallo, chè non ſerue ad arte:
Cosí amico mio conuene farte.

M. HONESTO BOLOGNESE PER RISPOSTA A. M. CINO DA PISTOIA.

Sſai ſon certo, chè ſemẽta in lidi,
E' pon lo ſuo color ſenZa uernice,
Qualunq; crede, chè la calcatrice
Prender ſi poſſa dentro à le mie redi
E' giá non ſon sí nato fra gli Abnidi;
Ch'io penſi mai di trouarla amatrice
Quella ch'è ſtata di mé traditrice;
Nè ſpero il dì ueder ſol chè mi ſfidi:
Merzé d'amor; chè mi consuma, è dele;
E' ciaſchuna ſperanZa dà me parte,
Mà de'l ſeruir preſcrittione, è carte
Tú tien, chè non conoſci acqua di fele.
Ne'l mar, dou'há ogni allegreZza ſparte;
Chè ual ciaſchuna piú, ch'Amor di-parte.

M. CINO DA PISTOIA PER RISPOSTA A. M. HONESTO BOLOGNESE:

E' mai legeſti gli ſcritti d'Ouidi
Só; c'hai trouato ció, chè ſi diſdice.
E' chè sdegnoſo contra sdegnatrice,
Conuien ch'Amore di mercede sfidi:
Però tú ſteſſo Amico ti conquidi:
E' la cornacchia ſtá sú la cornice;
Alta, gentile, è bella guardatrice
Can. di Dan.

De'l suo honor; chè uuole in fuoco scidi:
D' Amor puoi dire (sè lo uer non cele)
Ch'eglié di nobil cuor dottrina, ed arte;
E' tue uertú son con le sue scoperte:
I o sol conosco lo contrar de'l melè;
Chè l'assaporo; ed honne pien le quarte
Cosí stess'io in piú pietosa parte.

DANTE DA MAIANO

A sodo dantè Alighieri.

DANTE ALAGHIERI.

Quant sia il maggior duolo d'Amore

P er pruoua di saper com'uale, ò quanto.
Lo mastro l'oro adducelo à lo foco;
E' ció faccendo chiara, è sá, sè poco.
Amico di pecunia uale, ò tanto.
E deo per leuar proua de'l meo canto
L'adduco à uoi; cui paragone uoco
Di ciascun, c'haue in canoscenza loco,
O' chè di pregio porti loda, ò uanto:
E' chero à uoi co'l meo canto piú saggio;
Chè mi deggiate il dol maggio d'Amore
Qual'é per uostra scienza nominare:
E' ció non mouo per quistioneggiare;
Chè giá in uer uoi (só) non hauria ualore:
Mà per sauer ció, ch'eo uallio, è uarraggio.

RISPOSTA DI DANTE ALAGHIERI A. D. DA MAIANO.

Qual chè uoi siate, amico, uostro manto
Di scienza parmi tal, chè non é gioco;
Sí chè per non sauer d'ira mi coco,
Non chè laudarui, sodisfarui tanto:
Sacciate ben, ch'io mi conosco alquanto,
Chè di sauer uer uoi hó men d'un moco;
Nè per uia saggia come uoi non uoco;
Cosí parete saggio in ciaschun canto:
Poi piaceui sauer lo meo coraggio;
Ed io'l ui mostro di menzogna fore,
Sí come quei, c'há saggio el suo parlare,
Certanamente à mia coscienza pare;
Chi non é amato, s'elli é amadore
Che'n cor porti dolor senza paraggio.

RISPOSTA DI DANTE ALAGHIERI A. D. DA MAIANO.

Lo uostro fermo dir fino, ed horrato
Approua ben ció bon, c'hom di uoi parla;
Ed anchor piú, ch'ogni huom fóra grauato
Di uostra loda intera nominarla;
Che'l uostro pregio in tal loco é poggiato,
Chè propiamente hom no'l poria contarla:

Però qual uera loda a'l uostro stato
Crede parlando dar, dico disparla.
Dite; ch'amare, è non essere amato
Eue lo dol, che piú d'Amore dole;
E' manti dicon, chè piú u'há dol maggio:
Onde humil prego. non ui sia disgrato,
Vostro sauer chè chiari anchor (sè uole)
Sel uero, ò nò, di ciò mi mostra saggio.

RISPOSTA DI DANTE ALAGHIERI

D. DA MAIANO.

On canoscendo amico uostro nomo
Donde chè moua, chi con meco parla;
Conosco ben ch'é scienza di grã nomo,
Sì chè di quanti faccio nessun parla:
Chè si pó ben canoscere dun'homo
Ragionando, sè à senno chè ben parla
Conuen; poi uoi laudar sarà fornomo,
E' forte à lingua mia di ció com'parla.
Amico (certo sonde à ció ch'amato
Per Amore haggio) facci ben; chi ama,
Sè nò é amato lo maggior dol porta:
Chè tal dolor ten sotto suo camato
Tutti altri è capo di ciaschun si chiama;
Dà ció uen quanta pena Amore porta.

RISPOSTA DI DANTE DA MAIANO A DANTE ALAGHIERI

Assо, lo dol chè piú mi dole, è serra
I E' ringraZiar ben, non sapendo como:
Per mè piú saggio conuerriasi, como
Vostro sauer, ched ogne quistion serra:
D a'l dol, chè manta gente dite serra,
E' tal uoler qual uoi. lor non há como;
El propio si disio sauer dol como
Di ció souente dico, essend'há serra:
P eró preghèo, ch'argomentiate saggio.
D'authorità mostrando ció, chè porta
Di uoi la'mpresa, à ció chè sia piú chiara:
E' poi parrà, parlando di ció, chiara,
E' qual piú, chiarirem dol pena porta
Dè lo assegnando, amico, proue, saggio.

DANTE DA MAIANO A DANTE ALAGHIERI.

Mor mi fá sí fedelmente amare,
E' sí distretto m'haue en suo disire
Chè solo un'hora non porria partire
Lo core meo dà lo suo pensare:
D'Ouidio ció mi son miso à prouare;
Chè disse, per lo mal d'Amor guarire;
E' ció uer me non ual mai, chè mentire.
Perch'eo mi rendo à sol mercé chiamare:

RISPOSTA DI DANTE
ALAG.

E' ben conosco homai ueracemente;
Che'n uerso Amor non ual forza, ned arte,
Ingegno nè leggenda, c'homo troui;
Mai chè merzede, ed esser sofferente,
E' ben seruir, cosi n'haue homo parte:
Prouuedi amico saggio, sè l'appruoui.

A. D. DA MAIANO

Auere, e, cortesia, ingegno, ed arte,
Nobilitate, bellezza, è riccore,
Forteza, è humiltate, è largo core,
Prodeza, ed eccellenza, giunte, è sparte;
Ste grazie, è uertuti in onne parte
Con lo piacer di lor uincono Amore;
Vna piú ch'altra bene há piú ualore
Inuerso lui; mà ciaschuna n'há parte:
Onde sè uoli. Amico, chè ti uallia
Vertute naturale, od accidente;
Con lealtá, in piacer d'Amor l'adoura;
E' non à contastar sua gratiosa oura.
Chè nulla cosa glié incontro possente,
Volendo prendere hom con lui battaglia.

D. DA MAIANO
A
MONNA NINA.

D. da Maiano s'innamorò di fama di Monna Nina poetrissa Siciliana.

E lode, e'l pregio, el senno, è la ualẽza;
L C'haggio souente audito nominare
Gentil mia Dõna di uostra plagienza;
M'han fatto coralmente ennamorare;
E' misso tutto in uostra canoscenza;
Di guisa tal chè giá considerare
Non degno mai, chè far uostra uollienza;
Si m'há distretto Amor di uoi amare:
V.s. D i tanto prego uostra segnoria,
In loco di mercede, è di pietanza;
Piacciaui sol ch'eo uostro seruo sia:
P oi mi terraggio dolze donna mia,
Fermo d'hauer compita la speranza
Di ció, chè lo meo core ama, è disia.

RISPOSTA DI MONNA NINA. A. D. DA MAIANO.

Val sete uoi, si cara proferenza
q Chè fate à mé senza uoi mostrare?
Molto m'agenzeria uostra paruenza.
Perchè meo cor podesse dichiarare:
V ostro mandato aggrada à mia intenza;
In gioiá mi conteria d'udir nomare
Lo uostro nome; chè fá profferenza
D'essere sottoposto à mé innorare:
L o core meo pensar non sauria
Nessuna cosa, chè sturbasse amanza:
Cosi affermo, è uoglio ogn'hor che sia.

D'udendoui parlare é uollia mia;
=Sè uostra penna há bona consonanza
Co'l uostro core, ad há tra lor resia.

RISPOSTA DI .D.DA MAIANO A MONNA NINA.

DI ció; ch'audiui dir primieramente
'd Gentil mia Donna di uostro laudore;
Auea talento di sauer lo core,
Sè fosse uer ció ben compitamente:
N on come audiui. il trouo certamente;
Mà per un cento .di menzogna fore:
Tanto u'assegna saggia lo sentore;
Chè moue, è uen dà uoi soura-saccente:
È poi ui piace, ch'eo ui parli bella;
S'el cor uá dà la penna suariando;
Sacciate: nò; chà ben son d'un uolere:
È sè u'agenza; el uostro gran sauere
Per testa lo meo dir uada cercando;
Sè di uoler lo meo nome u'albella.

DANTE DA MAIANO A DI/ VERSI COMPOSITORI.

Rouedi saggio ad esta uisione;
È per mercé ne trahi uera sentenza.
Dico: una Donna di bella fazzone;
Di cui el meo cor gradir molto s'agenza;

Mi fé d'una ghirlanda donagione
Verde, fronzuta, con bella accollienza;
Appresso mi trouai per ueſtigione
Camiſcia di ſuo doſſo à mia paruenza:
Allbor di tanto Amico, mi francai
Chè dolcemente preſila 'abbracciare:
Non ſi conteſe mà ridea la bella:
Cosí ridendo molto la baſciai.
De'l piú non dico; chè mi fé giurare:
E' morta chè mia Madre era con ella.

RISPOSTA DI

CHIARO

DAVANZATI.

Mico proueduto há mia intenzione
A' ció chè mi narraſti per tua ſcienza:
Saggia la mi porgeſti per ragione;
Mà non ne só ben trar uera ſentenza.
In tanto chè ti diémi par cagione
A' lo tuo cor di gaia, è di plagenza:
Prendeſti. ſeguitando il parpillione
La ſpera per piacer non há temenza:
Cosi faceſti à lei per dolzi rai,
Quando auisó co'l ſuo dolze mirare;
Chè fú crarore té piú chè di ſtella:
Verrá di fatto. s' Amor ſiguirai:
Di tua Madre ti guarda dà penſare;
Ch'altra tua coſa s'auuerra con ella.

RISPOSTA DI GVIDO ORLANDI

L motto diredan prima ragione
Di raggio meo parere à la ncomenza.
Veder lo morto proua corrozzione
In tẽ di ció, che l tuo cor uano penza:
E' sai chè l'arma ha l corpo à defensione,
Reggelo, tralo, come l pesce lenza.
De l dono, è de l uistito, riprensione
Taccollie fortemente for difenza;
Non bona conuenenza é palesare
Amor di gentil Donna, ò di donzella;
E' per iscusa dicere; io sognai:
Dicer non dico; pensa chi t' appella:
Mámmata ti uene, à gastigare.
Ama celato, hauráne gioia assai.

RISPOSTA DI SALVI NO DONI.

Mico io intendo; à la antica stagione,
Chè Giuseppdà Giacobbo hebbe sciẽza
In ció, chè tú domandi; Pharaone
Tenendol preso fenne sperienza:
Esso nò l'hebbe d'humana ragione;
Gratia li fé la diuina potenza,
Senza laqual ciaschun parla à tastone:
Cosí intendo di dir non per sentenza.
E è la ghirlanda, è dè la uesta, c'hai,

Mi par moſtranza; chè ti uol donare
Compitamente ció, chè ſperi d'ella:
S e tu'l prendi, mi par l'uccciderai;
Chè peggio é morta, chi dà tal fallare
S'adduce; moſtral quella chè rambella.

RISPOSTA DI DANTE ALAGHIERI.

Auete giudicar uoſtra ragione
ſ O' hom, chè pregio di ſauer portate;
Perchè, uitando hauer con uoi gſtione,
Com'só, riſpondo à le parole ornate.
I D iſio uerace, ú rado, fin ſi pone;
Chè moſſe di ualore, ò di bieltate;
E' magina l'amica openione
Significaſſe il don, chè pria narrate.
I L o ueſtimento; haggiate uera ſpene,
Chè fia dà lei, cui diſiate Amore;
En ció prouide uoſtro ſpirto bene:
I D ico, penſando l'oura ſua d'allhore;
La figura, chè giá morta ſoruene
E' la fermeZZa c'hauerá ne'l core.

RISPOSTA DI RICCO DA VARLVNGO.

Auuta hó ſempre ferma oppenione,
b Dà poi ch'eo preſi di uoi canoſcenZa,
Di dire è far con pura perfeZZione
A' mio poter ció, ch'à uoi ſia piagenza:

H ora haggio audito in dir vostra ragione;
Laqual mi dá di noua cosa intenza:
Sí ch'io per giemenzia feci quistione;
Ed houui messa molta prouedenza:
E' per corso di luna la formai,
Per ben poterui chiaro dimostrare;
Guardai il sole, nè la chiara stella:
E' quí di sotto é ció, ch'io ne trouai:
Hora 'l farete tosto giudicare
Ad un, chè faccia diruene nouella.

RISPOSTA DI SER CIONE BALLIONE.

I C redo nullo saggio à uisione
Possa dire, ò dar uera sentenza:
Chè cosa, chè non haue in sé ragione,
Sua fine non é bon nè la'ncomenza.
S è Donna fece teue donagione
Di uerde cosa bella, chè t'agenza,
E' poi di sua camiscia uestigione;
Dene ad Amore fare riuerenza:
Mà s'é uiua incarnata quella bella;
Io mi credo, Amico, chè lo sai;
Molto ti lodo, chè lo uoi celare.
S 'é uero, ò nò; mi piace la nouella:
Sè quello, chè giurasti, l'atterrai;
Farai com' saggio; lo dei pur fare.

IL FINE.

A I LETTORI.

Imperó chè ne i quattro primi libri dè le Cant
Zoni de'l chiarissimo Poeta Dante alaghieri di
uersamente perla uarieta de i molti testi assaissi
mi luoghi si poteuano leggere; noi dopo quel
la lettione; laquale, è ne i piu fidati, ed an
tichi testi ritrouando, piú uera, è secondo il
giudicio nostro migliore haueamo riputata; nõ
attribuendo à noi tanto peró, chè à qualchu
no di uoi non sia forse, ó benigni lettori per
parere altramente, Frà le molte quelle chè piú
di alchuna importanza ci sono parute habbia
mo quí di sotto breuemente raccolto: conside
rando; chè (sè bene inutile, come io non cre
do, fia questa nostra fatica tenuta) nõ p ció dan
no di alchuna guisa ad alcuno di uoi, è forse
à non pochi piacere, è diletto ui sia facilmen
te (sí come io desidero) per arrecare.

a. c.1. 6 De'l tempo, ch'ogni ſtella é ne'l lucente;
25 Dio per qual dignitate
a c. 2. 1 Ond'io uada penſoſo;
40 Chè forſe non é ben ſenza lui gire:
57 Ch'à uoi ſeruir lo pronta ogni pẽſiero;
a c. 3 21 E' sè s'accordano in chieder pietate,
Tremano di paura, ch'é ne'l core:
a c. 4 29 Angelo chiama il diuino intelletto;
39 Chè uoſtra ſpeme ſi é quanto mi piace
54 E' sí l'humilia, ch'ogni coſa oblia:
a c. 5 8 Chè fierõ gliocchià q̃lhor, chè gli guati,
31 Amor per ſire; e'l cor per ſua magione;
57 Par diuenuto di pietá ſimile?
a c. 10. 47 Era uenuta nè la mente mia
Quella Donna gentil, cui piãge Amore;
Entro à quel punto; chè lo ſuo ualore
Vi traſſe à riguardar quel, ch'io facia.
a c. 11 8 Ch'io faccio pe'l dolor molte fiate:
19 Color di morte, ò di pietá ſembianti
30 E' uoi creſcendo sí lor uolontate,
35 Faceua lagrimar l'altre perſone
45 La uoſtra Donna, ch'é morta obliare.
a. c. 12. 16 Peró chè glihanno in lor gli doloroſi
44 Sè non chè parla di quella gentile,
Per cui ſouente ricorda Beatrice;

a.c.13.50 Piangendo sí ch'ella oda i uostri guai:
a.c.14.19 E' per raccomandarui un, chè si muore,
34 S'acconcia per uoler da'l cor partire.
38 Per mé sè non la morte, ch'é men dura?
48 Come uertú di pietra margherita
53 E' gli suoi raggi soura'l mio cor pioue
Tanta paura, chè mi fá tremare,
E' dicer; ch'io non uoglio mai tornare,
Dà poi, ch'io perdo tutte le mie proue:
a.c.16.6 Hor dunq; s'ella há in cuore huom, che
l'adocchi;
9. Mercé, che'l suo deuer pur s'impānocchi
35 M'abbaglia tanto l'uno, è l'altro il uiso;
37 Seguo solo il disio come mio duce:
a.c.17.11 Peró la morte, ch'io non u'hó seruita,
a.c.18.49 Chè uede quando l'anima acconsente;
a.c,21.40 Sentirá dolce sotto il mio lamento:

NEL LIBRO TERZO.

a.c.23.20 Tal chè p questo, è perch'ella s'arretra,
28 Nō truouo schermo, ch'ella nō mi spezzi;
30 Chè come fior di fronda
32 Cotāto de'l mio mal par chè s'apprezzi
Altrimenti si-sprezzi;
a.c.24. 2 Di rodermisi'l core à scorza, à scorza;
Come di dire altrui; chi ti dá forza?
Altrimenti chi ten dá forza?

Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id391164368/301

15. Merze cherendo humilemente il prego
25. Egli mi fiede sotto il lato manco
30. Cosí uedessi io lei fender per mezzo
Lo core à quel crudele, che'l mio squatra:
Altrimenti.
Cosí uedess'io lei fender per mezzo
Lo core à la crudele, che'l mio squatra.
34. Mà tanto dá ne'l sol quanto ne'l rezzo.
42. Metterei mano; è piacere le allhora.
52. Chè m'infiāmaro il cor, ch'io porto anciso
55. Poi sì le renderei con Amor pace.
C anzon mia uane dritta à quella Dōna.
Chè m'hárubato, è morto; è chè m'inuola
59. E' dalle in mezzo a'l cor duna saetta;
4.C.35.16. Ferimmi il core sempre la tua luce.
32. Leggiadra ed amorosa
39. E' sua biltá del suo ualor conforto
Inquanto giudicar si puote effetto
Soura d'ogni suggetto;
In guisa chè é il sol segno di foco;
Laqual non dá à lui, nè to'uertute;
47. Chè quella nobiltate,
Chè uiē quaggiuso, ed ogni altra bontate
Lieua principio de la sua altezza
4C.26.31. Porta conforto ouunq; sente amore.
35. E' fanno il lor cammin, sí come quelli
Altrimenti. E' sanno lo cammin,
50. Quand'io farei quel ch'io fó per lui:
57. Chè ne'l bel uiso d'ogni ben s'accoglie
59. Qual chè ella sia; tutto son contento;

Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id391164368/302

ac. 27. 8. Parmi eſſer dà mercé oltra pagato ;
39. Li due ſaluta ; e'l terzo uo', chè proue
46. Perchè fuggendo lun l'altro il ſicura.
ac. 28. 1. Diccndo ; il noſtro lume porta in pace.
11. Onde rimaſe triſta
28. Gli ſpirti ſi, chè piangon tutta uia ;
32. Oue la puoſe Amor, chè fú ſua guida:
43. Ed é piú preſſo a'l termine de' guai.
52. Per una luce, che'l cor mi percoſſe :
59. Chè mi ſi fá dolere ;
ac. 29. 25. Dà l'altra parte con forza d'Amore:
32. Chè ſia conforto dè la ſua uertute.
36. Chè buon ſignor mai non riſtringe freno
40. Quand'io piú penſo ben donna ; chè uoi
49. Ch'io ſono a'l fine dè la mia poſſanza:
È ciò conoſcer uoi potete, quando
58. Ch'é morte ria piú toſta, è piú amara.
ac. 30. 20. Fuor ch'a'meſſi d'amor, ch'aprir lo fāno
ac. 31. 6. Ben conoſco, chè uá la neue a'l ſole ;
16. Salo tú, è non io ;
50. Non ui puó fare il mio fattor piú guerra:
ac. 32. 33. La fá ſparir come pietra ſott'herba.
54. Di fredda neue, od in noioſa pioggia ;
ac. 33. 12. Nè mi ſon dati per uoltar di tempo ;
Madonna gli mi dá, c'há picciol tempo.
22. Gli quai non puote colorar la brina:
36. Ed io nè la mia guerra
44. Amore é ſolo in mé, è non é altroue?
Sarāne qllo ch'é d'uno huom di marmo ;
ac. 34. 6. È mai non ſi conuerſe alchuna pietra,
33. Ver mé ; chè chiamo, chè notte ſia luce

Di q̃l penſier, chè piú m' accorcia il tẽpo.

NEL LIBRO QVARTO.

ac.35.22. Che'l cor nè trema, è chè di fuori appare
30. L'anima piange sí, ch'anchor bẽ duole,
45. Chè n'hai paura, sí sei fatta uile:
ac.36.16. A' dir quel ch'odo dè la Donna mia:
21. Gran parte, perchè dirlo non potrei;
23. Ch'entraron nè la loda di coſtei.
33. Ne'lor penſier la troueranno anchora;
36. Chè ſempre infonde in lei noua uertute
40. Lo manifeſta in quel, chè la conduce;
48. Parli con lei, è miri gliatti ſuoi:
57. Gentile é in Dõna ciò, che'n lei ſi truoua;
E' bella é tanto quanto lei ſimiglia:
ac.37.3. Peró fú tal dà l'etterno creata.
9. Come raggio di ſole in fraile uiſo:
21. Coſtei penſo, chè moſſe l'uniuerſo.
30. Cosí quand'ella la chiama orgoglioſa;
Non conſidera lei ſecondo il uero;
Mà pur ſecondo quel, chè le parea;
ac.38.21. Chi diffiniſſe; huomo é legno animato;
40. Per lor diſcorrimento non ſi sface.
57. E' dà lor mi rimuouo;
59. Chè coſa é gentilezza, è dà chè uiene,
ac.39.12. Mà uertú, é cotale. Altrimenti.
E' uertute é cotale
31. O' uer da'l gener lor, ch'io miſi auanti:
33. dicendo; per iſchiatta io ſon colei;
39. Dè la felicitá ſeme s'accoſta
46. E' nè la prima etate

Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id391164368/304

58. Contemplando la fine, chè la aſpetta.
ac.40. 1. Contra glierranti miei tú te n'andrai:
5. Tú le puoi dir per certo
12. Che non uolſe ſoffrir d'udir ſuo pianto;
26. Sono chì per gittar uia loro hauere
42. Ma'l ſauio nō pregia huom p ueſtimēta
52. Vanno piacenti
56. Ne parlamenti lor portano ſcede
ac. 41. 1. Cosí uanno à pigliar lor uan diletto
12. Sara miſchiata,
Cauſata à piú coſe; perchè queſta
17. Sollazzo é chè conuene
Con eſſo Amore, è l'opera perfetta.
20. E' uera leggiadria, è in eſſer dura;
26. Diſuia cotanto, è quanto piú ne conto:
Io chè lei ſon conto
33. Perchè à queſto punto
42. Sará uertú, ò con uertú s'annoda
51. Sembiāte portan d'huom, chè nō riſpōde
ac.42.32. Chè, sé uertute à noi,
Biltá fú data à uoi,
Ed à coſtor di due potere un fare,
37. Poi chè non ci é uertú, ch'era ſuo ſegno:
Laſſo, ché dicer uegno?
40. Sarebbe in Donna, ed à ragion lodato,
42. Huomo dà sé uertú fatta lontana;
47. Vertute a'l suo fattor ſempre é ſottana,
50. L'há ſegnata eccellente ſua famiglia
52. Lietamente eſce dè le belle porte
Dè la ſua Donna, è torna;

ac.43. 8. A' chi dà lei si suia:
Questo seruo signor tanto é proterno,
16. In dire, ed in costrutto
29. Ch'à molti signoreggia:
31. (O' mente cieca, chè non puó uedere
Lo sico folle uolere)
36. Dimmi, chè tú hai fatto,
55. Chè di lassú ne riga:
Colpa é dè la ragion, chè non gastigo:
ac.44. 6. E' uoi tenete il uil fango uestito
33. In ciaschũo é di ciaschun uizio asẽbra;
37. Poi suo simil é 'n grado:
44. Chiamare Amore appetito di fera.
ac.45. 17. La uide in parte, one'l tacer è bello;
51. Per non usar uendetta son turbate:
ac.46. 4. Cosi alti, è dispersi;
8. Chè sè giudicio, ò forza di destino,

Sächsische Landesbibliothek –
Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id391164368/306

NE LA CANZONE DI GVIDO CAVALCANTI DE LO AMORE.

ac.70.13. A' *tal ragione porti conoſcenza:*
18. L'*eſſenza poi, è ciaſchun mouimento;*
23. *Diafan da'l lume, d'una oſcuritate;*
Laqual dà Marte uiene, è fá dimora:
30. *In quella parte mai non há peſanza*
Perchè lá qualitate non diſcende:
34. *Sí chè non puó lá gir ſua ſimiglianza.*
36. *Ch'é perfezzione, chè ſi põe tale:*
39. *Chè la'ntenzione per ragione uale;*
43. *Laquale é uita à la contraria uia;*
48. *A' ſimil puó ualor, quand'huom l'oblia.*
L'eſſere, quando lo uolere è, tanto,
Fuor di natura di miſura torna;
Altrimenti.
L'eſſere, quando lo uolere é tanto,
Contra miſſura di natura torna,
52. *Moue cangiando color, riſo, è pianto;*
57. *E' uuol ch'uom miri non fermato luoco;*
Deſtandoſi ella, laqual manda fuoco;
ac.71.6. *Diſimil tragge profeſſione, è ſguardo;*
8. *Non puó couerto ſtar quãdo, é ſorgiũto:*
14. *E' chi ben aude, forma non ſi uede;*
17. *Aſſiſo, mezzo oſcuro luce rade:*
20. *Canzon mia tú puoi gir ſicuramente*

Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id391164368/307

Molti altri luoghi sono, iquali uariamente si potrebbono leggere, noi solamente quelli habbiamo scelti, chè più di importanza ci sono paruti.

ERRORI NE LO STAMPARE DISAVVEDVTAMENTE DA GLI STAMPATORI COMMESSI.

a c. 3. 33. *Sè lo saueste non porria pietate*
54. *Per la pietá, chè l uostro gabbo occide;*
a c. 5. 31. *Amor pregiare il cor per sua magione;*
38. *Chè fá sueglíar lo spirito d'amore:*
51. *Quel ch'ella par quand'un poco sorride*
a c. 6. 2. *Ditelmi Donne; chè mel dice il core;*
5. *Piacciaui di ristar quí meco alquanto;*
a. c. 9. 16. *E' sella di quaggiuso à sé uenire;*
a c. 10. 34. *E' si raccoglie nè gli miei sospiri*
34. *O occhi miei cosí lunga stagione,*
a c. 12. 28. *Certo lo core ne' sospir mi dice,*
a c. 13. 47. *A' dir per quella Donna, in cui errai,*
a c. 15. 4. *Quando son giũto; (lasso) ed ei son chiusi,*
a c. 16. 2. *E non é legno di sí forti nocchi,*
41. *E' mi duol forte de'l gabbato affanno;*
a c. 17. 30. *Deh' nuuoletta, che 'n ombra d'Amore*
48. *E' sono in ciaschun tẽpo ugual d'amare*
a c. 19. 14. *Anzi più dinfinite, è d'altrettante.*
a c. 20. 23. *Questa, chè sente amor nè gliocchi suoi:*
34. *Peró Madonne qualunque la uide,*
a c. 21. 16. *Oue ch'io miri, on'nqual parte ch'io sia;*
a c. 25. 60. *Nè, chè nè gliocchi porta la mia pace.*

Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id391164368/308

ac.27.30. Tanto quanto'l piacer nouo s'aggiũgne:
54. Quãdo gli aperse amor con le sue mani
ac 28.19. Ella si muoue quinci si dolendo
ac.30.12. Di fuor conosce, chè dentro é pietate.
41. Questa rea per mé no'l possa udire
ac.33.22. Gli guai non posson tolerar la brina:
ac. 36.1. Color, chè tua ragione intendan bene,
ac.37.22. Canzone è par chè tú parli contraro
ac.39.57. A' dio si rimarita;
ac.40.35. Chè s'aggiunge à lo'nganno
ac.42.27. Chè la biltá, ch'Amore in uoi consente.
ac.43.5. Si fá chì dà cotal signor si scosta:
7. Sè ragionate l'uno, è l'altro danno,
ac.50.33. E' poi dauante se li pon meschina.

IL FINNE.

A a b c d e f g h i k l m n o p q r s t.

Tutti son quaderni excetto A t duerno.

Impresso in Firenze per li heredi di Philippo di
Giunta nell'anno del Signore.
M.D.XXVII. Adi VI.
del mese di Luglio.

Sächsische Landesbibliothek –
Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id391164368/309

F
NIL CANDIDIVS

Sächsische Landesbibliothek –
Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id391164368/311

Conte Alogheri —— 1.15
Bennuccio da Orvieto — 2. 73.
Paris. Jacchi nella morte. 11
Semuccio Bonuc —— 26.
Tomaso da Bar —— 37
Giovanni di Lor. Sonetto 37.6
Ant.o di Buonsignore -39
Jacchio degli Uberti. 40. 58. 65
Nicolo Soldanieri. 43.
M.o Ant.o da Ferrara. 40. 60. 64. 66. 128. 132
Lorenzo Moschi. —50. 51.
M.o Franc.o da Barbar.o di Vald.a 53.
Cieco da mod.a Vchiolo — 59.
Pisano. 69.
Lapo da colle di Vald.a 70
Giani di m Lapo d.o 121.
m Ubaldo da Lucca — 129.
m Cino da Pistoia — 130. 134
Pierant.o Puci 151.
m Giov. Boccacci. nel.o

Mo.57.135

A.Z 43A. 143

Sächsische Landesbibliothek –
Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id391164368/313

Conte Hughe
Bonuccio da O
Franc. Sachetti n
Lemuccio Bonuc
Tomaso da Ba
Ed

Br. (Watzdorf.)

Msc. Dresd.
Ob 48.

Sächsische Landesbibliothek –
Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id391164368/315

Sächsische Landesbibliothek –
Staats- und Universitätsbibliothek Dresden
http://digital.slub-dresden.de/id391164368/316